

357.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CINCIARI RODANO MARIA LISAINDI  
DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE	PAG.	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	17108		
<b>Disegni di legge:</b>			
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	17129		
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	17166		
<i>(Deferimento d'urgenza e autorizzazione di relazione orale)</i> . . . . .	17166		
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	17166		
<b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):</b>			
Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale <i>(Approvato dal Senato)</i> (2527);			
ROBERTI ed altri: Estensione del sistema della scala mobile ai lavoratori pensionati per invalidità e vecchiaia (21);			
SANTI ed altri: Miglioramento dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (750);			
ABELLI e CRUCIANI: Abrogazione dell'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218, sulle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (774);			
BORRA ed altri: Modifica alla legge 12 agosto 1962, n. 1338, relativa al miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia ed i superstiti (928);			
		AMADEI GIUSEPPE e CARIGLIA: Abolizione delle trattenute di cui all'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218 (1013);	
		FERRARIS GIUSEPPE: Disposizioni concernenti le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria ( <i>Urgenza</i> ) (1278);	
		FORNALE: Modifiche al regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, nella legge 6 luglio 1939, n. 1272 e modifiche alla legge 4 agosto 1955, n. 692 (2307);	
		DI MAURO LUIGI ed altri: Modifiche all'articolo 18 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, in materia di assegni familiari (2432) . . . . .	17108
		PRESIDENTE . . . . .	17108
		BECCASTRINI . . . . .	17159
		BERLINGUER MARIO . . . . .	17156
		BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore</i> . . . . .	17161
		BORRA . . . . .	17112
		COLOMBO VITTORINO . . . . .	17148
		CUTTITTA . . . . .	17122
		FERRARIS . . . . .	17141
		GENNAI TONIETTI ERISIA . . . . .	17160
		GUERRINI GIORGIO . . . . .	17118
		MAZZONI . . . . .	17133
		NALDINI . . . . .	17130
		RAIA . . . . .	17109
		RIGHETTI . . . . .	17143
		SABATINI . . . . .	17125

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

	PAG.
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . .	17129
(Approvazione in Commissione) . . . . .	17129
(Deferimento a Commissione) . . . . .	17129, 17166
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	17166
<b>Corte dei conti (Trasmissione di documenti)</b>	17130
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	17166
GAMBELLI FENILI . . . . .	17166
<b>Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)</b> . . . . .	17112
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	17166
<b>Tabelle allegate al discorso del deputato Vittorino Colombo sul disegno di legge di riforma della previdenza sociale</b> . . . . .	17169

**La seduta comincia alle 11.**

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 luglio 1965.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Martino Edoardo e Natali.

(I congedi sono concessi).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale (2527); e delle concorrenti proposte di legge Roberti ed altri (21), Santi ed altri (750), Abelli e Cruciani (774), Borra ed altri (928), Amadei Giuseppe e Cariglia (1013), Ferraris Giuseppe (1278), Fornale (2307), Di Mauro Luigi ed altri (2432).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale; e delle concorrenti proposte di legge Roberti ed altri, Santi ed altri, Abelli e Cruciani, Borra ed altri, Amadei Giuseppe e Cariglia, Ferraris Giuseppe, Fornale, Di Mauro Luigi ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Raia il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Luigi

Di Mauro, Naldini, Mazzoni, Abenante, Alessi Catalano Maria, Cinciari Rodano Maria Lisa, Foa, Rossinovich, Gatto, Sacchi, Sulotto, Tognoni e Venturoli:

« La Camera,

nell'approvare il disegno di legge n. 2527, "Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale", ritenendo di dover regolare con legge ordinaria le materie che con il disegno di legge in oggetto si vorrebbero delegare al Governo della Repubblica,

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, un disegno di legge contenente norme intese a:

a) rivedere la vigente disciplina sulla invalidità pensionabile;

b) riordinare le disposizioni concernenti la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e per la tubercolosi;

c) stabilire aliquote percentuali di maggiorazione delle pensioni liquidate agli assicurati i quali possano far valere anzianità di contribuzione superiore a 25 anni;

d) stabilire le maggiorazioni per carichi familiari;

e) rivedere le norme relative all'accreditamento dei contributi ed ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, previa modifica della misura dei contributi base ed integrativi a carico dei rispettivi settori produttivi;

f) disciplinare l'obbligo delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori addetti in genere ai servizi domestici e familiari, nonché delle persone addette a servizi di riassetto e pulizia dei locali;

g) rivedere le disposizioni sull'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia ed i superstiti per i lavoratori dello spettacolo iscritti all'« Enpals »;

h) migliorare gradualmente l'attuale rapporto fra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione ed attuare il conseguente equilibrio contributivo, in modo da assicurare, al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione, una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio;

i) riordinare l'I.N.P.S. perseguendo lo obiettivo di una maggiore democraticità e di un effettivo decentramento ».

L'onorevole Raia ha facoltà di parlare.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, già in altra occasione, ed esattamente quando si è discusso in quest'aula sulla conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti, ho avuto modo di intervenire anche sull'argomento che è oggetto del presente disegno di legge, cioè sulle pensioni della previdenza sociale, di cui tanto si parlava, in considerazione delle anticipazioni che rapelavano sul testo dello stesso.

In quei giorni in tutta Italia si svolgevano numerose manifestazioni di lotta per il miglioramento delle pensioni e per la riforma del loro funzionamento; e in quelle manifestazioni che si susseguivano nel tempo ciò che colpiva più di ogni altra cosa era la grande partecipazione dei lavoratori attivi insieme ai pensionati. Tutto ciò non poteva non essere segno dell'interesse che suscita questo anoso problema.

Quell'azione sindacale era originata da un ingiustificato e ostinato diniego che caparbiamente il Governo opponeva al sacrosanto diritto delle categorie interessate di vedere finalmente risolti i loro problemi. E vi erano diverse ragioni perché allora si affrontasse subito la questione: tra le altre, nel documento approvato al termine della discussione svolta al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro si vedeva proprio nell'aumento delle pensioni — e il punto relativo era stato approvato all'unanimità — un fattore che poteva avere una non indifferente funzione antirecessiva, per il fatto che tale aumento significava un miglioramento del potere di acquisto di milioni di cittadini e pertanto era da considerarsi come uno strumento atto ad accrescere la domanda e, quindi, come una delle vie capaci di portar fuori dalle pericolose secche l'economia del nostro paese.

Come prima questione, noi oggi criticiamo il Governo per il fatto che si sia lasciato rascorrere tanto tempo per la stesura del disegno di legge in discussione; e criticiamo anche il fatto che, con tanto tempo a disposizione, siamo costretti a discutere un disegno di legge così impegnativo in termini così affrettati. Evidentemente, se si è fatto passare tanto tempo prima di adottare il provvedimento, ciò non è dipeso certamente dall'impossibilità di presentare il disegno di legge nei termini legislativamente prestabiliti: secondo noi, bisogna far risalire tale ritardo alla volontà politica del Governo di centro-sinistra

che, come su tante altre questioni e problemi, è stato sempre largo di promesse, salvo poi a non mantenerle o a differirle, fino al punto di svuotarle completamente con il passare del tempo, per arrivare alla conclusione di cui al famoso detto della montagna che partorisce il topo.

Ieri in quest'aula il collega onorevole Foa ha stigmatizzato in modo efficace tutta la politica e la pratica seguite dal Governo, le quali sono state fino ad oggi contrassegnate da inadempimenti continui, soprattutto quando tali problemi interessavano i pensionati. Egli ha ricordato che le difficoltà del Governo dipendevano dall'aperto contrasto del disegno di legge con gli impegni solennemente e liberamente assunti: e cioè con gli accordi stipulati il 4 giugno 1964 tra il Governo e le organizzazioni sindacali. Il Governo chiese allora ai sindacati di ritardare l'aumento degli assegni familiari e di devolvere gli avanzi della relativa gestione alla Cassa integrazione guadagni e alla « Gescal » per opere edilizie. Il Governo aveva offerto come contropartita non solo l'impegno di presentare il disegno di legge per la riforma pensionistica entro il 31 dicembre 1964, cosa che non ha fatto (e comunque questo era solo un aspetto formale), ma anche l'impegno riguardante il contenuto della riforma stessa. Anche questo impegno del Governo è stato disatteso con l'attuale disegno di legge.

Se si fosse voluto, sarebbe stato possibile attuare la riforma richiesta dalla C.G.I.L. aumentando le pensioni nella misura di un minimo di lire 20 mila mensili; sarebbe stato possibile — e conforme all'accordo e agli impegni assunti il 4 giugno — riformare il pensionamento, fissando per i futuri pensionati i trattamenti in funzione dell'anzianità e dell'ultimo salario percepito. Ciò sarebbe stato possibile, se si fosse tenuto fede agli impegni del 4 giugno, riconfermati solennemente nelle dichiarazioni programmatiche del secondo Governo Moro-Nenni. Ma il Governo non ha voluto onorare la sua firma, distraendo gli avanzi del fondo pensioni dal loro fine istituzionale per destinarli ad altri fini.

Non è forse evidenziato quello che io affermo dal fatto che il Governo, attingendo a piene mani dal fondo pensioni, si è sottratto al suo obbligo di contribuzione per il finanziamento delle categorie autonome? Il Governo ha voluto mobilitare i fondi liquidi che appartengono ai lavoratori, rifiutandosi di destinarli agli stessi; ed è per questo che a tale problema sono interessati anche i lavora-

tori attivi insieme alle grandi masse dei pensionati. I lavoratori attivi sono interessati perché difendono nelle loro future pensioni il loro salario differito.

Nel riprendere in modo succinto i temi che con tanto appassionato calore l'onorevole Foa ha trattato, sono entrato nel vivo della critica che noi facciamo al provvedimento legislativo sottoposto alla nostra attenzione. Non starò a ripetere quanto è stato detto su tutto il disegno di legge giorni fa al Senato e alla Camera; ma sintetizzerò i punti di dissenso che riscontriamo.

Anzitutto, non riteniamo che qui sia applicato il concetto della pensione sociale. Con questa legge siamo nel quadro dell'assicurazione e non nel sistema della sicurezza sociale, come si vuol far credere. In sostanza, le cose vengono lasciate al punto in cui si trovano. E noi contestiamo di già la stessa definizione. Infatti la pensione sociale non viene concessa, come comporterebbe la stessa definizione, a tutti i cittadini in condizioni di bisogno, ma soltanto a chi gode di un trattamento pensionistico. Altro che di pensione sociale si dovrebbe parlare! E vediamo il perché: perché diciamo « pensione sociale » la prima parte della pensione, e cioè le lire 12 mila, che è soltanto l'utilizzazione di un primo importo per coloro che nella obbligatorietà generale o nelle gestioni particolari dei coltivatori diretti o degli artigiani hanno questa erogazione della pensione; perché il fondo non è posto a carico dello Stato ma dei lavoratori, che contribuiscono alla sua costituzione nella misura dell'80 per cento; perché con questo meccanismo il Governo viene a ridurre il suo contributo al fondo adeguamento pensioni, che discende dall'attuale 25 per cento al 9 per cento; perché i livelli delle pensioni sono ridicoli ed appunto non garantiscono un minimo vitale. E ciò è potuto avvenire perché il Governo si è orientato a sottrarre allo Stato l'onere finanziario di una riforma e ha preferito realizzare alcuni modesti aumenti facendoli pagare ai lavoratori dipendenti.

Le altre ragioni di dissenso, a proposito delle quali il Governo al Senato è stato intransigente, e sulle quali ritorniamo in questa sede con gli emendamenti che presentiamo, riguardano: l'aumento delle pensioni almeno del 30 per cento, per adeguarle all'accresciuto costo della vita; la fissazione dei minimi in 20 mila lire; l'adeguamento della pensione alla scala mobile; la eliminazione delle ingiuste sperequazioni tra uomini e donne.

Sulle cose di cui ho parlato in modo schematico vi è stato un acceso dibattito al Senato (il signor ministro ne avrà le orecchie piene); e vi ritorneremo al momento di affrontare gli emendamenti.

In definitiva, queste mi sembrano le ragioni essenziali di dissenso. Ma la ragione di maggiore evidenza rimane quella dell'accantonamento di ogni serio intento di riforma. E, a tal proposito, questo disegno di legge viene a trovarsi, oltre tutto, su posizioni più arretrate di quelle che erano state assunte dall'apposita commissione istituita per lo studio della riforma; non tiene conto dei suggerimenti pervenuti dal C.N.E.L.; ed è in stridente contrasto con gli impegni programmatici del Governo.

Questi vuoti gravissimi di cui oggi parliamo non li riscontriamo semplicemente noi, che siamo all'opposizione. Ieri il relatore Fortunato Bianchi ha messo in evidenza le molteplici, gravi carenze che egli individua, particolarmente nel basso livello medio delle pensioni, nelle ingiuste sperequazioni fra categorie, nell'inesistenza di un principio che stabilisca l'adeguamento automatico del trattamento pensionistico al miglioramento del trattamento del personale in servizio, nella mancata attuazione di una precisa distinzione fra funzione assistenziale e funzione previdenziale.

Non siamo dunque i soli a denunciare questi vuoti gravissimi della legge. Lo stesso relatore, nella sua difesa d'ufficio, pur affermando che il sistema va bene, non ha potuto non rilevarne le carenze, che in fondo sono le stesse che noi lamentiamo. Capita spesso che gli uomini della maggioranza dicano le stesse cose che diciamo noi. Lo stesso piano Pieraccini afferma esplicitamente che bisogna passare dal sistema assicurativo a quello della sicurezza sociale. Ma quando alle parole non seguono i fatti, come avviene con questo progetto di legge, ciò significa ancora prendere in giro la gente e menare il can per l'aia.

La stessa delega richiesta nella legge, proprio per la scarsa fiducia che nutriamo sulla capacità del Governo di mantenere gli impegni, ci lascia perplessi. Si tratta, a nostro avviso, ancora una volta di promesse che il Governo ha in animo di non mantenere. Né, quando diciamo ciò, ci si può accusare di fare il processo alle intenzioni, perché, purtroppo, i tristi precedenti ci autorizzano a diffidare, dato che il Governo si è mostrato sempre inadempiente, come ci insegnano le vicende seguite all'accordo del 4 giugno dell'anno scorso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per tutto quanto ho detto, per tutto quanto ho ripetuto, per tutte le critiche che abbiamo rivolto al Governo in ordine a questo disegno di legge, noi siamo ad esso avversi, certi così di interpretare le esigenze del paese e di tutti i pensionati d'Italia (e in particolare di quelli meridionali).

Ho ascoltato ieri il discorso della onorevole Margherita Bontade; e devo dire sinceramente di essere rimasto stupefatto per la gioiosa accoglienza che essa ha riservato al disegno di legge in discussione. Non so quanti altri deputati meridionali (parlo anche di quelli democristiani) possano affermare in modo così candido ed angelico che con questo provvedimento si risolvono i problemi dei pensionati. Chi ha contatti quotidiani con i lavoratori e con i pensionati, a qualunque partito egli appartenga, non può non sentirsi amareggiato e avvilito, invece, per il calvario, le tribolazioni, le ingiustizie che i lavoratori, e in modo particolare i pensionati del meridione, sono costretti a sopportare.

Nel meridione vi è un gran numero di lavoratori i quali hanno un diritto morale alla pensione e alle prestazioni assistenziali, ma non hanno potuto rendere effettivo questo loro diritto anche per le stesse condizioni in cui si svolge il lavoro nel Mezzogiorno. Quanti sono i lavoratori per i quali non risulta l'esistenza del rapporto di lavoro, solo perché questo non è stato denunziato! Quanto influisce la stessa complessità del meccanismo burocratico, aggravato dall'ancora diffuso analfabetismo, per far perdere a tanti lavoratori del Meridione anche il diritto ad avere un minimo di pensione!

Ciò, naturalmente, avviene proprio in una situazione in cui viceversa i lavoratori avrebbero particolarmente bisogno di un sistema di sicurezza sociale, anche in considerazione del fatto che nel meridione si verifica un invecchiamento precoce del lavoratore. Quanti sono i braccianti e i minatori che all'età di quarant'anni sembrano vecchi di settant'anni! A volte si ride del Mezzogiorno, perché i meridionali sarebbero tutti invalidi; e ciò sarebbe dovuto, secondo qualche commissione ispettiva, alla tendenza che essi avrebbero all'imbroglione... La verità è che i lavoratori meridionali invecchiano presto e si ammaliano spesso, per le stesse condizioni di lavoro e di igiene in cui sono costretti ad operare. Quanti sono coloro che si feriscono in un infortunio e non sono in grado, per diverse ragioni, di esperire i passi necessari al fine di farsi riconoscere il loro diritto? Quanti sono

i padri di famiglia numerosa, in cui vi è una sola persona che lavora, costretti dall'estrema esiguità della loro pensione a chiedere l'obolo? Non ditemi, onorevoli colleghi della maggioranza, che queste cose non si verificano, perché i fatti vi smentirebbero!

Per tutte queste situazioni incresciose e vergognose che si verificano nel Mezzogiorno vi è una spiegazione. Su tale stato di cose incidono la scarsa occupazione, l'enorme carico di vecchi e di bambini, la stessa emigrazione. Per tutte queste ragioni il meridione sente più di ogni altra parte del paese l'esigenza di uscire presto dai limiti ristretti di questa legge, per arrivare alla riforma del nostro sistema previdenziale. La delusione per la mancata attuazione della linea che doveva portare il paese verso un sistema di sicurezza sociale, richiesto dal suo stesso sviluppo economico e democratico, è particolarmente cocente nel meridione.

Il senatore Di Prisco, nel suo intervento al Senato su questi temi, affermava che non si può continuare ad affidare il cittadino indigente ai saltuari, incertissimi oltre che mortificanti e avviliti bocconi tratti dalla beneficenza, dalla carità e dal buon cuore; ma occorre garantire il mantenimento — così come il legislatore costituente ha fatto in maniera precisa — per il cittadino indigente, cioè senza pensione, senza alcun trattamento di quiescenza o di invalidità, senza mezzi di sussistenza, qualora egli non possa soddisfare le sue minime esigenze vitali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dai difensori del disegno di legge sentiremo ripetere (e già lo ha affermato l'onorevole relatore) che con questa legge si sono fatti dei passi avanti. E ciò è vero. Si dice che è stata concessa la pensione sociale minima di 12 mila lire ai lavoratori dipendenti e indipendenti; che vi è stato un aumento di lire 3 mila dei minimi di pensione e un aumento da 10 a 12 mila lire delle pensioni per i coltivatori diretti, i coloni, i mezzadri, gli artigiani. Si dice che le pensioni verranno pagate per tredici mensilità.

Dall'acceso dibattito che ha impegnato i senatori per due settimane è scaturito qualche altro risultato: ai pensionati, costretti a lavorare per la esiguità delle loro pensioni, non verrà più trattenuto il 30 per cento; è stato approvato all'unanimità l'emendamento in virtù del quale l'anticipo già corrisposto sugli aumenti non verrà trattenuto nella liquidazione delle future pensioni; si è ottenuto che gli assegni familiari, che il disegno

di legge fissava nella misura di lire 2.500 mensili soltanto per i figli a carico fino al diciottesimo anno di età, siano estesi fino al ventunesimo anno di età, per i figli che frequentano le scuole medie superiori, e al ventiseiesimo anno di età se sono studenti universitari.

Tutto questo è vero. Non sappiamo però come il Governo e i partiti della maggioranza si comporteranno con la loro propaganda di fronte ad una situazione di questo tipo. Si dirà che il Governo sta dando i quattrini; e, spostando il terreno della discussione, ci si accuserà del fatto che proprio mentre questo accade noi saremmo contrari.

Il nostro atteggiamento, però, non può essere assolutamente di accettazione della politica del Governo in questo settore, che è contrassegnata da continui e patenti inadempimenti. Il nostro è un voto di denuncia, perché il Governo di centro-sinistra nega di fatto la pensione ai lavoratori e nega una seria riforma di tutto l'ordinamento pensionistico. Noi, tuttavia, consideriamo questi limitati aumenti come una minima e parziale restituzione di ciò che spetta ai pensionati; non è una concessione del Governo, ma qualcosa che è stato strappato dalla lotta condotta dai pensionati e dai lavoratori attivi.

Oggi questa battaglia non si conclude, ma riprende ancora più forte, per la conquista della riforma che il Governo nega. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

#### **Annuncio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.**

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'interno, in data 12 luglio 1965, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel secondo trimestre 1965, relativi allo scioglimento dei consigli comunali di: Pianella (Pescara); Tuscania (Viterbo); Sestu (Cagliari); Villasor (Cagliari); Valenza (Alessandria); Ostiglia (Mantova); Zocca (Modena); Ugento (Lecce); Loreto Aprutino (Pescara); Alliste (Lecce); Villaricca (Napoli); Canino (Viterbo); Rottofreno (Piacenza); Avella (Avellino); Montesarchio (Benevento); Maiori (Salerno); Palagiano (Taranto); Squinzano (Lecce); Cusano Mutri (Benevento); Pratola Peligna (L'Aquila); Brusciano (Napoli); San Martino in Pensilis (Campobasso); Bisceglie (Bari).

Il documento predetto è depositato negli uffici del segretariato generale a disposizione dei deputati.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borra, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Cengarle, Sabatini e Girardin:

« La Camera,

in ordine all'attuazione della delega al Governo di cui all'articolo 39 del disegno di legge n. 2527 sul miglioramento delle pensioni,

invita il Governo

a) ad affrontare il riordino e l'adeguamento delle pensioni facoltative rimaste ferme a cifre molto più basse delle normali senza rivalutazione dal 1952, senza assistenza mutualistica, senza tredicesima mensilità, anche se i contributi versati sono spesso rilevanti;

b) a risolvere con equità il problema del riscatto dei periodi assicurativi scoperti per quanti furono temporaneamente esclusi dalla assicurazione obbligatoria secondo le norme legislative allora vigenti che prevedevano l'esclusione a quanti fino al 1939 percepivano uno stipendio superiore alle 800 lire mensili e alle 1.500 fino al 1950 ».

L'onorevole Borra ha facoltà di parlare  
BORRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo le considerazioni fatte dalla commissione ministeriale appositamente costituita, dopo l'esame del C.N.E.L. e dopo la discussione al Senato, è alla nostra attenzione un disegno di legge che indubbiamente è fra i più importanti, poiché concerne il miglioramento delle pensioni.

Se consideriamo l'attesa della categoria dei pensionati, soprattutto di quanti ricevono i minimi delle pensioni; se consideriamo le condizioni di questa categoria, che più di ogni altra subisce le conseguenze dei fenomeni inflazionistici, è chiaro che ci troviamo di fronte ad un provvedimento molto impegnativo, che difficilmente può riuscire a soddisfare pienamente le esigenze umane degli interessati. Né vi è da scandalizzarsi se lo stesso relatore onorevole Fortunato Bianchi abbia parlato di carenze; ma lo ha fatto, in un dibattito democratico, per rilevare, attraverso le difficoltà, i lati positivi: e noi sappiamo che spesso le ombre mettono in risalto i luci.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

Alla base di questa legge esistono aspetti umani, che non si possono certo ignorare, di gente che ha donato tutta una vita di lavoro, di anziani che aspirano solo ad un minimo di garanzia per il loro domani. Vi sono aspetti sociali anche più generali, perché a questa legge è interessata una parte cospicua della popolazione italiana: oltre sei milioni di persone, di cui quattro milioni e mezzo usufruiscono del minimo di pensione; una parte di popolazione che è spesso obbligata a ricorrere ad assistenze diverse per soddisfare le proprie esigenze. Tutto questo gioca sulla stessa economia del paese; crea problemi sociali di vario genere; può diventare anche una remora allo sviluppo generale. Il provvedimento riguarda dunque un problema che concerne uno dei più grossi impegni sociali di ogni paese civile; problema che è fra i primi che un programma di progresso sociale deve affrontare.

Questa premessa umana, sociale e cristiana (doverosa per il giusto riconoscimento che si deve a chi ha dato tutta una vita di lavoro per il progresso civile) va tenuta presente nell'esame del provvedimento. Ed è solo dalla convinzione che si sia tenuto conto di questi aspetti — anche se la realtà delle cose non avesse permesso di affermarli secondo la volontà ispiratrice — che noi possiamo dare (o non dare) un giudizio positivo. Ma questa volontà, ma questa convinzione, sarebbe illusoria, e forse anche ipocrita, se non si avesse il coraggio di un esame approfondito, rapportato alla realtà delle cose, tenendo cioè conto dell'evoluzione del sistema previdenziale del nostro paese, della situazione socio-economica generale, della situazione contingente. Senza questo coraggio, potremmo unicamente suscitare pericolose speranze, e forse illusioni, ma non gioveremmo certamente alla categoria interessata.

L'evoluzione del sistema previdenziale italiano è strettamente collegata all'evolversi della situazione socio-economica del nostro paese. Non è certo il caso di dilungarsi a ricordare il ritardo dell'Italia sulla via di un processo di industrializzazione, con un'alta percentuale di popolazione dedita all'agricoltura, che indubbiamente ha avuto sempre meno incentivi a forme previdenziali; il conseguente ritardo del sorgere di un movimento sindacale, molla di spinta ad ogni conquista sociale; l'alto e strutturale tasso di disoccupazione, certamente frenante a forme contributive previdenziali. Tutto questo ha influito negativamente e ha ritardato lo sviluppo ordi-

nato del sistema previdenziale; e oggi ancora noi ne subiamo le conseguenze.

Innanzitutto, in Italia abbiamo avuto un esordio basato su una forma volontaristica — la legge del 1898 di Luzzatti — che non è stato certamente molto felice, piuttosto utopistico e scarso di risultati. Questo esordio basato sul puro concetto volontaristico, in una società ancora troppo pregna di individualismo, è stato un po' come una remora all'affermarsi del sistema previdenziale. Un vero sistema previdenziale deve essere basato sul concetto solidaristico; e la solidarietà esige spesso il richiamo obbligatorio a doveri sociali che sono di tutti.

Il fallimento del sistema volontaristico (nel 1916, dopo diciotto anni, erano iscritti soltanto 600 mila lavoratori) portò nel 1918 alla presentazione di una legge per l'assistenza obbligatoria; ma solo nel 1923 si ebbe l'approvazione di una legge in merito: ed anche questa legge, molto limitativa, non ammetteva all'assicurazione obbligatoria chi avesse stipendi oltre le 800 lire mensili, limite portato poi a 1.500 nel 1939 ed abrogato soltanto nel 1950. Limiti che forse allora, all'inizio del sistema, potevano apparire come un vantaggio agli esclusi; ma che, col tempo, dovevano invece tradursi in loro danno.

Così, nel tempo, con varie disposizioni legislative, creando gestioni speciali sperequate l'una con l'altra, senza un piano organico, estendendo l'assicurazione a sempre nuove categorie, si venne a creare l'attuale sistema, che certamente necessita di un riordinamento, di una sistemazione più razionale.

Se poi aggiungiamo ancora la remora dovuta alla mancanza di una vera azione sindacale nel ventennio fascista; se aggiungiamo l'inflazione postbellica, che ha reso nulli i contributi versati, possiamo comprendere le cause del ritardato sviluppo del nostro sistema previdenziale, le sperequazioni dei vari trattamenti tra settore e settore, le difficoltà da superare per arrivare all'auspicata riforma, alla garanzia di un minimo sufficiente. Anche se dobbiamo onestamente rilevare, a nostro conforto, che in questo dopoguerra non si è rimasti fermi e che il sistema previdenziale italiano non è certamente all'ultimo posto. Seppure i risultati possono essere stati relativamente modesti — e sul piano umano certamente lo sono stati — non possiamo ignorare lo sforzo per adeguare, con varia gradualità, le pensioni, che sulla base dei contributi anteguerra sarebbero rimaste a minimi irrisori.

Gli 8 miliardi dovuti per tale adeguamento nel 1946 sono diventati 850 nel 1962 e sono certamente di più oggi. Così, mentre le esigenze per le rate normali maturate sono nel 1962 di soli 20 miliardi, le esigenze per l'adeguamento delle pensioni fanno registrare una cifra di ben 926 miliardi. È chiaro che noi ci portiamo dietro le remore di un passato pesante, per il quale non è qui il caso di rivangare le responsabilità, che certamente non sono dei lavoratori, ma che oggi ostacolano ogni progetto immediato di riforma: cosa che dobbiamo tenere presente, se non vogliamo falsare le cose e fare della comoda demagogia.

È uno sforzo, si dirà giustamente, pagato soprattutto dal lavoratore dipendente, specie dell'industria, attraverso i contributi diretti o differiti, che nell'attuale fase congiunturale hanno purtroppo pesato sulla competitività del nostro mercato internazionale, e quindi sull'occupazione; tanto che il Governo ha fatto ricorso ad una opportuna fiscalizzazione degli oneri. Ma, appunto per questo, acquista valore la volontà, affermata in questa legge — anche se in modo imperfetto — di una pensione sociale, di cui diremo, a carico di tutta la collettività.

Tra i fattori positivi del passato non possiamo dimenticare che i governi democratici si sono preoccupati di allargare l'assistenza pensionistica a nuove categorie. Le pensioni erogate nel 1952 — ci ha ricordato la relazione dell'onorevole Fortunato Bianchi — sono state meno di 2 milioni; nel 1958 sono state di 4 milioni e 410 mila; nel 1964, di 6 milioni e 65 mila. La relazione prevede per il 1969 un totale di 6 milioni e 760 mila. Sono queste cifre — cifre in sé positive — un segno di conquiste sociali innegabili, che hanno toccato categorie benemerite (coltivatori diretti, per un milione e 120 mila assistiti; artigiani, per 125 mila) e sono destinate ad allargarsi ancora verso nuove categorie (i commercianti, che oggi giustamente premono), ma che rendono anche il problema più difficile e complesso. I calcoli sono presto fatti: mille lire di aumento al mese (che non è certamente molto), per 6 milioni di pensionati e per 13 mensilità, significano 78 miliardi all'anno. E va ancora rilevato che si tratta della estensione dell'assistenza a categorie che avevano certo diritto, ma comunque a categorie nuove, che, per l'imprevidenza del passato, non erano mai state soggette a contributi e alle esigenze delle quali, pertanto, si deve far fronte con contributi di altre categorie e con contributi dello Stato.

Così non possiamo dimenticare che la presente legge, proprio per sanare la situazione nei confronti dei coltivatori diretti, prevede una spesa di 411 miliardi a carico dello Stato. Sono tutte cose che si inquadrano, certo, nel concetto solidaristico che deve essere alla base di un sistema previdenziale, ma che pongono l'urgenza di una diversa ripartizione degli oneri, di un loro graduale alleggerimento in particolari settori (per esempio, l'industria) anche per evitare un contraccollo negativo sui salari diretti: in una parola, che pongono in evidenza l'urgenza della riforma di tutto il sistema.

Il disegno di legge al nostro esame si intitola: «Avviamento alla riforma...». Ieri l'onorevole Foa ha polemizzato con questa terminologia. A me essa pare indice di serietà. Noi certamente non ci troviamo di fronte a un progetto di riforma, ma neppure ad un progetto che ignori le prospettive della riforma. Credo che chiederemmo certamente troppo, se pretendessimo la riforma da questa legge; ma non saremmo nel giusto se non ravvisassimo nei suoi punti la volontà di avviarla, di prepararla.

La legge doveva affrontare alcuni problemi immediati e urgenti, quali l'adeguamento delle pensioni, soprattutto dei minimi, a nuove situazioni economiche; ma non v'è dubbio (e ciò si rileva dalla relazione della Commissione ministeriale e dal parere del C.N.E.L.) che la sua impostazione non si è limitata a semplici miglioramenti, ma ha toccato problemi di fondo, ha attuato principi innovatori. Anzitutto, la legge affronta il grosso problema della pensione sociale in misura unica per tutti i lavoratori, a carico di un particolare fondo sociale; pensione che per ora è limitata a 12 mila lire mensili, ma che viene ad affermare il principio, proprio di un sistema di sicurezza sociale, del diritto del cittadino ad essere garantito, per le sue esigenze umane fondamentali, in ogni momento della vita, al di là della sua posizione sociale, delle sue stesse possibilità contributive, dal rigore di uno stretto sistema assicurativo, sulla base di una visione solidaristica, che è interesse dello stesso sviluppo ordinato e armonico della società.

Il fondo sociale, che deve garantire oggi questi minimi, i quali, poi dovranno essere migliorati nel tempo, importa una spesa di 922 miliardi nel 1965; la spesa per il 1969 è prevista in 1.069 miliardi. Oggi il fondo è basato su contributi vari: dello Stato, del fondo adeguamento pensioni, e quindi dei lavoratori e dei datori di lavoro, di enti vari.

L'onorevole Foa si è scandalizzato di questo fatto, osservando che, in fondo, sono ancora i lavoratori a pagare. Questo in parte è vero. Concordo pienamente sul fatto che il fondo sociale deve mirare a far gravare la sicurezza sociale sul reddito. Ma questo è proprio quanto si propone l'ultimo comma dell'articolo 3, in cui si afferma la volontà di aumentare progressivamente il contributo dello Stato fino a raggiungere il carico totale. L'onorevole Foa può avere fiducia o no in questo impegno. Noi preferiamo dare al Governo questa fiducia, per impegnarlo seriamente a realizzare questo che è uno — ne siamo convinti — dei cardini di una seria riforma. Certamente, questo impegno va realizzato per gradi; pretendere altro significa voler ignorare la realtà delle cose.

È chiaro, intanto, che oggi il fondo sociale viene in parte a coprire spese che erano di competenza del fondo adeguamento pensioni. Era dunque naturale in partenza un passaggio di contributi al fondo sociale, per garantire minimi che non saranno più di competenza del fondo di adeguamento. L'onorevole Foa, nel muovere le sue critiche, doveva dirci come avrebbe potuto lo Stato far fronte alla pensione minima per tutti, senza ricorrere a contributi versati proprio per questo scopo.

È anche vero che ciò ha voluto dire, al momento, la riduzione del contributo dello Stato al fondo adeguamento pensioni dal 25 per cento ad una percentuale più bassa; ma questo conferma proprio il principio che i contributi dello Stato devono andare anzitutto ai più bisognosi, per coprire i minimi, e non già certi massimi che spesso creano una vera esasperazione nella generalità dei pensionati.

Si viene così gradatamente affermando il principio di una pensione minima per tutti, a carico della collettività; e di pensioni integrative dovute alla correlazione fra pensione e retribuzione, tra pensione e periodi coperti da assicurazione, secondo il parere espresso dalla commissione per la revisione delle norme assicurative. È vero che, al momento, questi principi non trovano ancora esatta corrispondenza nella realtà; ma ritengo che abbia ragione la relazione presentata al Senato là dove, precisando che il Governo aveva due strade: o preoccuparsi al massimo delle pensioni contributive, o provvedere di una sicura base finanziaria la pensione sociale, afferma che il Governo ha scelto questa seconda. E ha fatto bene, perché questa è la premessa per tutta la ristrutturazione del nostro sistema previdenziale.

Ma nel quadro di questa innovazione di fondo il disegno di legge affronta problemi immediati. Anzitutto l'aumento del 30 per cento dei minimi di pensione per i lavoratori dipendenti: da 12 mila a 15.600 per i pensionati sotto i 65 anni di età e da 15.000 a 19.500 per i pensionati oltre i 65 anni; per i lavoratori autonomi (coltivatori diretti, mezzadri e artigiani) l'aumento è del 20 per cento, cioè da 10 mila a 12 mila lire.

È facile osservare che, di fronte alle esigenze della vita, si tratta di aumenti modesti; né sarò io a sbandierarli come aumenti-*record*, anche se ricordo che dal 1962 l'aumento del costo della vita è stato del 20 per cento circa. Non ne faremo un motivo di facile propaganda, come ha temuto il collega Raia, anche se non vorremmo che per una bassa speculazione politica altri negassero quello che di positivo c'è in questo aumento. Il problema è di vedere se al momento era possibile fare di più, senza dimenticare la realtà economica che condiziona purtroppo queste esigenze. È soltanto questa realtà che ci porta ad un giudizio responsabile, non certo l'offensiva motivazione dell'onorevole Foa: « Tanto sono vecchi, possono protestare »; motivazione che non sta a me di respingere, ma che per quanto ci riguarda come democratici cristiani respingiamo, per motivi umani, sociali e soprattutto cristiani e per il rispetto che quanti di noi hanno o hanno avuto in famiglia modesti pensionati, devono al loro ricordo.

Se vogliamo dare un giudizio sulle esigenze umane da soddisfare, possiamo essere tutti d'accordo che sarebbe certamente auspicabile arrivare a livelli più alti. Se vogliamo invece esaminare il problema responsabilmente, senza facile demagogia, senza creare illusioni, senza giocare sul fatto che non si abbia la responsabilità di trovare i mezzi per coprire le richieste, allora l'esame va fatto tenendo conto di tutte le componenti del problema stesso, non dimenticando, per esempio, che su 6 milioni di pensionati ben 4 milioni e mezzo, cioè i tre quarti, godono della pensione minima.

Certamente sarebbe stato preferibile estendere l'aumento del 30 per cento anche al campo della rivalutazione delle pensioni più alte, che è avvenuta invece soltanto nella misura del 20 per cento. Non bisogna dimenticare, però, che un criterio di giustizia è quello di concedere di più a chi ha minimi più bassi. Questo è un problema fortemente sentito dai pensionati.

I dati ci dicono che con i miglioramenti proposti la spesa passerà nel 1965 da 1.299 a 1.648 miliardi, con un aumento di 349 miliardi, pari al 27 per cento in più, e nel 1969 giungerà a 1.971 miliardi, con un aumento del 29 per cento. L'imponenza di queste cifre ci richiama alla nostra responsabilità nel giudicare questo disegno di legge. Né possiamo pensare di aumentare ulteriormente i contributi, specie nel settore dell'industria, per il fatto stesso che esigenze di competitività produttiva già hanno fatto scaricare in parte questi contributi sullo Stato.

Lo Stato ha un duplice mezzo per corrispondere meglio a queste esigenze sociali: favorire con un controllo democratico il massimo sviluppo del reddito (e qui vale ancora un richiamo all'urgenza della programmazione); assorbire dal maggior reddito le risorse per le spese sociali attraverso una riforma fiscale che concretizzi meglio la solidarietà di tutti i cittadini. Questi sono richiami ad impegni che confermano ancora la necessità di una politica coraggiosa e coerente, ad una linea democratica socialmente avanzata, ma certamente anche avulsa da demagogiche impostazioni.

Non riteniamo, quindi, che sia il caso di sbandierare questi aumenti come grandi conquiste, perché ci rendiamo conto dei loro limiti, soprattutto rispetto alle attese dei pensionati. Crediamo, però, che questi aumenti possano essere presentati come frutto di una volontà sociale reale e concreta di questa maggioranza governativa e di tutto il Parlamento.

Un'altra innovazione merita di essere sottolineata; cioè l'introduzione dell'adeguamento automatico delle pensioni agli avanzi di gestione. Viene così ad essere affermato indirettamente il concetto di un adeguamento alla situazione economica e al costo della vita. Tale adeguamento, ripeto, non è diretto, e forse solo l'esperienza dirà fin dove è totalmente valido. In questo senso valgono alcune riserve, perché l'obiettivo è quello di collegare le pensioni al costo della vita; anche se l'aumento collegato agli avanzi di gestione, cioè al monte salari e ai contributi, ha certamente una sua validità, in quanto corrisponde ad una delle conclusioni della commissione ministeriale, affermando un criterio di giustizia nella immediata ripartizione dei contributi più alti.

Il provvedimento al nostro esame ci presenta poi altre disposizioni migliorative: istituzione della pensione privilegiata e della pensione di anzianità; introduzione del principio della sostituzione dei decimi addiziona-

li per figli a carico con quote fisse; adeguamento dell'indennità per morte; miglioramento del trattamento di reversibilità e sua estensione ad altre categorie. Su tali disposizioni non intendo però soffermarmi, pur avendo esse una indubbia importanza, anche perché altri ne hanno già parlato.

Ritengo invece opportuno rilevare come siano stati mantenuti gli attuali limiti di età per il pensionamento. Ricordo qui le molte preoccupazioni e perplessità suscitate in seguito alle voci che accreditavano la volontà di elevare i limiti di età ai fini del pensionamento. La riconferma dei limiti a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne vale certamente a tranquillizzare gli animi. Sappiamo benissimo che l'eventuale aumento di limiti di età faciliterebbe la stessa riforma e permetterebbe minimi più elevati; come sappiamo che altri paesi, non ultimi in fatto di sensibilità sociale, hanno limiti più alti: Gran Bretagna 70, Svezia 67, Norvegia 70, Svizzera 65, Danimarca 66. Ma noi riteniamo che nel nostro paese, per una prassi ormai consolidata, per una ancora troppo alta aliquota di disoccupati, sarebbe anacronistico fare passi indietro elevando il limite di età.

Concordo invece pienamente con le conclusioni della commissione ministeriale, accolte nel provvedimento al nostro esame, intese a migliorare la maggiorazione delle pensioni differite per incoraggiarle, senza toccare con ciò i limiti di età. Così mi pare buona cosa aver posto un limite di anni di effettiva contribuzione (35 anni, secondo il testo approvato dal Senato) per avere il diritto alla pensione. Teoricamente possiamo avere la pensione a 50 anni. Ciò è certamente un fatto positivo, che mi porta però a fare alcune considerazioni, anche collegate al fatto che è stata eliminata la ritenuta al pensionato che continua a lavorare.

Non sarò certamente io a dolermi di questo fatto, anche perché la ritenuta, oltretutto, quando toglieva una parte di pensione dovuta a contributi versati, era di discutibile legalità. Ma vorrei qui sottolineare il problema dei molti pensionati, soprattutto di quelli che hanno pensioni elevate, i quali continuano a lavorare, occupando spesso posti che mancano ai disoccupati, specie a quelli di mezza età.

Ormai sta allargandosi in troppe aziende la norma di assumere giovani o pensionati. Ora, l'assunzione dei giovani è comprensibile; anche se io continuo ad essere contrario e ad invitare il ministro a verificare la validità costituzionale di certi limiti di età nella

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

assunzione in enti statali. Ma l'assunzione del pensionato non sempre si giustifica come pienamente regolare. Il pensionato che cerca una integrazione alla sua pensione, che non ha più famiglia giovane a carico, ha certo meno pretese del lavoratore normale: ed allora può — non per colpa sua — essere motivo di concorrenza non sempre regolare e talora anche antisindacale.

Le pensioni dovrebbero garantire la possibilità di un giusto riposo al lavoratore assicurando le sue esigenze umane; ma oggi, nella generalità dei casi, non siamo ancora su questo piano. Per questo si giustifica il pensionato che continua a lavorare. Ma questa non credo possa essere la norma per sempre, perché la riforma dovrà prevedere anche questo, nell'evolversi dell'entità delle pensioni. In questo momento bisogna stare attenti — e gli ispettorati del lavoro hanno tale possibilità — ad evitare che pensionati, che usufruiscano di pensioni discrete, siano utilizzati per prestazioni non sempre contrattualmente regolari, prestandosi così al calcolo di chi trova comodo sfruttare il pensionato per sfuggire al sistema di regolari assunzioni.

A questo punto desidero fare alcune considerazioni sulla delega al Governo prevista dall'articolo 39. A mio avviso, si tratta di una delega che riconosce come questa legge non possa affrontare tutti i problemi connessi al pensionato, e che fissa compiti ed impegni indubbiamente importanti. Vorrei innanzitutto sottolineare l'impegno di cui alla lettera g), che si riferisce alla disciplina delle assicurazioni sociali per ciò che concerne i lavoratori addetti in genere ai servizi domestici e familiari. È una esigenza, questa, molto sentita, che interessa una benemerita categoria. Mi auguro che l'impegno valga a rivedere il trattamento assicurativo di tutti indistintamente i lavoratori di tale categoria (del resto, la formula « addetti in genere ai servizi domestici » lo conferma), in modo da chiarire il concetto di mezzo servizio e di servizio intero e da considerare la retribuzione nella sua interezza — parte economica, vitto ed alloggio — per poter superare il contributo base valido per le pensioni, perequando così la pensione contributiva di questa categoria a quella di altre.

Fra gli impegni che invece non trovo affermati vorrei rilevarne due: il riordino delle pensioni facoltative ed il riscatto dei periodi assicurativi rimasti scoperti nel passato.

E vengo alle pensioni facoltative. Se ci riferiamo alla loro istituzione, che estendeva la possibilità assicurativa a categorie oggi già

entrate nell'assicurazione obbligatoria (artigiani, coltivatori e casalinghe), comprendiamo che questa è una forma destinata ad inquadrarsi nella normalità della riforma previdenziale. Ma oggi noi abbiamo circa 300 mila di questi pensionati che non possono attendere oltre il loro giusto adeguamento. È una categoria ferma a limiti molto più bassi dei normali, che ha avuto, se non erro, l'ultima rivalutazione nel 1952; che non ha tredicesima mensilità; che non ha assistenza mutualistica, e che ha pur pagato contributi rilevanti. Ho presente il caso di un pensionato che, avendo pagato oltre un milione di contributi, ha una pensione di 7.640 lire al mese per dodici mesi.

Non mi pare giusto, mentre provvidenze che tornano ad onore del Governo hanno previsto giustamente la pensione a favore di categorie che nel passato non hanno mai pagato contributi, non adeguare le pensioni facoltative, i cui interessati pur hanno pagato questi contributi. Ciò anche perché, nel passato, gli aumenti alle pensioni normali giocavano anche per le facoltative. Vorrei ricordare la legge n. 126 del 1943, che aumentava del 25 per cento le pensioni, sia facoltative sia obbligatorie. Per questo mi permetto insistere per un riordino ed un adeguamento del trattamento per le pensioni facoltative. In merito, ho presentato con altri colleghi un ordine del giorno, affinché proprio in ordine all'attuazione della delega al Governo si riveda questo settore. Mi auguro che il Governo voglia accettarlo, e soprattutto dargli attuazione.

Riscatto periodi assicurativi rimasti scoperti. È noto come fino al 1939 era ammesso all'assicurazione chi non superava la valutazione di 800 lire mensili. Tale limite è stato portato poi a 1.500 lire ed è stato abrogato solo nel 1950. Può anche darsi che allora — quando il concetto solidaristico dell'assicurazione obbligatoria non era ancora profondamente sentito — coloro che non erano ammessi si siano sentiti quasi dei privilegiati. I fatti però hanno dimostrato il contrario; ed oggi abbiamo pensionati che, avendo perso anni di assicurazione, hanno riportato un danno notevole. Dare loro la possibilità di un equo riscatto mi pare cosa giusta. L'I.N.P.S. ha già provveduto per particolari categorie. Diventa pertanto opportuno provvedere urgentemente anche per gli altri. Questo problema è pure trattato dal mio ordine del giorno; e su questo punto mi auguro del pari vi sia la migliore buona volontà da parte del Governo.

Una parola mi sia permessa sugli articoli 24 e 25 del disegno di legge, che di fatto rece-

piscono quanto in una mia proposta di legge (la proposta di legge n. 928, all'ordine del giorno di questa seduta) avevo voluto far affermare legislativamente, cioè il riconoscimento del diritto a pensione anche al coniuge o alla prole di chi è deceduto dopo un breve periodo di matrimonio per cause belliche; riconoscimento che vi era già per i deceduti per infortunio sul lavoro. Non è il caso che mi dilunghi in merito. Desidero dare atto al Governo della sensibilità dimostrata estendendo il riconoscimento ai deceduti per malattia professionale.

Ed ora una parola conclusiva, che mi permetto di ricavare ancora da uno dei criteri direttivi della delega al Governo, quello di cui all'articolo 39, lettera i): « migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione e attuare il conseguente equilibrio contributivo, in modo da assicurare, al compimento di 40 anni di attività e di contribuzione, una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio ». È un impegno del Governo che mi pare sintetizzi la volontà politica che sta alla base di questo disegno di legge. È un impegno certamente non facile a raggiungere nei fatti; ma è un impegno che ci rende sicuri sulla strada che si è intrapresa.

Questi sono i motivi del nostro parere favorevole al disegno di legge, non perché siamo convinti che esso sia perfetto, ma perché vogliamo dare un miglioramento immediato ai pensionati, di cui conosciamo le giuste esigenze, ma anche il naturale senso di comprensione, che viene dalla loro stessa lunga esperienza di vita; perché vogliamo affermare una speranza per il domani; perché vogliamo dare uno stimolo all'azione del Governo, a completamento dell'opera che con questa legge ha iniziato. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Guerrini. Ne ha facoltà.

**GUERRINI GIORGIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, per valutare la portata del disegno di legge in discussione, non solo sotto il profilo finanziario, ma anche in relazione al numero dei cittadini ad esso direttamente interessati, credo valga la pena di ricapitolare in forma riassuntiva i dati statistici relativi al numero dei pensionati alla data del 31 dicembre 1964, già d'altra parte con molta diligenza indicati dal relatore. Alla data suddetta i lavoratori dipendenti pensionati erano 4.822.800, distinti nelle seguenti categorie: con pensione inferiore ai minimi, 500 mila; con la pensione minima di 12 mila lire, 1.189.200; con il mi-

nimo di 15 mila lire, 1.688.100; con pensione superiore al minimo, 1.445.500. I coltivatori diretti, mezzadri e coloni pensionati erano complessivamente 1.122.100, distinti nelle seguenti categorie: con pensione inferiore al minimo, 15.700; con il minimo di 10 mila lire, 1.103.900; con pensione superiore al minimo, 2.500. Gli artigiani pensionati erano complessivamente 123.700, di cui con pensione inferiore al minimo, 3.900; con il minimo di 10 mila lire, 117 mila; con pensione superiore al minimo, 2.800.

Fatta questa premessa di ordine puramente statistico, vorrei dire che il confronto tra il presente disegno di legge e le conclusioni cui pervennero sia la commissione Varaldo, istituita ai sensi dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, sia il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con il parere sulla relazione della commissione predetta, non può portare certo a un giudizio di piena rispondenza; per cui bene ha fatto il Senato a ridimensionare il titolo originario del disegno di legge: « Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » in quello, più realistico e aderente al testo del provvedimento, di « Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale ».

Non si deve tuttavia dimenticare che, mentre la commissione Varaldo e il parere del C.N.E.L. avevano lo scopo di fissare gli obiettivi ultimi della riforma senza remore o preoccupazioni di carattere finanziario, lasciando quindi impregiudicato il problema dei modi e dei tempi di attuazione della stessa, il disegno di legge in esame non può non farsi carico delle condizioni reali in atto esistenti, e soprattutto delle complesse operazioni di ripiano dei debiti assunti dallo Stato e gravanti sul bilancio, che proprio oggi, per le acute ragioni di ordine economico-congiunturale, è soggetto a pressioni molteplici e tutte parimenti valide.

A dare la misura della eterogeneità della impostazione tra i documenti sopraccitati, basti ricordare che la commissione Varaldo e il parere del C.N.E.L. inclusero tra gli obiettivi della riforma l'istituzione di un regime non professionale, consistente in assegni assistenziali ai cittadini invalidi, vecchi, orfani in età minore, che non abbiano diritto alle prestazioni da parte dei regimi professionali e che godano di un reddito inferiore ad un minimo da stabilirsi. Eppure, nessuno si è sognato di criticare il disegno di legge per non aver tradotto in realtà operante tale in-

dicazione, evidente essendo la insostenibilità dell'onere finanziario che essa comporterebbe e l'assoluta priorità di altri obiettivi attinenti al miglioramento del regime professionale.

Da ciò deriva che il criterio più corretto e realistico per valutare la rispondenza del presente disegno di legge ai suoi scopi sta nell'accertare se esso si collochi nella linea di tendenza idonea a raggiungere gli obiettivi fissati dalla commissione Varaldo; e, in caso negativo, in qual misura esso se ne discosti. Infatti il concetto di gradualità, se non vuol risolversi in un inganno, implica che i provvedimenti preparatori siano coerenti nei confronti del fine ultimo da perseguire.

Alla stregua di tale criterio, non si può non riconoscere che l'originario disegno governativo aveva in noi suscitato talune perplessità, che sono state tuttavia in parte fuggite dagli emendamenti sostanziali presentati e approvati dal Senato grazie all'accordo tra i gruppi di maggioranza; talché noi possiamo asserire oggi con tranquilla coscienza di aver conciliato, nella massima misura compatibile con le condizioni di fatto e di diritto in cui operiamo, l'esigenza di procedere lungo le linee programmatiche fissate nei documenti già citati con l'imperativo imprescindibile di non forzare l'equilibrio finanziario interno al sistema previdenziale, strettamente collegato con quello più generale del bilancio nazionale.

Pur non ritenendo opportuno procedere ad un'analisi separata del testo base e di quello risultante dalle incisive modificazioni apportate dal Senato, cercherò di sottolineare nel mio intervento gli aspetti più rilevanti del divario, proprio per dar ragione del superamento delle forti riserve che nel nostro gruppo si erano manifestate nei confronti del testo originario del disegno di legge.

La novità più rilevante del provvedimento è rappresentata dalla costituzione del fondo sociale, al quale affluiscono i finanziamenti a carico dello Stato, con contabilità separata da quella del fondo adeguamento pensioni. Sarebbe ingannevole nasconderci che, secondo il meccanismo configurato dalla legge, detto istituto rappresenta per il momento una innovazione di forma più che di contenuto, sia perché i destinatari della pensione a carico del fondo sociale sono gli stessi già attualmente inclusi nel regime generale obbligatorio, sia perché lo Stato vi contribuisce soltanto per il 45 per cento, anche se in misura complessiva superiore a quella corrisposta fino ad oggi e tale da integrare, *grosso modo*, il 25 per cento della spesa per tutte le pensioni erogate a favore dei lavoratori di-

pendenti, dei coltivatori diretti, coloni, mezzadri e artigiani.

E anche vero, però, che l'istituzione del fondo sociale realizza il presupposto per avviare alla differenziazione tra funzione assistenziale e funzione previdenziale che è sancita dall'articolo 38 della Costituzione e rappresenta il pilastro della riforma. Si tratta, infatti, non soltanto di realizzare il dettato costituzionale, ma di eliminare la stortura che vizia alla radice il meccanismo del sistema previdenziale, gravato da oneri di carattere assistenziale ad esso estranei. Tale commistione paralizza gli ordinamenti e le strutture che, allo stato attuale, mentre non consentono alla funzione mutualistica di spiegare i suoi pieni effetti e garantire ai soggetti interessati le prestazioni cui essi giustamente aspirano, precludono qualsiasi prospettiva verso un più ampio sistema di sicurezza sociale.

Con la costituzione del fondo sociale si crea lo strumento giuridico capace di attuare con la dovuta gradualità gli obiettivi desiderati. E sotto tale profilo acquista indubbiamente notevole rilievo il fatto che con un emendamento aggiuntivo all'articolo 3 sia stato previsto l'impegno dello Stato di accrescere progressivamente il suo contributo al fondo sociale, fino al traguardo di un totale finanziamento dello stesso a mezzo dello strumento fiscale.

Per altro, l'originario disegno di legge offriva il fianco ad una censura oggettivamente fondata su un calcolo previsionale del gettito dei contributi, a dir poco, eccessivamente prudente, poiché assumeva come monte salari base per il 1965 la cifra di 6 mila miliardi, mentre i dati relativi agli anni scorsi lasciano ragionevolmente presumere che esso sarà nel futuro notevolmente superiore. E poiché l'articolo 10 ammetteva la rivalutazione delle pensioni in una ipotesi difficilmente realizzabile (e cioè che alla chiusura dell'esercizio finanziario risultasse un avanzo di gestione, al netto delle riserve, la cui misura superasse il 10 per cento dell'importo delle rate di pensione pagate nell'anno dal fondo adeguamento pensioni, aumentato dell'importo delle corrispondenti rate a carico del fondo sociale e dell'importo delle rate di pensione base), era legittimo il sospetto che si volesse assicurare la formazione di grossi avanzi di gestione sia nel fondo sociale sia nel fondo adeguamento pensioni, per destinarli a coprire fabbisogni di finanziamenti estranei agli scopi del sistema previdenziale.

Invero la generica difesa degli estensori del disegno di legge, che si richiamavano alla

elementare esigenza di attenersi a criteri di rigorosa prudenza nella previsione di entrate destinate a finanziare erogazioni obbligatorie non comprimibili, appariva alquanto sbrigativa e poco convincente di fronte al forte divario fra i dati assunti a base dei loro calcoli e quelli risultanti da una meno pessimistica valutazione della realtà produttiva del paese nei suoi riflessi sulla curva dell'occupazione operaia e dei livelli retributivi. Si pensi che, secondo le previsioni della C.G.I.L., il monte salari complessivo per il quinquennio 1965-1969 dovrebbe raggiungere la cifra di 36.850 miliardi, contro i 33.200 miliardi previsti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale; con una differenza di entrate per il fondo adeguamento pensioni di circa 700 miliardi.

I correttivi apportati dal Senato nel meccanismo di finanziamento del fondo sociale e in quello di rivalutazione delle prestazioni pensionistiche sono tali da neutralizzare il paventato pericolo della formazione di cospicue riserve occulte. Infatti, ove il monte salari risultasse nei prossimi anni (come è augurabile e probabile) superiore a quello calcolato presuntivamente dagli uffici ministeriali e di conseguenza le percentuali stabilite dalla lettera *d*) dell'articolo 3 per il trasferimento di mezzi finanziari dal fondo adeguamento pensioni al fondo sociale si traducevano in somme superiori al fabbisogno di quest'ultimo, grazie all'emendamento apportato all'articolo 5 l'eccedenza rifluirebbe necessariamente al fondo adeguamento pensioni e concorrerebbe a formare l'avanzo di gestione dello stesso.

Inoltre il nuovo meccanismo previsto dall'articolo 10 — per cui la rivalutazione automatica delle pensioni avrà luogo tutte le volte che a chiusura dell'esercizio finanziario risulti un avanzo di gestione superiore, al netto delle riserve, al 5 per cento dell'importo complessivo delle rate pagate nell'anno; e, ove tale avanzo sia inferiore alla percentuale suddetta, ma superiore all'1 per cento, si farà luogo alla erogazione *una tantum* di una somma ad esaurimento dell'avanzo stesso — tutela adeguatamente il diritto dei pensionati ad una soddisfacente devoluzione a loro vantaggio dei fondi raccolti. Si otterranno in tal modo due risultati ugualmente importanti: l'erogazione ai pensionati, o sotto forma di aumento della pensione, o sotto forma di integrazione della tredicesima mensilità, di tutti gli avanzi di gestione, al netto delle riserve matematiche; e in secondo luogo l'eliminazione della cospicua fascia di capitalizzazione

che contraddistingueva il sistema che con il presente disegno di legge s'intende superato.

Cade in errore, a mio avviso, l'onorevole Foa criticando il sistema proposto, quando ravvisa in esso un nuovo meccanismo di capitalizzazione che egli calcola, per la fine del quinquennio, nel 16 per cento del gettito totale. Il ragionamento dell'onorevole Foa è viziato da un errore di impostazione. Se infatti, ad esempio, alla fine del primo anno l'avanzo di gestione sarà — poniamo — del 5 per cento, si farà luogo alla erogazione di una somma *una tantum* in coincidenza con il pagamento della tredicesima mensilità. Se alla fine del secondo anno l'avanzo sarà ancora del cinque per cento, si farà luogo ad una nuova erogazione, in applicazione del penultimo comma dell'articolo 10, cosicché l'intero avanzo sarà totalmente distribuito. Così avverrà negli anni successivi.

In sostanza, il calcolo delle percentuali progressivamente crescenti fatto dall'onorevole Foa (dalle quali si detrarrebbe il 5 per cento da erogare *una tantum*, per destinare il resto a capitalizzazione) è sbagliato, in quanto non tiene conto della circostanza fondamentale che l'avanzo viene calcolato facendo pari a cento il risultato finanziario dell'anno precedente, con la conseguente polverizzazione di ogni eccedenza a esclusivo beneficio dei pensionati.

Ciò è assai importante, perché tutto il meccanismo della rivalutazione automatica delle pensioni è stato studiato in modo da evitare la fascia di capitalizzazione paventata dall'onorevole Foa e la conseguente costituzione di riserve occulte, che rimetterebbero in discussione il principio dell'erogazione globale delle eccedenze di gestione; principio che il nostro gruppo è deciso in ogni modo a difendere. Mi auguro che il ministro, nella sua replica, vorrà chiarire definitivamente tale punto, fugando dubbi o perplessità, per ribadire che l'interpretazione data all'articolo 10 dall'onorevole Foa è errata, e che di conseguenza il sistema dell'adeguamento automatico opera nel senso in cui si muove tutto il disegno di legge, e cioè verso l'abolizione delle riserve occulte e della fascia più o meno cospicua di capitalizzazione.

Passando ad altri aspetti fondamentali della legge, dobbiamo constatare che essa, purtroppo, non soddisfa due aspirazioni molto sentite dai pensionati: la prima riguarda l'aggiornamento della misura della pensione all'ultima retribuzione percepita e all'anzianità di lavoro, la seconda si riferisce alla misura dei minimi.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

Quanto al primo problema, il nostro gruppo è estremamente sensibile all'esigenza di realizzare una stretta correlazione tra retribuzione e pensione, sicché non si verifichi, al momento della cessazione dell'attività lavorativa per sopraggiunta vecchiaia, una caduta verticale del reddito dei lavoratori e un netto peggioramento del loro tenore di vita. Tuttavia le difficoltà che si frappongono alla soluzione immediata e radicale del problema, ampiamente illustrate dal ministro nell'altro ramo del Parlamento e dinanzi alla Commissione lavoro della Camera, non ci sembrano obiettivamente superabili.

Il nostro sistema previdenziale è tuttora contraddistinto da un accentuato grado di mutualità intercategoriale; notevoli sono le disparità di contribuzione, e, per taluni settori, come quello agricolo dipendente, manca una relazione diretta tra contributi e salari. Infine ricorrono raramente quei caratteri di continuità e di progressione che rappresentano il presupposto tecnico-giuridico per una stretta correlazione tra pensioni, salari e anzianità, come avviene nel rapporto di lavoro di diritto pubblico.

D'altra parte, benché un preciso giudizio in materia implichi complesse operazioni di calcolo che personalmente non sono in grado di verificare, non è stata contestata da alcuna parte l'affermazione del ministro secondo cui, nell'ipotesi di una retribuzione e di una contribuzione costanti, il congegno previsto dalla legge è tale da condurre assai vicini ad un trattamento pensionistico pari, all'incirca, all'80 per cento della media retributiva dell'ultimo triennio, collocandosi in tal modo nella linea di tendenza che, per quanto ho detto all'inizio, rappresenta a nostro parere il parametro di validità della riforma.

L'emendamento approvato dal Senato all'articolo 32 (ora divenuto articolo 39) ci conforta nel giudizio favorevole, poiché impegna il Governo a realizzare, in sede di legislazione delegata, il graduale miglioramento del rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione, tenuto anche conto dell'equilibrio contributivo, per rendere operante l'obiettivo fissato nella commissione Varaldo.

Quanto ai minimi, le possibilità del loro aumento sono legate necessariamente alla misura dello sforzo globale che oggi può essere chiesto al bilancio dello Stato. A tale riguardo, non si può dimenticare che, oltre ai contributi finanziari previsti per i prossimi cinque anni, lo Stato si è assunto l'impegno di estinguere il suo debito di oltre 401 miliardi verso il fondo adeguamento pen-

sioni e si è accollato altresì il debito di 412 miliardi che si era formato negli anni scorsi a carico della gestione coltivatori diretti, mezzadri e coloni, sia pure diluendone il pagamento in più anni.

Se si aggiungono i maggiori oneri derivanti dai numerosi emendamenti migliorativi apportati dal Senato, primo tra i quali quello escludente la trattenuta dell'acconto a suo tempo versata ai pensionati, si deve riconoscere che lo sforzo finanziario richiesto da questo disegno di legge presenta limiti difficilmente valicabili.

Passando all'esame di singoli aspetti della legge, mi preme sottolineare i punti di maggior rilievo ai fini del miglioramento del trattamento pensionistico.

In primo luogo, l'istituzione della pensione privilegiata di invalidità risponde ad una esigenza di giustizia molto sentita; ed acquista carattere di effettiva operatività grazie all'emendamento della maggioranza approvato dal Senato. L'eliminazione, infatti, degli aggettivi « unica », « immediata » e « diretta » riferiti alla causa dell'invalidità e della morte e l'adozione di una espressione semplice e chiara, intesa ad indicare che l'invalidità o la morte debbono verificarsi senza l'intervento di fattori estranei alla causa di servizio che abbiamo interrotto il nesso etiologico, varranno ad eliminare gravi motivi di litigiosità.

In secondo luogo, la riduzione da 40 a 35 anni di effettiva contribuzione del periodo previsto dall'articolo 13 conferisce un significato concreto e un discreto campo di applicazione all'istituto della pensione di anzianità.

In terzo luogo, il miglioramento della misura della pensione differita introdotta dall'articolo 20 per incoraggiare le domande di differimento senza toccare gli attuali limiti di età per il pensionamento, traduce in atto una specifica proposta della commissione Varaldo.

L'abolizione della trattenuta del 30 per cento a carico dei pensionati occupati elimina poi una ingiustificata condizione di sperequazione rispetto ad altre categorie e un legittimo motivo di malcontento.

Il non assorbimento, infine, nei futuri miglioramenti della mensilità erogata nel 1964 viene incontro alle legittime aspettative di tutti i pensionati.

A completare il quadro, ritengo ancora opportuno richiamare l'attenzione dell'Assemblea su altre disposizioni contenute nella legge; e precisamente: l'abrogazione dell'articolo 72 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, per il quale non si può liquidare

la pensione di invalidità e si riduce quella di godimento, sia di invalidità sia di vecchiaia, durante il ricovero in luoghi di cura a carico dell'assicurazione per la tubercolosi; la determinazione con decreto ministeriale di classi di contribuzioni e di corrispondenti retribuzioni imponibili per particolari categorie di lavoratori dipendenti da società ed enti cooperativi, anche di fatto; l'aumento del limite di età, sia agli effetti della corresponsione degli assegni familiari, sia a quelli della pensione di reversibilità per i figli di età inferiore a 18 anni o a 21 anni se frequentano una scuola media professionale o a 26 anni se frequentano l'università; l'aumento degli assegni familiari anche per il coniuge, purché non goda di redditi superiori a lire 17 mila e a lire 24.500, aumento che comporta un maggior onere di circa 70 miliardi.

Il disegno di legge che stiamo discutendo è, a nostro giudizio, largamente migliorativo rispetto all'attuale legislazione in materia di pensioni. Certo, non è risolutore di tutti i vasti, complessi e delicati problemi connessi con l'elaborazione di un sistema di sicurezza sociale; ma esso si colloca sicuramente in questa linea di tendenza. Gridare allo scandalo perché questa o quella rivendicazione non è stata accolta, o perché il disegno di legge non risolve il problema della riforma subito, ma prevede la delega al Governo per l'elaborazione della legge di riforma entro un biennio, può fare un certo effetto sul piano propagandistico: ma non contribuisce in alcun modo a dare chiarezza alla materia, sul piano soprattutto delle disponibilità finanziarie.

Lo sforzo finanziario previsto nel prossimo quinquennio è imponente; di esso beneficiranno milioni e milioni di pensionati attuali e di lavoratori prossimi alla quiescenza. È ben vero, come giustamente sottolineava ieri l'onorevole Foa, che i pensionati si sono conquistati con dure, tenaci, continue lotte questi miglioramenti, che l'attuale disegno di legge indiscutibilmente loro garantisce; ma è altrettanto vero che le lotte — tutte le lotte — per risolversi positivamente devono trovare una maggioranza parlamentare che garantisca loro uno sbocco concreto sul terreno legislativo. L'attuale maggioranza si è resa interprete delle giuste esigenze sollevate dai pensionati, le ha raccolte e, nei limiti imposti dalle ferree e talvolta invalicabili barriere delle disponibilità finanziarie, le ha concretate negli articoli di questo disegno di legge.

Con l'approvazione di questo provvedimento si chiude un primo capitolo, che ha per oggetto i miglioramenti più urgenti e

l'avvio alla riforma; ma se ne apre un altro, che avrà come contenuto la riforma di tutto il sistema pensionistico, la cui linea di sviluppo è indicata nell'articolo 39 di questo disegno di legge. A questa riforma dedicheremo ogni nostra energia nei prossimi mesi, affinché non vada delusa la giusta attesa di milioni di lavoratori, per i quali l'età della pensione non deve costituire un traguardo pauroso, ma, al contrario, il momento di un giusto riposo. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

**CUTTITTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ci troviamo di fronte al tema delle pensioni ai lavoratori. È un provvedimento lungamente atteso e sul quale è stata fatta molta propaganda, a mezzo della stampa, della radio e della televisione, magnificandolo come una conquista straordinaria.

Avrei voluto davvero che il provvedimento avesse avuto questa caratteristica, per potere anche io, pur da avversario politico, fare un elogio al Governo di centro-sinistra per la comprensione manifestata verso i lavoratori. Ma non posso, perché il disegno di legge al nostro esame mi ha recato una grande delusione. Esso, infatti, opera senza pietà ai danni dei pensionati già lavoratori subordinati, i quali vengono abbandonati dal Governo e — vorrei aggiungere — anche dai lavoratori in servizio attivo. Infatti, mentre tutte le lotte sindacali si svolgono sul piano dei salari, delle rivendicazioni degli orari o della giusta causa nei licenziamenti, non si ha mai un'agitazione sindacale in difesa dei pensionati. È questa, purtroppo, una conseguenza dell'egoismo umano: si ripete quel che accade per i pensionati statali, abbandonati dal Governo e dai loro colleghi in servizio, i quali dimenticano che un giorno dovranno anch'essi andare in pensione.

Con questa legge si sottrae una notevole parte dei contributi versati dai lavoratori e dai datori di lavoro al fondo adeguamento pensioni, per fare un grazioso regalo ai lavoratori cosiddetti indipendenti. Il fondo adeguamento pensioni è alimentato, come sapete, da una quota pari al 25 per cento a carico del lavoratore, da una quota pari al 50 per cento a carico del datore di lavoro e da una quota pari al 25 per cento a carico dello Stato. Il tutto allo scopo di assicurare una giusta pensione ai lavoratori. Ora, con questa legge ci si vuol appropriare di una parte del fondo adeguamento pensioni che dovrebbe essere

sacro e intoccabile, perché frutto del risparmio previdenziale di una certa categoria di lavoratori, per passarla ad altre categorie di lavoratori, i cosiddetti lavoratori indipendenti, fra cui primeggiano le categorie dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei coloni, delle casalinghe, tutti piccoli e grandi feudi elettorali della democrazia cristiana!

Se proprio questo regalo si vuole fare alle categorie dei cosiddetti lavoratori indipendenti, il danaro non deve essere prelevato dal fondo adeguamento pensioni, che è e rimane di proprietà assoluta di coloro che contribuiscono a costituirlo; se questa esigenza di provvedere alle pensioni dei lavoratori non dipendenti è una esigenza vera e sentita, è lo Stato che deve provvedere, è l'intera collettività nazionale che deve addossarsi questo onere, e non già i lavoratori che hanno creato una loro previdenza, sia pure sotto la sorveglianza e le leggi dello Stato.

Esaminiamo sommariamente i criteri informativi di questa legge. Lo Stato viene esonerato dal pagamento di un suo debito nei confronti del fondo adeguamento pensioni, che oggi ammonta a ben 431 miliardi, perché da cinque anni a questa parte, mentre il lavoratore ha continuato a versare il proprio contributo pari al 25 per cento, mentre il datore di lavoro ha continuato a versare la propria quota del 50 per cento, lo Stato — che era impegnato per legge a versare una quota pari al 25 per cento — si è reso moroso, cumulando questo ingente debito verso il fondo adeguamento pensioni. È vergognoso, inaudito, intollerabile che lo Stato si sia potuto sottrarre ad un dovere impostogli dalla legge, ma è così!

Non so con quale faccia questo Governo di centro-sinistra possa parlare di protezione e di difesa dei lavoratori, nonché di sicurezza sociale, quando con questa legge pone una sanatoria al suo debito verso i lavoratori, che viene condonato! Tutto questo è semplicemente immorale e delittuoso.

Ma non si limita a ciò l'immoralità, perché con il disegno di legge al nostro esame lo Stato non solo si disimpegna anche per l'avvenire dall'obbligo di versare propri contributi al fondo adeguamento pensioni, ma si appresta anche a compiere un reato di appropriazione indebita con la confisca di ben 500 miliardi all'anno che preleverà dal fondo adeguamento pensioni (ridotto al 75 per cento di quello che era, per il mancato apporto del suo 25 per cento) per passarli al fondo sociale, quello col quale si vuol provvedere alle pensioni dei lavoratori non dipendenti.

Arriviamo dunque a questo assurdo morale: il lavoratore dipendente, che si sottopone ad un lavoro tanto duro nelle officine, versa una quota per la sua pensione; lo Stato non solo si rifiuta di dare il suo contributo al fondo adeguamento pensioni, ma si appropria di una parte di esso, per darla ai lavoratori non subordinati, per esempio ai coltivatori diretti, che costituiscono un feudo elettorale della democrazia cristiana. (*Si ride*).

Non è proprio il caso di ridere: questa è la verità. Di coltivatori diretti, io ne conosco a centinaia: sono medi e piccoli proprietari, che hanno casa, campagna e reddito, ma non hanno mai usato la falce o la vanga e tuttavia, ricevono 10 mila lire al mese di pensione, rubate! Però sono organizzati nella confederazione dei coltivatori diretti, presieduta dall'onorevole Bonomi, il quale, a parole, lancia periodicamente fulmini e fiamme contro i comunisti, ma coltiva il feudo dei suoi coltivatori diretti per fare voti per la democrazia cristiana!

Onorevoli colleghi, questa non è una Repubblica fondata sul lavoro, ma una Repubblica che opprime i lavoratori, allorché questi diventano invalidi o vecchi! Questo disegno di legge, che voi della maggioranza state sbandierando come qualcosa di straordinario, opera a danno del lavoratore subordinato, di quello che va in officina, di quello che ha un orario di lavoro, di quello che fatica dodici mesi all'anno, salvo quindici giorni di ferie.

Avete poi inventato financo la pensione per le casalinghe, come se queste non avessero il dovere di accudire alle loro faccende domestiche. La donna, sposandosi, sa di dover lavorare in casa per tirare su la famiglia, per aiutare il marito: e non deve avere la pensione dello Stato sol perché mette la pentola a bollire o perché rattoppa i calzini o perché fa il bucato. Ma voi avete voluto così, perché anche questo è un feudo della democrazia cristiana e contribuisce a portare voti. (*Commenti al centro*).

Riferendomi fuggevolmente a qualche dettaglio del disegno di legge, vorrei sottolineare le angherie che si vorrebbe commettere a danno dei superstiti. Nonostante la fretta di varare questo provvedimento, ho presentato, per debito di coscienza, tre emendamenti. Il primo di essi chiede che il minimo di pensione sia elevato da 19 mila a 30 mila lire.

Come diceva bene l'oratore che mi ha preceduto, la pensione dovrebbe essere adeguata all'ultima retribuzione percepita dal lavoratore, il quale, invece, quando va in pensione

passa dalle 80-90 mila lire al mese di paga alle 15 o 16 mila lire mensili di pensione! Oggi il Governo, fingendo un grande sforzo, ha elevato a 19 mila lire al mese il minimo della pensione, mantenendo il lavoratore nella condizione di morire di fame. Se, infatti, con il salario di 80 o 90 mila lire al mese, il lavoratore riesce a pagare 15 o 20 mila lire per l'affitto di una modesta casetta, è ovvio che quando andrà in pensione dovrà trasferirsi all'ospizio di mendicizia od in qualche baracca abbandonata, come se ne vedono tante alla periferia delle grandi città.

Ho rilevato, inoltre, che nel provvedimento in esame viene introdotta una grave discriminazione tra lavoratori che vanno in pensione perché invalidi e lavoratori che, raggiunto il limite di età, godono della pensione per vecchiaia. I primi percepiscono, infatti, una pensione più modesta dei secondi. Mi chiedo se questo corrisponda ad un criterio morale e cristiano, perché non ci vuol molto a rendersi conto che il lavoratore riconosciuto invalido ha maggiori esigenze di quello che va in pensione per raggiunti limiti di età, il quale può trovarsi in buone condizioni fisiche che gli consentono di procurarsi qualche nuova occupazione per integrare la pensione. La disposizione a danno del lavoratore invalido è palesemente ingiusta e vessatoria e dimostra, ripeto, che la nostra Repubblica non è affatto fondata sul lavoro, in quanto non protegge i lavoratori, assoggettandoli ad una odiosa discriminazione, a seconda che vadano in pensione per invalidità o per vecchiaia!

Per quanto riguarda i superstiti, questa cattiva legge dispone che la reversibilità della pensione è ammessa, però ad una condizione: e cioè che al momento della morte del dante causa sussistano nel superstite le condizioni di invalidità. Come si sa, il figlio ha diritto ad una quota di reversibilità fino all'età di 18 anni perché, appena diventato maggiorenne, dovrà pensare personalmente al suo sostentamento. È questo un principio giusto. Ma la legge — che sembra umana ed invece non lo è — afferma che il figlio invalido ha diritto alla reversibilità della pensione di cui beneficiava il genitore (ecco il criterio canagliesco, restrittivo, insopportabile, che suscita in me la reazione più viva e profonda) soltanto nel caso in cui la sua invalidità sussisteva al momento della morte del dante causa.

Facciamo un esempio: un lavoratore pensionato muore oggi, 14 luglio 1965, e lascia un figlio in buone condizioni di salute, che però diventa invalido fra 8 giorni, perché

colpito da una malattia gravissima. Ebbene, in questo caso la vostra legge inumana non gli riconosce il diritto alla reversibilità della pensione di cui beneficiava il padre, perché l'invalidità è sopravvenuta dopo la morte del genitore! E queste, secondo voi, sono leggi? Non facciamo ridere! Le leggi che offendono la morale in questo modo cinico e brutale, non sono leggi, ma atti di ribalderia.

Un identico criterio restrittivo esisteva per le pensioni privilegiate e per quelle di guerra, ma giustamente è stato abbandonato, perché si è ritenuto opportuno di concedere il diritto alla reversibilità della pensione anche nei casi in cui l'invalidità interviene dopo la morte del dante causa.

A questo proposito ho presentato un emendamento, che voi certamente respingerete, perché la legge deve essere approvata senza cambiare una virgola, secondo gli ordini di scuderia; ma il principio che ispira il mio emendamento è giusto ed umano e voi vi macchierete di una gravissima colpa nei confronti di qualche sventurato che avrà la disgrazia di diventare invalido dopo la morte del genitore.

Prima di concludere, desidero fare alcune considerazioni di carattere generale. Tutto il sistema assistenziale e previdenziale in Italia funziona male, costa molto e incide terribilmente sui costi di produzione. Nessun paese impone un onere assistenziale e previdenziale come il nostro. In fatto di pagamento di contributi, poi, il nostro paese ha un triste primato: quello di un farraginoso disordine.

Infatti, le contribuzioni previdenziali e assistenziali si devono versare separatamente ai vari enti (I.N.P.S., « Inam », « Inail »), con aliquote diverse, che ne rendono quanto mai disagiata il conteggio, talché anche un modesto artigiano che ha alla propria dipendenza pochi operai è costretto a pagare la prestazione di un ragioniere per il pagamento dei contributi, se vuole evitare more e contravvenzioni, che sono pesanti e spietate. Tutto ciò avviene perché voi non siete stati capaci di unificare questi contributi in una data percentuale del salario, consentendo un solo versamento ad una qualsiasi banca incaricata della bisogna, la quale provvederebbe poi, per proprio conto, a distribuire le somme riscosse agli enti cui sono destinati, secondo le aliquote loro spettanti.

Vogliamo vedere per quale motivo costano molto questi enti assistenziali e previdenziali, questi vampiri insaziabili? Perché siamo arrivati al ludibrio di una pesante contribuzione, che incide notevolmente e ne-

gativamente sul costo di produzione? Il perché è dato dal fatto che esistono tre grandi feudi — l'I.N.P.S., l'« Inail » e l'« Inam », non sempre amministrati correttamente e non sempre con la dovuta competenza, i quali operano ciascuno per proprio conto per assolvere compiti analoghi.

Vorrei domandare: se un operaio, un lavoratore, ha, come è giusto, diritto all'assistenza, perché la deve ricevere da tre enti diversi? Se si ammala mentre è al lavoro, interviene l'« Inam », che gli conferisce anche una paga ridotta per i giorni in cui è ammalato; se questo operaio subisce un infortunio sul lavoro, entra in funzione l'« Inail », che non solo lo cura, ma gli eroga una pensione chiamata « rendita »; l'I.N.P.S., infine, gli liquida la pensione di invalidità e di vecchiaia e lo ricovera nei propri sanatori quando si ammala di tubercolosi. Tutto questo comporta dispersione di mezzi e quindi alto costo di funzionamento di questi enti, i quali non sempre agiscono come dovrebbero, perché sono anche così avari nelle prestazioni che danno ai lavoratori, da indurre i loro medici ad essere fiscali più del necessario.

Che cosa vi chiedo? Che cosa vado dicendo da quindici anni a questa parte? Fin dalla prima legislatura ho posto questo problema; ma, naturalmente, quando parla un parlamentare dell'opposizione è come se parlasse al deserto! È necessario unificare questi tre istituti che operano ognuno per proprio conto, e farne uno solo, che provveda alla previdenza e all'assistenza sanitaria, sia che il lavoratore si ammali di enterocolite o di tubercolosi, sia che egli subisca un infortunio sul lavoro. Non vi è ragione che vi siano tre istituti, con tre distinte e costosissime organizzazioni sanitarie. Si faccia un unico ente che raccolga i contributi assistenziali e quelli per il fondo adeguamento pensioni; a capo di esso si mettano persone competenti e corrette, e si studi un severo controllo della gestione, diversamente da quel che avviene adesso con questi enti che impiegano il molto danaro di cui dispongono senza parsimonia e, qualche volta, con allegra spensieratezza.

Io, che quando vedo sorgere un nuovo ministero arriccio il naso, giungo fino a proporre uno di nuova costituzione: dividiamo il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, lasciando che un ministero si occupi dei lavoratori per ciò che riguarda assunzione, salari, vertenze sindacali, emigrazione, ecc., e che un secondo provveda all'assistenza ed alla previdenza, assorbendo l'I.N.P.S., l'« Inam » e l'« Inail », veri feudi

di potere che i partiti al Governo si contendono in una gara quanto mai indecorosa ed immorale.

Finiamola una buona volta, unifichiamo questi istituti, senza però creare un nuovo ente! Accentriamo tutto in un ministero dell'assistenza e previdenza, con propri funzionari che si accontentino dello stipendio in vigore per gli impiegati dello Stato, eliminando lo sconcio dei direttori generali del sottogoverno i quali, quando sono collocati a riposo, si fanno liquidare 80 milioni di buonuscita e 700 mila lire al mese di pensione!

Onorevoli colleghi, credetemi, quello che vi propongo è una riforma che varrebbe la pena di attuare, perché ci darebbe il mezzo di uscire dalla caotica situazione attuale e di distruggere questi feudi di potere, queste posizioni di dominio, che disturbano il servizio dell'assistenza e della previdenza, rendendolo di scarsa efficacia ed eccessivamente costoso. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge sulla riforma e il riordinamento del trattamento di pensione dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, dei mezzadri, degli artigiani costituisce un preciso impegno del programma di Governo. Naturalmente l'esame del provvedimento — e ne abbiamo avuto una prova anche in questa discussione — ha dato luogo a valutazioni e critiche che sono anche andate oltre gli argomenti in esame.

Se si pongono a confronto i vantaggi che il provvedimento prevede con le aspirazioni delle categorie dei pensionati, il disegno di legge può anche prestarsi a notevoli appunti. Il tema delle pensioni consente sempre di trovare argomenti per mettere in evidenza le insufficienze di un provvedimento. Infatti, se si paragona il livello della maggioranza delle pensioni di invalidità e vecchiaia con le minime esigenze di una sia pur modesta condizione di vita, non si può non affermare che il livello delle pensioni è ancora lontano da quello che dovrebbe ritenersi auspicabile e giusto.

Ma una valutazione politica non può essere data che nell'ambito dei termini e delle possibilità entro cui il Governo ha concrete possibilità per proporre al Parlamento soluzioni valide e sostenibili. Ora, la prima domanda che ci dobbiamo porre è questa: si può ritenere che con questo provvedimento si cominci a profilare un chiaro indirizzo di politica delle pensioni?

La Camera deve rendersi conto che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale si trova ad operare, nel campo delle pensioni, in un campo irto di difficoltà e di situazioni di fatto — come del resto il collega Borra ha già sottolineato stamane — tutt'altro che facili da rimuovere e da correggere e tutt'altro che favorevoli a una più razionale regolamentazione di questa materia. Basti pensare al modo stesso di considerare la pensione che è andato diffondendosi. La pensione, infatti, dovrebbe essere un trattamento di fine lavoro; e dovrebbe essere congegnata in modo da non consentire una liquidazione a chi continua la propria attività lavorativa. Non si capisce, ad esempio, perché lo Stato, che ha tanti impegni da assolvere per procurare lavoro ed assistenza, debba contribuire a pagare la pensione a chi continua ad avere un rapporto di lavoro.

Ora — so che questa affermazione potrà non essere gradita a tutti — non è pensabile che la nostra comunità nazionale possa mai raggiungere risorse economiche sufficienti per garantire ad un tempo una percentuale sempre maggiore di persone che cumulano salario e pensione. Se si vogliono pensioni che siano adeguate alle attuali esigenze di vita — e quindi pensioni più elevate delle attuali — è necessario porsi questo obiettivo: che la pensione sia veramente pensione per chi non lavora più, e non un assegno conseguibile a una certa età anche se si continua a lavorare.

Si dirà che ciò è una conseguenza del basso livello delle pensioni. Ma sarebbe stato utile affermare che pensione e salario sono due cose che non possono essere cumulate, e che eventualmente un volontario ritardo nell'andata in pensione potrebbe e dovrebbe trovare un maggior vantaggio nel livello della pensione stessa. Questa idea dovremmo a mio avviso approfondire, se vogliamo realmente iniziare una ragionevole e adeguata politica delle pensioni.

Mi rendo conto, signor ministro, che forse l'amministrazione avrebbe desiderato e forse ella stesso avrebbe voluto che l'esame fosse affrontato in questo modo; ma mi rendo pure conto anche delle resistenze che si frapponavano al raggiungimento d'un traguardo di questo genere. Ritengo però che prevedere un meccanismo per ritardare l'età pensionabile di qualche anno con il conseguimento d'un livello più elevato della pensione stessa sarebbe stata ottima cosa, negli interessi stessi delle categorie dei pensionati. Se poi, signor ministro, ella avesse trovato modo di « responsa-

bilizzare » il Parlamento in questo senso, forse anche questa avrebbe potuto essere una decisione valida, affinché il Parlamento si abitui a decisioni e a scelte che devono essere prese nel quadro d'un indirizzo di politica delle pensioni collegato con l'indirizzo generale di politica economica. Il problema resta perciò aperto; ed almeno a me ciò non soddisfa molto.

Ho ascoltato ieri con molto interesse l'intervento dell'onorevole Foa. Naturalmente, stiamo seguendo una dinamica nel modo di considerare le cose, ed anche nel modo di trovare soluzioni adeguate che non è identica. L'onorevole Foa, con l'abilità che lo distingue, ha fatto degli appunti alla impostazione della soluzione del problema data dal Governo. Bisognava trovare il modo — diceva — di fare una politica delle pensioni più rispondente alle esigenze e alle aspirazioni dei lavoratori. Non si può che consentire ad una affermazione di tal genere. E, aggiungeva l'onorevole Foa: una politica delle pensioni più rispondente alle esigenze dei lavoratori, ancorando soprattutto il livello delle pensioni alla situazione generale del livello del costo della vita e dei salari.

Naturalmente, l'onorevole Foa non ci ha detto però come, nel quadro generale, un meccanismo di tal genere possa trovare modo di essere finanziato, con garanzie che si richiedono, affinché ad un certo punto non ci si trovi di fronte ad una situazione di squilibrio e di notevole passività dei fondi di pensione.

L'onorevole Foa ha fatto osservare che il fondo pensioni è attivo; e che, essendo attivo, i lavoratori avevano diritto che questa parte attiva fosse riservata completamente agli aumenti ai lavoratori dipendenti. Anche questo, veramente, è un problema che si pone; e il Governo, di fronte a questa situazione, ha tentato di stabilire un criterio che potesse consentirgli di porre delle premesse che non possono non essere accettate. Quando il Governo, di fronte alla situazione che si presentava nello stato del trattamento pensionistico delle diverse categorie e alle condizioni di fatto rivelatesi nelle gestioni delle pensioni (le quali registravano alcune un attivo e altre un passivo), ha pensato a una riorganizzazione che stabilisse un minimo di solidarietà con la messa in atto di un fondo sociale che dia una garanzia minima a tutti, non può non trovare il nostro consenso. Se dissenso vi potrà essere, sarà nel come questo minimo garantito dovrà essere finanziato. A me sembra anzi che nell'istituzione del fondo sociale stia uno dei pregi e dei vantaggi del disegno di legge.

Non è vero quello che è stato affermato, e cioè che con questo disegno di legge il Governo si sia appropriato del fondo adeguamento pensioni per riversarlo su questo fondo di solidarietà generale. Sembra invece che gli stanziamenti previsti dalla legge coprano, da un lato, i disavanzi delle gestioni della « coltivatori diretti », e dall'altro copra — nello stesso tempo — l'impegno che il Governo aveva di contribuire con il 25 per cento sul volume generale delle pensioni della previdenza sociale. Non ho fatto un calcolo così preciso; ma, stando a quanto la relazione governativa dichiara, questa è stata l'intenzione del Governo. E noi dobbiamo dargli atto che l'onere che lo Stato si assume è tutt'altro che trascurabile.

Il disegno di legge contempla poi una trasformazione che consiste in questo: lo Stato non contribuirà più percentualmente sulle pensioni che vengono erogate, ma darà un contributo a questo fondo di solidarietà, in modo che si attui la possibilità di liquidare un minimo di pensione di 12 mila lire a tutti i lavoratori, siano essi dipendenti o indipendenti. E queste 12 mila lire vengono naturalmente conteggiate nella liquidazione che viene attribuita a tutti i lavoratori dipendenti. Ritengo che sia da apprezzare il fatto che si incominci con una solidarietà generale di questo genere. È il primo passo verso la sicurezza sociale!

Si tratta di vedere ora il problema del finanziamento. L'onorevole Foa rimproverava al Governo di essersi garantito un controllo del finanziamento troppo centralizzato; e gli muoveva l'appunto di volere controllare la politica dei redditi anche con questo mezzo. Egli avrebbe cioè voluto una valutazione e delle soluzioni dei problemi delle pensioni non legate alla politica dei redditi. Ma come si fa a considerare l'azione di Governo tanto autonoma e a rimproverargli di essersi preoccupato di controllare questo fondo generale in modo da evitare degli imprevisti? Purtroppo, gli imprevisti ci saranno, anche perché non è facile prevedere la dinamica del finanziamento della gestione dei fondi di pensione; ma il Governo non opera con volontà e spirito di opposizione agli interessi degli stessi lavoratori e dei pensionati, come l'onorevole Foa sembrava lasciar intendere.

Io vorrei auspicare che si riuscisse a fare in modo che il contributo per quella pensione minima che viene data ai coltivatori diretti, agli artigiani, ai mezzadri, e che domani sarà data anche ai commercianti, potesse non più essere alimentata dal contributo

derivante dal fondo adeguamento pensioni, come è previsto dall'articolo 3 del disegno di legge, ma da fonti dirette, cioè attraverso una azione tributaria; ed eventualmente questo chiediamo in prospettiva, ma non che il Governo trascuri di inserire le soluzioni che propone nel quadro di una politica dei redditi, di cui è il primo a doversi preoccupare.

Ed io penso che tutto questo sia collegato con lo sviluppo economico delle categorie interessate. Sappiamo che la categoria dei coltivatori diretti è quella che trova oggi maggiori difficoltà a dare dei contributi per finanziare forme di solidarietà sociale come le pensioni, gli assegni familiari, l'assistenza di malattia, ecc.; e che il Governo si sia orientato a stabilire anche con questi lavoratori una solidarietà generale è un merito non una colpa!

Signor ministro, vorrei farle una raccomandazione. Bisogna cercare di trovare un equilibrio anche nell'ambito del settore agricolo: questo sì! I coltivatori diretti non possono che essere sodisfatti di questo disegno di legge. Credo che essi siano gli unici a dover dire che ne traggono un sostanziale vantaggio, perché vedono superate le difficoltà finanziarie della gestione del loro fondo di pensione con il massiccio contributo dello Stato e nello stesso tempo possono usufruire di un sia pure modesto aumento del 20 per cento. Ma io penso che i coltivatori diretti stessi non sarebbero contrari a che il loro fondo di pensione venga domani alimentato da risorse che derivino in modo maggiore dal settore stesso dell'agricoltura. Il Governo deve curare con molto impegno il settore agricolo, se si vogliono trovare domani le risorse destinate a sostenere gli impegni sociali del settore stesso senza dover subire l'appunto che sono le altre categorie a sostenerne quasi tutto l'onere.

Non penso che, in prospettiva, il settore dell'agricoltura non possa riuscire a dare maggiori contributi. Questo problema va visto però nel quadro di un'impostazione generale della politica agricola. Forse sarà necessario ricorrere a forme di contribuzione diverse (dico questo solo per contribuire a una eventuale indagine). I contributi unificati non furono una delle idee più felici del fascismo. Sarebbe molto meglio ancorare la contribuzione a quella che può essere la produzione di determinati prodotti: penso ai settori del vino, dello zucchero, della produzione zootecnica. Attraverso forme di incidenza sulla produzione si potrebbe ottenere fondi per l'assistenza sociale in maniera più giusta che non attraverso il macchinoso sistema dei contri-

buti unificati, che ha dato luogo in agricoltura a gravi inconvenienti.

Vorrei pertanto, signor ministro, pregarla di promuovere uno studio inteso ad indagare i sistemi di contribuzione per l'assistenza sociale in agricoltura presso altri paesi. Non mi pare che presso altri paesi siano state adottate forme analoghe a quella dei contributi unificati. Potrebbero così essere studiate altre forme più efficaci e più rispondenti alle esigenze del settore agricolo.

Un'altra osservazione vorrei fare, in ordine alle forme di contribuzione in atto nel settore industriale. Ancorare i contributi ai salari rappresenta, fra l'altro, un ostacolo all'occupazione; e quanto prima questo ostacolo sarà rimosso, tanto meglio sarà. L'attuale sistema dà luogo, infatti, a gravi sperequazioni, a causa della diversa incidenza dei salari nei vari settori produttivi. Tale incidenza, che è appena del 10 per cento nel settore siderurgico, sale al 15-20 per cento dove si produce in serie nel settore metalmeccanico, sempre avendo riguardo ai grandi complessi; raggiunge il 70 e l'80 per cento invece in piccole e medie aziende, in cui la produzione si basa essenzialmente sull'apporto della manodopera. Occorre quindi trovare il modo di fiscalizzare gli oneri sociali, collegandoli alla produzione e al fatturato, non più ai salari. Sarei lieto se il ministro facesse compiere un'indagine approfondita in ordine a un sistema di finanziamento di questo genere.

Vi è poi il problema dell'unificazione di certi contributi; ma esso non è così semplice come sembra a taluni colleghi, e il mantenimento di contribuzioni distinte non deriva dalla cattiva volontà del ministro, ma da ragioni di carattere obiettivo.

Concordo con l'esigenza di alimentare con nuove forme di contribuzione questi fondi, e soprattutto quello sociale. Dovremmo tendere all'obiettivo di escludere la necessità del contributo del fondo di solidarietà delle pensioni al fondo sociale. Deve essere questo l'obiettivo verso il quale il Governo deve puntare nel prossimo futuro.

Ho tuttavia l'impressione, signor ministro, che le concezioni alle quali ci si ispira nelle indagini per l'elaborazione della riforma siano un poco statiche. Non si può, per altro, affermare — come ha fatto ieri l'onorevole Foa — che il Governo vuole continuare a controllare il fondo sociale per non mettersi nella condizione di trovarsi di fronte ad un *deficit* e di non poter quindi svolgere la politica dei redditi che esso si prefigge. Il Governo non ha alcun interesse, soprattutto in questo mo-

mento, a mortificare i lavoratori dipendenti; ha anzi interesse a fare in modo che la situazione economica consenta una ripartizione delle risorse più equa, e finalizzata ad una visione di maggiore e più ampia solidarietà anche fra le stesse categorie. In questo senso sottolineiamo con favore l'impostazione del disegno di legge attualmente al nostro esame.

Per quanto riguarda poi la politica dei salari, la solidarietà sociale, la sicurezza sociale, l'assistenza, vorrei dire ai rappresentanti della C.G.I.L. che non è soltanto su un piano di rivendicazione e di autonomia di decisione che si hanno le massime garanzie per i lavoratori; si hanno, invece, quando non si compromettono le fonti della produzione della ricchezza e del reddito dalle quali è alimentato un sistema di sicurezza sociale. Ora, non mi pare che ci si ponga su questa strada quando da una parte si rivendica un'assoluta autonomia di decisione dei sindacati, e si invoca dall'altra una politica economica che corrisponda a determinate finalità. Una simile distinzione corrisponde ad una concezione superata del sindacato, visto in funzione puramente rivendicativa e non in atteggiamento di responsabilità. Occorre invece partire dal presupposto che il modo migliore di tutelare i lavoratori è quello di collegare le loro rivendicazioni a tutta l'impostazione generale della politica economica, e quindi della politica di redistribuzione dei redditi.

Se vi è un rischio che oggi noi corriamo è quello che si dissecchino le fonti di alimentazione del reddito nazionale. Di questo pericolo ci si è resi bene conto, ad esempio, negli Stati Uniti, dove si sta dando un impressionante impulso agli investimenti, per rinnovare gli impianti e creare quindi le condizioni per l'aumento della produzione e conseguentemente del reddito. Su questa strada dobbiamo porci anche noi, affrontando un problema che non riguarda soltanto il Parlamento o il Governo, ma anche le organizzazioni sindacali.

La situazione economica attuale non può essere considerata soltanto in funzione di una opposizione o di una sfiducia pregiudiziali, ma deve essere esaminata in tutti i suoi aspetti e nelle sue reciproche relazioni. Il Governo con questo provvedimento ha posto le premesse. Vogliamo che si sviluppino? È necessario che si creino le condizioni economiche per poter realizzare quello che tutti noi riteniamo possa essere più giusto e più equo. Se variamo anche le migliori leggi, o stipuliamo i migliori contratti, ma la situazione economica non consente di produrre quel reddito

e quella ricchezza capaci di fronteggiare le necessità finanziarie, noi creiamo soltanto strumenti che nel tempo si renderanno inefficienti e non riusciranno a risolvere quei problemi che dovrebbero risolvere.

Onorevole ministro, devo darle atto di avere fatto un notevole sforzo. Se dovessimo esaminare i punti del disegno di legge che non soddisfano le categorie interessate, quali sono i problemi che hanno bisogno di essere affrontati (alcuni ne ha accennati il collega Borra; ad esempio, l'aspirazione dei pensionati cui è mancata la possibilità per un certo periodo di tempo del versamento delle marche assicurative, a veder sanata questa situazione; o le aspirazioni di coloro che hanno stipulato una assicurazione volontaria); se dovessimo considerare l'esigenza che vi sia sempre una proporzione tra salari e pensioni liquidate, ed anche un aggiornamento permanente delle pensioni all'aumento del costo della vita; se dovessimo riferirci a tutto questo, troveremmo infiniti motivi, anche ragionevoli e giusti, per mettere in rilievo l'insufficienza della impostazione data.

Dobbiamo però dare atto al Governo di avere fatto un notevole sforzo, tenuto conto dei limiti e delle difficoltà ereditate anche da situazione precedenti; uno sforzo che reca grande vantaggio ai cittadini pensionati, i quali non potranno non apprezzare questo impegno.

Con questo spirito penso che il disegno di legge possa essere approvato. Ciò non vuol dire che i problemi debbano essere lasciati aperti. Mano a mano che la situazione maturerà e migliorerà — e maturerà anche l'impegno maggiore di coloro che hanno responsabilità nel settore dell'attività sindacale e nello stesso Governo — con interventi successivi si dovrà seguire nuovi indirizzi per risolvere questi problemi, secondo impegni programmati e organizzati in riferimento alle esigenze sia della politica dei redditi, sia della politica delle pensioni e dell'assistenza e previdenza sociale. (*Applausi al centro*).

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

Senatori LOMBARDI ed altri: « Norma modificativa della legge 5 giugno 1850, n. 1037, per quanto riguarda gli acquisti di immobili da parte degli istituti autonomi per le case

popolari » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (2365);

CRUCIANI: « Norma modificativa della legge 5 giugno 1850, n. 1037, per quanto riguarda acquisti di immobili da parte degli istituti autonomi per le case popolari » (2375).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sospendo la seduta fino alle 16.

(*La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 16*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ILLUMINATI ed altri: « Riliquidazione delle pensioni e aumento dell'indennità di buonuscita al personale insegnante, direttivo ed ispettivo della scuola » (2538);

BONTADE MARGHERITA: « Insegnamento obbligatorio dell'educazione stradale » (2539).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

« Ampliamento dell'organico del personale della carriera ausiliaria delle sovrintendenze alle antichità e belle arti » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2468);

dalla II Commissione (*Interni*):

« Autorizzazione della spesa di lire 93 milioni per la concessione di un contributo straordinario all'Istituto centrale di statistica destinato al ripianamento del disavanzo di gestione dell'esercizio 1961-62 » (2486);

DE MEO e DE PASCALIS: « Estensione ai tenitori clandestini di scommesse delle misure di repressione contemplate dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1423 » (2007), *con modificazioni*;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ed agli insegnanti, modifiche agli ordinamenti delle casse pensioni facenti parte degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2488), con l'assorbimento della proposta di legge ALESI: « Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ed agli insegnanti; modifiche agli ordinamenti delle casse pensioni facenti parte degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (2075);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori RUSSO ed altri: « Proroga del termine previsto dal primo comma dell'articolo 3 della legge 26 aprile 1964, n. 310, per la presentazione della relazione da parte della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2504);

FINOCCHIARO: « Riconoscimento di qualifica ai licenziati dagli istituti professionali » (2209), con modificazioni;

dalla XII Commissione (Industria):

Senatori MARCHISIO ed altri: « Interpretazione autentica della legge 9 febbraio 1963, n. 59, recante norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti » (*Approvata dalla IX Commissione del Senato*) (1447);

ALESSANDRINI: « Norme sulla composizione del consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta » (1607), con modificazioni;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori SALARI e MACAGGI: « Erogazione di una mensilità straordinaria a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (*Approvata dalla X Commissione del Senato*) (2387);

« Ammissione all'esercizio di opzione per l'assistenza di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 692, e successive modificazioni ed integrazioni, dei pensionati aventi titolo ad altre forme di assistenza di malattia » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (2239).

#### Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni della Corte stessa sulla gestione finanziaria: del Consorzio autonomo del porto di Genova, per gli esercizi 1961-62 e 1962-63; dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, per l'esercizio 1964 (Doc. XIII, n. 1). Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Naldini. Ne ha facoltà.

NALDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quest'aula esiste, o dovrebbe esistere, una larga maggioranza che non può dichiararsi soddisfatta del progetto di legge governativo per il miglioramento dei trattamenti di pensione; una maggioranza che dovrebbe impegnarsi, a mio avviso, a riformare sostanzialmente il progetto stesso, utilizzando il mezzo degli emendamenti che il regolamento ci offre. Questa maggioranza comprende, o dovrebbe comprendere, le forze politiche i cui iscritti, sul terreno sindacale, operano nella C.G.I.L., e quelle i cui aderenti difendono i loro interessi di lavoratori dipendenti attraverso l'azione sindacale della C.I.S.L. e della U.I.L.

Il disegno di legge del Governo, infatti, non realizza le finalità immediate e future che doveva attingere in base all'ormai famoso accordo tra Governo e sindacati, siglato un anno fa; accordo, come si ricorderà, esplicitamente richiamato, a conferma degli impegni in esso contenuti, nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio al momento della presentazione al Parlamento del Governo in carica.

Non soltanto: il disegno di legge all'esame della Camera non realizza neppure le proposte di miglioramento e di riforma delle pensioni avanzate unitariamente dai sindacati alla Commissione lavoro del C.N.E.L.

Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che, pur avendo perso per strada il titolo veramente fuori luogo di « riforma », sostituito con quello di « avviamento alla riforma », interessa i vecchi pensionati del nostro paese quasi unicamente per quel poco in più che assicura ad essi immediatamente sul terreno economico, ma lascia sostanzialmente al punto di ieri tutti quei problemi di carattere generale e particolare che sono stati

alla base di quasi venti anni di agitazione sindacale e politica di questa vasta categoria di cittadini.

D'altra parte, queste convinzioni non sono monopolio del nostro gruppo politico. Il senatore Coppo del gruppo democristiano e il senatore Bermani del gruppo socialista al Senato, lo stesso relatore alla Camera, onorevole Fortunato Bianchi, e l'onorevole Sabatini questa mattina (per citare alcuni esempi di uomini della maggioranza) hanno espresso queste stesse convinzioni. E ancora: la C.G. I.L. (organizzazione che conta dirigenti i quali sul terreno politico militano fra i sostenitori ed altri i quali militano fra gli oppositori dell'attuale Governo) ha pubblicamente denunciato il carattere conservatore del progetto Delle Fave, criticando l'assenza in esso di ogni linea riformatrice e classificandolo fra i provvedimenti che si inquadrano in una linea di politica governativa intesa a rafforzare il controllo centralizzato sulla spesa globale per le pensioni, controllo che, a sua volta, si mira ad estendere, attraverso la politica dei redditi, alla dinamica stessa dei salari.

Ci troviamo di fronte ad una legge che invece di subordinare le proprie linee di fondo alle scelte operate dalle organizzazioni sindacali che rappresentano le categorie ad essa interessate (scelte che per i lavoratori hanno avuto un costo, come giustamente ha ricordato ieri il collega e compagno onorevole Foa), mira a subordinare il sistema pensionistico italiano alle finalità di politica economica del Governo di centro-sinistra.

Quali sono, d'altronde, gli aspetti innovatori del progetto in discussione? L'aumento dei minimi di pensione, fissati in lire 15.600 e 19.500, e l'aumento del 20 per cento delle pensioni superiori (al di sotto, quindi, delle richieste avanzate unitariamente dai sindacati).

E questo, potremmo dire, è tutto; è tutto, se visto in relazione a ciò che i vecchi lavoratori ed i loro sindacati — giustamente — si attendevano dal Governo per le ragioni che ho poc'anzi ricordato e sulla scorta di certe rassicuranti dichiarazioni di uomini e giornali della maggioranza, dichiarazioni susseguitesi dal giorno della presentazione al Parlamento del primo Governo Moro.

Non me ne vorrà il ministro del lavoro, infatti, se tengo in tanto poco conto l'istituendo « fondo sociale » per l'erogazione della « pensione sociale ». La pensione sociale è cosa troppo seria, mi permetta, per barattare per tale questa proposta dal Governo. Per po-

ter chiamare « pensione sociale » (come giustamente è stato osservato da altri colleghi) quella che dovrebbe essere erogata attraverso il fondo sociale dovrebbero verificarsi due condizioni: la prima, che il suo ammontare fosse esteso a tutti i cittadini che raggiungono l'età fissata; la seconda, che coloro che hanno lavorato abbiano garantito un trattamento di pensione aggiuntivo rispetto al trattamento di pensione che spetta al lavoratore in quanto cittadino.

Ma questo non è il caso della proposta governativa. Il ministro del lavoro concede, sì, ai vecchi lavoratori una pensione sociale, ma — qui è il punto — limitatamente a coloro che abbiano maturato il diritto alla pensione da parte dell'assicurazione generale e delle gestioni relative, e non come erogazione che si assommi a quella maturata in relazione al rapporto di lavoro e al rapporto assicurativo avuto dal cittadino. Il progetto del Governo, in altre parole, si limita a sostituire le prime 12 mila lire della pensione a cui ha diritto l'assicurato con una somma di uguale entità, che dalla prima si differenzia per il solo fatto che sarà denominata « pensione sociale ». E con questa nuova dizione — ecco la grande riforma! — i vecchi lavoratori italiani hanno raggiunto un traguardo; i vecchi lavoratori italiani hanno raggiunto il traguardo di appartenere ad un paese che, anche se magari paga come prima, anzi, in termini reali, paga senz'altro come prima e anche meno, ha, in compenso, dato vita ad una « pensione sociale »!

Ma sarebbe far torto all'onorevole ministro dimenticare di aggiungere che l'istituenda pensione sociale non è solamente un tentativo di far fare — diciamo — un salto di... qualità alle pensioni; essa ha una funzione assai più concreta, anche se — guarda caso — non per i pensionati, ma per lo Stato. Se vediamo un po' da vicino, a questo proposito, il meccanismo di finanziamento delle pensioni, ci accorgiamo, infatti, che il Governo, con tale meccanismo, raggiunge un risultato assai concreto, il risultato di limitare la contribuzione dello Stato al solo fondo sociale. La contribuzione dello Stato che, come è stabilito dalla vigente legislazione, dovrebbe coprire il 25 per cento delle spese, si ridurrà ad una percentuale di gran lunga inferiore per il quinquennio 1965-1969. Quindi, niente più contributo dello Stato per il finanziamento delle pensioni integrative, ossia della quota di pensione non definita sociale, niente più soldi per le integrazioni dovute per carichi di famiglia.

Riassumendo, signor ministro, e con la migliore buona volontà, nessuna riforma stiamo discutendo; nessuna riforma appare o si nasconde dietro l'istituenda pensione sociale, almeno per ciò che riguarda i benefici per le categorie dei pensionati e soprattutto per la vasta categoria dei lavoratori senza pensione.

E vediamo ora, in breve sintesi, ciò che non affronta o comunque non risolve (e che i lavoratori avevano invece motivo di ritenere avrebbe affrontato e risolto) il progetto del Governo. Il disegno di legge in discussione consolida il sistema pensionistico basato sulle marche assicurative, non attuando, quindi, un rapporto percentuale tra pensione e salario, ciò che giustifica pienamente la nostra affermazione che ci troviamo di fronte ad una legge sulle pensioni di tipo tradizionale, non legata a quelle che sono le vere aspirazioni e le finalità delle lotte condotte in questi anni dai lavoratori. La legge Delle Fave mantiene i minimi di pensione differenziati per sesso, ribadendo ancora una volta una scelta che è in netto contrasto con gli orientamenti della contrattualistica moderna, che è in netto contrasto con le stesse indicazioni che ci provengono da parte degli organismi internazionali del lavoro. E ancora: si prevede una integrazione per i figli a carico di lire 2.500 e non l'estensione degli assegni familiari ai pensionati nella misura identica a quella stabilita per i lavoratori attivi, quasi che il mantenimento di un figlio costi meno a un pensionato che a un lavoratore attivo.

Sconcertante, poi, è quanto previsto per ciò che riguarda il cosiddetto adeguamento automatico delle pensioni. Abbiamo già detto come si sia ancora una volta lasciato insoluto il problema dell'agganciamento delle pensioni ai salari, ripetendo un sistema per il quale la spesa per le pensioni non sarà influenzata dall'andamento nel tempo della occupazione e delle retribuzioni, ma (come oggi avviene) da elementi che non esprimono in modo diretto la situazione retributiva né la condizione lavorativa degli operai e degli impiegati.

Ma nel progetto Delle Fave vi è assai di più, o meglio, assai di meno. Con il progetto del ministro del lavoro la battaglia per il meccanismo di adeguamento delle pensioni rimane battaglia da riprendere all'indomani della sua trasformazione in legge. Secondo il progetto, infatti, l'adeguamento si può fare soltanto nel caso in cui l'apposito fondo registri un avanzo annuale superiore al 5 per cento della spesa complessiva per pensioni sociali e integrative. In altre parole, niente

adeguamento, salvo un provvedimento di aumento delle contribuzioni che crei le condizioni prescritte dal progetto di legge. E allora? Il problema rimane sostanzialmente nei termini di ieri. Ogni adeguamento delle pensioni, salvo eventualità difficilmente ipotizzabili, dovrà essere il risultato di mesi o di anni di agitazione, di pressione, di lotta dei pensionati e dei lavoratori.

Insoluto, infine, rimane nel progetto del Governo il problema della fiscalizzazione degli oneri contributivi, problema che costituisce la chiave di volta per una vera e generale riforma del sistema pensionistico e per la sicurezza sociale nel nostro paese.

Come si vede, ancora una volta, il Parlamento e, quel che più conta, la vasta categoria dei vecchi lavoratori italiani si trovano di fronte ad una legge che rimanda nel tempo l'attuazione del diritto costituzionale all'equo trattamento pensionistico (non potendosi ragionevolmente considerare tale quello raggiunto con i minimi attualmente proposti), e si trovano di fronte ad un ulteriore rinvio della soluzione dei grandi problemi di riforma pensionistica e di attuazione di un sistema di sicurezza sociale.

Quale significato, infatti, può avere la richiesta di delega da parte del Governo a questo riguardo, se non quella di un tentativo di fuga della maggioranza di fronte alle scelte di fondo che pure si era impegnata ad effettuare? Come potranno convincersi i lavoratori, i pensionati, i vecchi senza pensione che esistono ancora problemi da studiare, proposte e soluzioni da elaborare, quando sulla materia si discute, si studia, si prendono impegni da quasi venti anni? Eppure quello delle pensioni è un problema sul quale si misura la sensibilità di una maggioranza, la sua volontà politica di riconoscere al cittadino il diritto al rispetto dei principi costituzionali. Non soltanto: una buona legge per le pensioni, una vera e profonda riforma del sistema pensionistico, la sburocratizzazione e la democratizzazione degli istituti di assicurazione avrebbero anche un profondo, positivo significato economico nel nostro paese, il quale non può continuare a rinunciare a una tanto larga parte di potenziale mercato interno di consumo senza che l'insieme della sua economia ne risenta, come, infatti, ne ha risentito.

Pensioni adeguate, civili, legate alla dinamica dei salari, eguali per donne e uomini, finanziate attraverso una democratica fiscalizzazione dei contributi che ne assicuri la esten-

sione a tutti i vecchi, non significano solamente un po' di tranquillità, di benessere, per centinaia di migliaia di cittadini italiani; una vera riforma in tale direzione significa anche una potente spinta per l'intera economia del paese; significa sollecitazione di maggiore produzione e, quindi, maggiore occupazione, più larga competitività del prodotto italiano sui mercati internazionali.

Anche da questo punto di vista, quindi, il progetto del Governo non sodisfa, si critica da sé, mostra la limitatezza della sua impostazione, denuncia l'incapacità dell'attuale maggioranza di affrontare con spirito nuovo, con volontà politica nuova i grandi problemi di sviluppo economico e sociale. Ed è da questo punto di vista che ci appaiono veramente sconcertanti alcune dichiarazioni contenute nel discorso pronunciato questa mattina dall'onorevole Giorgio Guerrini del gruppo socialista.

Come è possibile affermare che la pressione sindacale per essere efficace ha bisogno di trovare nella controparte una maggioranza politica disposta ad accoglierne le aspirazioni, e parlare dell'attuale Governo come di quello che tali aspirazioni (con il presente disegno di legge) avrebbe accolto, quando lo stesso oratore socialista non ha potuto non mettere in luce durante tutto il suo intervento le gravi deficienze di fondo del disegno di legge in esame? Come è possibile dimenticare che noi siamo in quest'aula a chiedere quelle cose che, a nome dei pensionati, cominciammo a rivendicare dai primi anni dopo la liberazione, quelle cose che ancora oggi vengono rifiutate o vengono demandate per la soluzione all'opera delegata del Governo, al quale la maggioranza si appresta a concedere altri due anni di tempo per risolverle?

Ancora una volta, pertanto, la parola dovrà ritornare ai pensionati, alla loro azione, alla loro pressione, alla loro lotta in unità e solidarietà con i lavoratori attivi. Ancora una volta il sindacato dovrà riprendere la sua azione di organizzazione e di orientamento per creare le basi di un nuovo movimento capace di porre l'attuale maggioranza nelle condizioni di dovere affrontare e risolvere finalmente il problema della sicurezza sociale in Italia. Ancora una volta i pensionati dovranno amaramente constatare che le cose nel nostro paese non sono affatto mutate con la formazione di un Governo che poggia su una maggioranza diversa da quella sulla quale poggiavano i governi di centro. Semmai di mutato vi sono le argomentazioni che alcuni esponenti di quei governi di ieri oggi portano

nelle aule del Parlamento per sostenere iniziative legislative di vecchio tipo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Non è senza amarezza, signor Presidente, onorevoli colleghi, che mi accingo ad intervenire in questa discussione. Chi per larghi e continui contatti con i lavoratori e con i pensionati italiani ha presenti le condizioni di estremo disagio in cui si trovano coloro che danno e hanno dato tutta la propria energia ed intelligenza per creare la ricchezza della nazione; chi in questi contatti ha sentito quante e quali fossero le speranze, le attese, le determinazioni, suscitate del resto da impegni precedenti solennemente assunti da ogni parte politica; chi ha seguito durante intere legislature il formarsi faticoso della coscienza della necessità e dell'urgenza di un profondo rinnovamento dell'intero sistema pensionistico italiano, non può che esprimere una reazione morale, prima che politica, per le soluzioni che ci vengono presentate con il progetto governativo.

Il modo con cui si è giunti alla formulazione del disegno di legge, che si volle intitolare con l'ambiziosa ma falsa espressione di « riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti », pone, infatti, un problema di costume, di coerenza e di rispetto verso i lavoratori e verso noi stessi. Il ritardo con cui si è voluto provvedere all'adeguamento delle pensioni, i limiti dello stesso adeguamento, l'ulteriore tentativo di rinviare ancora una volta la vera riforma previdenziale, il contenuto del disegno di legge in esame, dopo che la maggioranza governativa lo ha approvato al Senato con quelle poche modifiche imposte del resto dalla nostra testarda azione parlamentare, così come era stato presentato dal ministro Delle Fave, comporta un duro giudizio sulla coerenza intellettuale e politica dei gruppi e degli uomini che quel voto hanno ritenuto di dare.

Mi rincresce che non sia presente il ministro Delle Fave, il quale anche in Commissione teneva a respingere questa accusa di piegamento persino intellettuale, perché queste cose credo sia indispensabile affermare. Ritengo che sia opportuno per chi tali contorcimenti politici disprezza e rifiuta ricordare i numerosi impegni e le solenni promesse che in materia non sono mancati.

Potrei partire dalla conclusione cui giunse — come ieri ricordava il collega e compagno Luigi Di Mauro — nel purtroppo assai lontano 1947 la commissione D'Aragona. In essa già, sulla base della convenzione di Filadel-

fia, si affermavano alcuni importanti indirizzi per un positivo sviluppo del sistema assistenziale e previdenziale italiano verso la sicurezza sociale.

Di un sistema di sicurezza sociale le forze democratiche hanno continuato a parlare; per tale obiettivo il mondo del lavoro ha condotto una lunga e continua lotta; per accertare le possibilità, i tempi di attuazione e di sviluppo, il costo finanziario ed i vantaggi sociali si sono impegnati numerosi e valenti uomini di studio e non so quante commissioni specializzate. Sembrò che tanti sforzi fossero giunti ormai a portare a così alta maturazione il problema che nessuno avrebbe potuto immaginare, senza venir qui definito scettico o oppositore preconcepito, che ancora una volta si dovessero rinnegare le principali istanze rinnovatrici. E si credette che ciò non potesse accadere con un governo — che diceste di centro-sinistra — che aveva fatto momento unificatore, base della sua esistenza un piano riformistico di correzione e di ammodernamento delle più acute strozzature del sistema e di graduale superamento delle maggiori ingiustizie esistenti nella società capitalistica attuale.

E accaduto, invece, che passo per passo, nella involuzione moderata e perciò conservatrice di ogni illusoria o falsa prospettiva di rinnovamento, si dovesse arrivare anche in tale settore, il più elementare, in una società capitalistica che vuole essere moderna, ad una virata a ritroso. Virata a ritroso, sì, poiché si propone di riportare le condizioni reali dei pensionati italiani più indietro di quanto non fossero state raggiunte nel 1962, di mantenere l'area di intervento ai limiti già conseguiti nel 1959 nel diritto positivo esistente, di rinviare la riforma, persino negli aspetti tecnici, alle calende greche.

Infatti, onorevoli colleghi, non possiamo dimenticare che la legge 25 luglio 1962, n. 1338, trovò allora la maggioranza per la sua approvazione solo dopo che si introdusse un articolo aggiuntivo, l'articolo 25, che imponeva una commissione incaricata di affrontare la riforma pensionistica. Tale commissione doveva concludere i suoi lavori entro il 31 marzo 1963 e presentare a quella data la relazione al ministro del lavoro; il quale a sua volta avrebbe dovuto inviarla al C.N.E.L. per il parere, dopo di che provvedere, entro sei mesi, alla presentazione di un disegno di legge per il riordino delle disposizioni in materia.

Sono ormai trascorsi tre anni, anni gravi per i lavoratori italiani e per i pensionati del

nostro paese; anni durante i quali disoccupazione e carovita hanno inciso nella viva carne di coloro che, posti in quiescenza, si sono visti ridotta la solidarietà familiare e decurtare le già misere pensioni nel loro reale valore. Eppure già nel 1962 il Parlamento aveva fissato in quell'articolo 25 la necessità e l'urgenza di provvedere ad una più organica ristrutturazione del sistema pensionistico italiano, onde eliminare le riconosciute loro precarie condizioni di vita.

In qual modo, in questi tre anni, abbia agito la politica del Governo e delle classi dominanti sulle condizioni già di disagio dei pensionati italiani dovrebbe essere noto. Nel 1962 il costo della vita, secondo gli indici forniti dall'istituto di statistica, salì del 6,5 per cento, nel 1963 dell'8,8, nel 1964 del 7,2 e nel primo semestre 1965 del 3 per cento. L'onorevole Borra ha calcolato questo aumento, partendo da un periodo successivo, nella misura del 21 per cento, cioè maggiore di quanto non sia la rivalutazione prevista per i due terzi delle pensioni. In verità però il totale dell'aumento del costo della vita ha raggiunto ad oggi il 27,5 per cento. Ma l'aumento del costo della vita, secondo gli indici ricavati dalla valutazione dei prezzi su una larga gamma di prodotti, non corrisponde a quello che in realtà si è verificato sul costo della vita dei pensionati italiani, i quali adoperano la miserrima pensione essenzialmente per l'acquisto di generi alimentari e per il pagamento dell'affitto, sui quali l'aumento del costo è stato assai superiore a quel 27 per cento che ho indicato come aumento generale.

Appare quindi che la condizione reale in cui viene a trovarsi oggi la maggioranza dei pensionati per i quali si propone una rivalutazione del 20 per cento è più arretrata rispetto a quella del 1962. Lo stesso dobbiamo dire per quanto si riferisce a tutte le altre pensioni che sono al disotto dei minimi della assicurazione generale obbligatoria e per le quali ugualmente si stabilisce un aumento del 20 per cento. Ma anche per i minimi, per i quali si stabilisce una maggiorazione del 30 per cento, poiché per un lungo periodo non vi sarà alcuno scatto rivalutativo, saranno già tra qualche mese riportati indietro, rispetto al 1962. Poiché nessuno della stessa vostra parte può pensare oggi, nonostante le chiacchiere che in proposito si fanno, che ci si avvii verso una prospettiva di riduzione dei prezzi, in particolare dei generi di larga necessità.

Ora non capisco perché, secondo l'*Avanti!* di domenica scorsa, « l'imbarazzo maggiore

dovrebbe essere dei comunisti che sono rimasti isolati nel voto contrario alla legge e che avvertono la contraddizione tra un atteggiamento verbosamente irato e il consistente contenuto del provvedimento che migliora di gran lunga la situazione preesistente». Non comprendo come l'*Avanti!* — che è l'organo di un partito popolare ed operaio, quale che possa essere stata la posizione della delegazione socialista al Governo — possa affermare: « Benvenuta, quindi, questa legge che non aveva altre pretese che migliorare i trattamenti di pensione dell'I.N.P.S. e che fa onore al Governo a partecipazione socialista! ».

Questo accenno alla pretesa di voler soltanto adeguare le pensioni dell'I.N.P.S. l'ho sentito anche stamane nei discorsi tanto dell'onorevole Borra quanto dell'onorevole Giorgio Guerrini. Ma era proprio questo che volevano il paese e il Parlamento? Era proprio questo l'impegno che era stato preso nelle più differenti sedi? Niente affatto! Senza dire che anche per quanto riguarda le stesse rivalutazioni vi sono da fare molte e molte critiche. Capisco che un'affermazione del genere — solo propagandistica — possa essere fatta da un certo Giannelli che ha scritto quell'articolo. Non capisco come possa invece esprimere un giudizio così positivo il senatore Tolloy, che parlando a un'assemblea che conosce come stanno le cose, inizia la sua dichiarazione di voto affermando: « Tutti i lavoratori italiani sono pensionati o lo saranno un giorno. Non occorre aggiungere altro per intendere l'estremo interesse con il quale tutto il paese ha seguito il dibattito testé concluso al Senato e che si ripeterà alla Camera ». « Un grande passo avanti verso la generalizzazione del sistema pensionistico! » afferma il presidente del gruppo socialista.

Purtroppo tutti saranno un giorno pensionati, però dopo un giorno assai lungo, che durerà — almeno nelle intenzioni dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo — tra molti anni! Infatti la pensione base viene riconfermata soltanto a coloro i quali già godevano tale diritto per legge e si profila — soltanto per un emendamento imposto da una iniziativa parlamentare al Senato — la prospettiva di allargare l'area. Sono esclusi ancora i vecchi che non abbiano avuto rapporti assicurativi o che li abbiano avuti per un periodo inferiore a 15 anni. Eppure, l'onorevole relatore un giorno, in Commissione, parlando di coloro che avevano versato per anni una contribuzione senza ricevere alcuna pensione, ebbe ad esprimere il giudizio che gli istituti assicuratori operavano un furto! Ebbene, si

parla di pensione base, di pensione sociale, di pensione di Stato, pur negando l'estensione di questa base a coloro che hanno già avuto un rapporto assicurativo ancorché tale rapporto non abbia comportato il quindicennio di versamenti! Sono esclusi i commercianti, i piccoli esercenti, gli ambulanti che sul finire della passata legislatura avevano avuto l'approvazione dell'articolazione di una proposta, non approvata poi perché l'allora ministro del tesoro, onorevole Tremelloni, non volle disporre nemmeno un miliardo, nemmeno mezzo miliardo.

Anche allora non vi erano disponibilità, ma non appena iniziata la IV legislatura il Governo propose una nota di variazione, che fra minori spese e maggiori entrate raggiungeva la ragguardevole cifra di 1.200 miliardi di lire.

Sono esclusi infine coloro che, colpiti dalla sorte malevola, non sono in condizioni di poter lavorare e di vivere per invalidità, malgrado le ripetute assicurazioni, ultima quella dell'onorevole Aldo Moro.

Onorevoli colleghi, l'attesa dei lavoratori e la nostra, ma anche l'attesa vostra, compagni del partito socialista, ma anche la vostra attesa, amici della C.I.S.L. o della sinistra cattolica, era soltanto quella — non conseguita — dell'estensione in qualche modo dell'area di assistenza previdenziale? Era soltanto quella di migliorare le divenute tragiche condizioni dei pensionati italiani in seguito alla decurtazione operata dall'aumentato costo della vita alle loro pensioni? Erano cioè questi gli obiettivi, che poi non sono stati conseguiti dal disegno di legge governativo? No di certo! Si trattava di ben altra attesa, legittimata da comuni impegni di avviarsi verso un'effettiva riforma!

Ho ricordato gli impegni remoti. I più recenti non sono meno cogenti. E consentiranno gli onorevoli colleghi, il rappresentante del Governo e il relatore di ripetere alcune cose che sono state dette e cose che loro sanno. Ma, come dicevo all'inizio, è bene per noi e soprattutto per i pensionati, per i lavoratori italiani, ritornare su questi impegni fino a disturbare coloro che dimenticano di trasfondere le loro conoscenze nell'azione positiva necessaria a risolvere problemi da cui dipendono le condizioni di milioni di poveri pensionati italiani, dei lavoratori, pensionati di domani.

Il senatore Varaldo non si è ricordato di ciò che aveva detto la Commissione da lui presieduta qualche mese avanti, quando ha presentato la relazione al Senato, con cui rinnega le conclusioni.

Essa aveva affermato la necessità e l'obbligo di interventi dello Stato riguardanti gli oneri discendenti da esigenze assistenziali della collettività; di giungere a una gestione nella quale possano trovare protezione categorie le quali oggi sono escluse; di assicurare un contributo statale per i lavoratori autonomi pari a quello dato dallo Stato per i lavoratori subordinati (cioè del 25 per cento). Inoltre, passando al merito delle prestazioni, fissava i seguenti criteri: correlazione fra pensione e retribuzione; correlazione della pensione con i periodi coperti da assicurazione; adeguamento periodico delle pensioni in relazione alle variazioni delle retribuzioni; elaborazione di norme transitorie per adeguare ai nuovi principi le pensioni già in godimento; eliminazione delle distorsioni che alterano la correlazione fra pensione e retribuzione. E infine, per i minimi, la Commissione si trova concorde nel proporre l'adozione di un minimo unico la cui integrazione avrebbe dovuto far carico — come già ricordato — alla collettività.

Ma il relatore senatore Varaldo si è dimenticato disinvoltamente queste cose, senza avere almeno il pudore di rifiutarsi a fare la relazione di un disegno di legge che contrastava profondamente con le decisioni prese dalla Commissione da lui presieduta!

Il C.N.E.L., esaminando le conclusioni cui era pervenuta la ricordata commissione ministeriale, non certo composta in maggioranza da comunisti, affermava: « Per le categorie economicamente incapaci di contribuire adeguatamente deve esservi l'integrazione statale del minimo delle pensioni; un concorso inteso a integrare la previdenza di tutti i lavoratori soggetti all'assicurazione generale obbligatoria; riconosceva il principio generale che debba sussistere una correlazione fra l'ammontare della pensione da un lato e la retribuzione, nonché l'anzianità lavorativa dall'altro; si dovesse procedere a un adeguamento periodico degli importi delle pensioni in relazione alle variazioni dei salari ». Si tratta — essa affermava — del medesimo indirizzo assunto precedentemente dal C.N.E.L. quando qualche anno prima aveva cercato di effettuare uno studio sulla importante materia.

Sulla base di tali indirizzi, il Governo stipulò un accordo con il quale assumeva l'impegno di presentare entro il dicembre del 1964 un disegno di legge che doveva ispirarsi al criterio di attuare un nuovo rapporto tra pensione, salari e anzianità di lavoro, fermo restando per il quinquennio 1965-1969 l'attuale livello contributivo a carico della produzione.

Nonostante questi impegni e le legittime aspettative da essi suscitati, siamo oggi, con grave e responsabile ritardo, a esaminare un disegno di legge che appare del tutto deludente. Innanzi tutto mantiene la discriminazione fra pensionati secondo l'età. Si va in pensione a 60 o a 55 anni uomini o donne se lavoratori subordinati o a 65 e 60 se lavoratori autonomi. Le prestazioni minime continuano ad essere diverse: da 12.000 a 15.600 a 19.500 lire. Continua la discriminazione tra le pensioni contributive, alle quali si concede un adeguamento del 20 anziché del 30 per cento, al di sotto cioè dell'avvenuta riduzione del potere d'acquisto conseguente all'aumentato costo della vita.

Tutto ciò porta ad allargare la base dei pensionati al livello minimo. Non saranno certamente pochi (sarei lieto se l'onorevole ministro potesse fornirci precisi dati al riguardo) i pensionati che per effetto di questa diversa rivalutazione entreranno nella grande area dei minimi di pensione operando un livellamento verso il basso.

Prosegue poi il calcolo per la pensione sulla base dei versamenti effettuati, in conformità a tabelle discriminanti i lavoratori agricoli e le donne, tabella modificata, come avvenne nel 1962, in modo che si precluda un giusto adeguamento delle pensioni in seguito al salire del livello salariale.

Cosa assai grave che, senza aver studiato le scienze attuariali, fa capire quale riflesso avrà il fatto che con la nuova tabella su una fascia di retribuzione compresa tra le 54.500 e le 65.500 lire mensili, dall'accredito di 92 lire per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti si passerà a sole 78 lire. La riduzione dei valori dell'accredito, costituendo una variabile nel calcolo dell'ammontare della pensione, è evidente che si ridurrà anche l'importo della pensione.

Infine, mentre da ogni parte si prospettava la necessità di un maggiore intervento dello Stato per il finanziamento delle pensioni minori e di quelle dei lavoratori con più modeste capacità contributive, si stabilisce un disimpegno sociale attraverso la riduzione del contributo governativo, che prima era del 25 per cento della spesa, al 9 per cento.

Le contraddizioni più gravi sono quindi proprio là dove il disegno di legge voleva presentare le maggiori innovazioni. Nella cosiddetta pensione sociale minima uguale per tutti i cittadini, in un adeguamento automatico delle prestazioni di pensione su una nuova base valutativa, nella riorganizzazione e de-

mocratizzazione degli enti assistenziali e previdenziali italiani.

Non si trattava infatti di una parziale, insufficiente rivalutazione dei trattamenti di pensione come da qualche parte è stato sostenuto; no, si trattava di ben altro. Del resto il titolo ingannatore del disegno di legge indicava che cosa aspettavano i pensionati, i lavoratori e tutti coloro che si erano impegnati con intelligenza nell'azione intorno al problema della riforma previdenziale: « miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti ».

Il disegno è invece limitato ad alcuni miglioramenti quali le rivalutazioni inadeguate, le quote di famiglia, le pensioni riversate, l'assegno funerario, l'abolizione della trattenuta del 30 per cento ai pensionati che proseguono l'attività. Del resto, per alcuni di questi miglioramenti la nostra azione è stata necessaria e positiva nell'altro ramo del Parlamento. Malgrado ciò, però, il disegno di legge è troppo al di sotto di ciò che si doveva fare, di quanto ci si era impegnati di fare.

Nemmeno sulla riorganizzazione e la democratizzazione degli istituti, in un momento in cui specialmente l'attuale organizzazione è sotto accusa per le « porcherie » che si consumano in questi enti e per la quale non erano necessari nemmeno i fondi, non si è fatto un passo, come già ieri il compagno Abenante ha ricordato, indicando che ciò è abbastanza qualificante. Io non ci tornerò.

Sulla cosiddetta rivalutazione automatica delle pensioni di cui al capo II del disegno di legge basterebbe leggere la relazione governativa per comprenderne il significato. L'ha già fatto anche l'onorevole relatore dando però una interpretazione diversa da quella a cui si deve giungere.

Il ministro Delle Fave nella sua relazione afferma: « Uno dei motivi più frequenti di lagnanza da ricordare in ordine all'adeguamento delle pensioni si basa appunto sul fatto che, nonostante la gestione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti abbia registrato in più occasioni notevoli avanzi, sia stato sempre necessario l'intervento della legge per provvedere ai richiesti miglioramenti di trattamento. Ed è noto che la situazione, ogni volta che si sono verificate tali circostanze, è stata resa sempre difficile dall'impegno che i miglioramenti avrebbero comportato automaticamente allo Stato. L'articolo 10 del disegno di legge prevede appunto che gli avanzi dell'esercizio del fondo per lo

adeguamento delle pensioni siano utilizzati per la rivalutazione automatica, allorché a chiusura di esercizio, risulti un avanzo corrente di gestione superiore al 10 per cento » (poi ridotto al 5 dal Senato) « dell'importo delle rate pagate nell'anno ».

Ecco quindi la grande novità! Verificandosi in più occasioni notevoli avanzi della gestione generale obbligatoria per le pensioni; dovendosi per legge operare un miglioramento delle pensioni e dovendo, per legge, lo Stato contribuire percentualmente alla soluzione dei nuovi adeguamenti, si è escogitato ciò che è stato definito un disegno diabolico. Ritengo si sia escogitato ciò che, in pratica, si era sempre fatto, perché si era detto che si doveva dare di più, ma non si concedeva di più, tanto che oggi si parla dei debiti che lo Stato avrebbe. Ed è curiosa la considerazione fatta dal ministro davanti alla Commissione in sede referente, secondo la quale sembrava che non fossimo in grado noi di comprendere gli sforzi che si sarebbero compiuti per risolvere in una sola volta il problema del pagamento del debito verso il F.A.P., la gestione coltivatori diretti e un inizio di riforma.

Ma un Governo, uno Stato, il quale deve compiere enormi sforzi per pagare i debiti che ha contratto, che Governo, che Stato è? Un qualsiasi cittadino che non paga i debiti viene sottoposto a giudizio, ed il Governo non può non essere sottoposto al giudizio del popolo italiano per inadempienze gravi sempre nei riguardi di una parte: quella più miserabile del paese, la parte più povera dei cittadini italiani.

Ecco allora l'escogitazione: si sono utilizzati gli avanzi per colmare i disavanzi di altre gestioni deficitarie per inadempienze dello stesso Stato; si modifica la precedente legge e si riduce il contributo dello Stato per le pensioni dal 25 al 9 per cento, in modo da non essere obbligati — come affermava l'onorevole Delle Fave in Commissione — a dovere, ad ogni adeguamento delle pensioni, adeguare anche il contributo della collettività in favore dei pensionati. Infine si afferma (al terzo punto) che il rimanente servirà a rivalutare, a riqualificare, ad aumentare, a far scattare il meccanismo dell'adeguamento. Quindi gli avanzi di esercizio del fondo saranno utilizzati per la rivalutazione automatica delle pensioni, allorché risulti un avanzo corrente superiore al 5 per cento dell'importo delle rate di pensioni pagate nell'anno.

I tecnici hanno affermato che, almeno per 7-9 anni, non vi sarebbero possibilità di raggiungere quel 5 per cento. Ieri l'onorevole

Foa — male interpretato oggi dall'onorevole Guerrini — domandava se la quota annuale *una tantum* cui si ricorre quando l'avanzo non raggiunge il 5 per cento, annulli negli anni successivi gli elementi dell'addizione affinché si possa arrivare a un 5 per cento di aumento, dopo di che opera lo scatto.

Orbene, l'onorevole Guerrini ha attribuito all'onorevole Foa un ragionamento che egli non ha fatto. Capiva bene l'onorevole Foa e comprendiamo bene anche noi che ogni anno, se vi sarà l'1 o il 2 per cento di più, verrà ripartito; ma credo che non vi sia chi non capisca che la ripartizione *una tantum* annuale lascerà bloccate per lungo periodo le pensioni attuali; e poiché i pensionati devono vivere ogni mese, quelle rivalutazioni non vi saranno o saranno, sulla base di un eventuale aumento delle disponibilità del fondo, irrisorie, in occasione della 13ª mensilità.

Appare quindi, e le stesse modifiche apportate dal Senato non cambiano i criteri (forse — e del resto lo sosteneva lo stesso relatore — potrebbero, quanto alla ripartizione annuale, peggiorarli) che gli aumenti sono comunque legati alle disponibilità del fondo e non ai salari percepiti, né agli anni di lavoro, né al costo della vita. Sono pertanto criteri contabili e non sociali, non umani.

Mi potrete obiettare che le spese si fanno anche col denaro. È vero, ma le spese si fanno anche con scelte per l'utilizzazione del danaro (tornerò comunque su questo argomento). Ora le disponibilità del fondo non potrebbero aumentare o aumentare rapidamente qualora, pur aumentando la produzione, la produttività, il reddito nazionale, l'occupazione, si riducesse o si allargasse, ad esempio, la pratica dell'evasione del pagamento delle contribuzioni.

L'onorevole ministro ci diceva che nel 1964 si è pagato su 6 mila miliardi (6.020 miliardi, mi sembra). Ma nella relazione annuale sulla situazione economica generale si sostiene che i lavoratori dipendenti del settore privato avrebbero ripartito un reddito di gran lunga superiore ai 6 mila miliardi. Se si è riscosso soltanto sui 6 mila miliardi ciò vuol dire che qualcuno non ha pagato. E poiché nulla vieta che tale sistema possa essere proseguito ed esteso, potrebbe di conseguenza anche non verificarsi l'aumento da cui dipenderà l'adeguamento delle pensioni.

D'altra parte va considerato che l'orientamento dell'occupazione in quest'ultimo anno è stato tale per cui si è avuta una riduzione di oltre 500 mila lavoratori occupati; gli indirizzi della Confindustria (che non sono cer-

tamente contrastati da questo Governo) si orientano ad operare trasformazioni tecnologiche attraverso le quali vi sarà una maggiore produzione derivata da una maggiore produttività. Vi sarà una maggiore ricchezza nominale e reale, ma vi sarà anche un numero minore di lavoratori per cui potrebbe verificarsi anche che il gettito per le pensioni stagnasse.

Ma quel che è più grave (poiché potremmo concordare nella previsione di uno sviluppo del gettito contributivo) è che i miglioramenti sono legati alla disponibilità del fondo dopo che si sono annullati (dico annullati per non adoperare un termine, « defraudati », non parlamentare) oltre mille miliardi che erano degli operai, dei lavoratori pensionati.

L'onorevole Foa ha posto in dubbio la costituzionalità di tale operazione. Credo che si potrebbe fare qualche osservazione circa la legittimità di prendere del danaro che per legge è stato versato direttamente o indirettamente per adeguare le pensioni dei lavoratori dipendenti per altri scopi, anche se similari.

Inoltre gli eventuali miglioramenti sono legati agli avanzi, dopo che si saranno tolti i contributi per alimentare il fondo sociale nelle misure del 5,56 per cento del 1965, del 6,61 per cento nel 1966, del 7,28 per cento negli anni successivi; si sarà tolto ancora il 3 per cento per trasferirlo in una speciale riserva. Spariranno forse le riserve occulte, d'accordo; ma i 2 mila miliardi che dovranno, secondo la legge, costituire la riserva, dopo che si è esaurita con la geniale escogitazione ricordata, ridurranno assai le possibilità di rivalutazione.

Onorevole Guerrini, non so se ella fosse presente quando il ministro, in Commissione, rispose a questo dubbio affermando che sperava in una rivalutazione nel corso del quinquennio. Quindi, nel quinquennio potrebbe esserci — ottimisticamente così diceva l'onorevole ministro — una rivalutazione; quindi, il 5 o il 6 per cento di aumento automatico per le pensioni. Queste sarebbero le prospettive reali di oggi. E allora, sulla base della realtà degli anni passati, mi sia consentito di prevedere che, di qui a 5 anni, il costo della vita sarà aumentato assai più del 5 per cento. Così, questa rivalutazione, nell'eventualità che ci sia (io però lo contesto, come lo ha contestato l'onorevole Foa), servirà appena a coprire i danni che la politica economica e monetaria ha causato ai pensionati italiani. Come si vede, le parole ser-

vono, ma soltanto per coprire una realtà che è — e si sa, da noi e da voi — ben diversa.

Non credo che diverso giudizio sia necessario esprimere su altre presupposte innovazioni, quale la pensione privilegiata, che si verificherà soltanto in casi eccezionalissimi; quale la pensione di anzianità, che, pur portata a 35 anni di intera contribuzione, sarà impossibile se non sarà dato ai pensionati il necessario per vivere (attualmente molti cercano di proseguire l'attività lavorativa per la pensione irrisoria) e se non si consentirà l'utilizzazione degli stessi contributi figurativi. Potrei farvi l'esempio di una vita di lavoratore, la mia. Sono stato disoccupato, sono stato dal fascismo rinchiuso per lunghi anni in carcere, sono stato militare, ho fatto la guerra partigiana, sono stato infortunato e malato. Questi anni non contano agli effetti della pensione, perché i 35 anni debbono essere 35 anni di contribuzione piena. Anche qui teoricamente si potrebbe andare in pensione a 50 anni ma in pratica non è possibile.

Le stesse modifiche introdotte dal Senato, quindi non modificano la nostra posizione e le nostre richieste di correzioni sostanziali, nonché il nostro giudizio. Lo stesso compagno Guerrini ha espresso la necessità di un rinnovamento più adeguato di quanto non si abbia in questa legge; il collega Borra avrebbe dato un giudizio positivo per stimolare l'azione del Governo, in modo che esso realizzi ciò che nella legge promette, e quindi non certo per ciò che la legge contiene; ho sentito l'onorevole Sabatini fare delle considerazioni che contenevano numerose critiche.

Ebbene, perché non correggere queste storture, non adeguare le parole alle norme, non tradurre le promesse in fatti? Noi riteniamo che si possa arrivare a 20 mila lire quale base della pensione minima a tutti i lavoratori. Del resto queste sono le proposte dell'onorevole Santi, dell'onorevole Novella, di una grande organizzazione democratica che credo si debba ritenere seria, e infatti seria è ritenuta almeno da chi non voglia esser cieco.

Riteniamo che si debba stabilire l'aumento del 30 per cento, per tutte le pensioni minime e le pensioni contributive, almeno per riportarle alle condizioni in cui si trovavano nel 1962; nonché collegare l'adeguamento della pensione alla retribuzione, alla svalutazione monetaria e al costo della vita e agli anni di lavoro, stabilendo un nuovo parametro, come richiesto da molte parti.

Su queste questioni qualificanti si misura l'impegno rinnovatore di una compagine go-

vernativa; su queste questioni noi ripresenteremo specifici emendamenti, sperando che, essendo in questo ramo del Parlamento presenti uomini più direttamente legati ai lavoratori, il voto sia differente da quello del Senato.

Ci si dirà che i pensionati aspettano. Ma vi preoccupate soltanto ora che essi stiano aspettando quando da anni si rivendica l'adeguamento e la riforma. Del resto il Governo non è stato certamente sollecito nel soddisfare questa esigenza, tanto che l'organizzazione confederale dei lavoratori dovette proclamare uno sciopero e manifestazioni di piazza contro il ritardo rispetto anche all'ultimo impegno di presentare, entro lo scorso anno il disegno di legge.

Se vogliamo procedere verso la riforma previdenziale, se vi è la volontà politica, il tempo e le preoccupazioni di ordine finanziario, che vengono sempre sollevate quando si deve rispondere ai bisogni, agli impegni sociali, possono essere facilmente superate, ammesso che esistano. Basterà ad esempio mantenere gli impegni dello Stato per le pensioni in base alle leggi precedenti; basterà utilizzare tutte le disponibilità della gestione generale per le pensioni dei lavoratori subordinati; basterà stabilire il contributo dello Stato sulla base delle indicazioni più volte sollecitate e, specificamente indicate dalla commissione Varaldo e dal C.N.E.L.

Del resto il Governo ha trovato facilmente oltre 400 miliardi di lire per alleggerire la contribuzione sociale, cioè per ridurre agli industriali oneri di salario differito mediante la fiscalizzazione. Ora si parla di dare un contributo di 50 miliardi agli industriali tessili perché possano operare la riconversione e si troveranno certamente.

Dopo quanto è avvenuto, difficilmente i lavoratori potranno credere alle vostre pretestuose preoccupazioni circa le difficoltà finanziarie. D'altra parte vi sono anche strumenti legislativi, che ci possono consentire di porre addizionali sui grandi redditi in modo da far fronte ai bisogni sociali che una società democratica, fondata, come dice la Costituzione, sul lavoro, non può misconoscere, specie quando si tratta dei lavoratori anziani.

Le giustificazioni vostre non sono vere. Non posso pensare che siano ritenute vere da uomini socialisti e cattolici con i quali più volte ho avuto occasione di intrattenermi in considerazioni ed apprezzamenti del genere.

Certo le posizioni assunte al Senato dalla maggioranza governativa non lasciano adito a soverchie illusioni sulla sorte immediata

delle nostre rinnovate richieste. Quel che appare indubbio, comunque, è che molta strada è stata fatta verso il ritorno a quella politica centrista che avevamo già condannato e sostenuto di voler cambiare. Grossi dubbi, non sempre nascosti, esistono in seno alla stessa maggioranza per questo impaludamento dell'intera politica. Il relatore e lo stesso ministro Delle Fave, più dimesso quest'ultimo di quanto non fosse prima del dibattito al Senato, hanno dato l'impressione di comprendere la precarietà e la contraddittorietà delle posizioni assunte, persino, come dicevo iniziando, sulle più elementari esigenze umane e sociali.

Come può essere quindi dall'*Avanti!* visto un nostro imbarazzo e un nostro isolamento su posizioni che tendono a realizzare ciò che è stato oggetto di un impegno generale, sostenute da milioni di lavoratori e di pensionati?

L'imbarazzo e l'isolamento saranno in voi, compagni socialisti, amici della sinistra cattolica che dite delle cose e poi sostenete il contrario. La Confederazione generale del lavoro, gli altri sindacati, sapete che cosa hanno chiesto e chiedono. Ho qui *Conquiste del lavoro*, organo del sindacato dei cattolici italiani. Esso scrive che « la pensione sociale per ora serve solo per eliminare il disavanzo della gestione dei coltivatori diretti e che il Parlamento, avvalendosi degli studi della commissione Varaldo e delle osservazioni del C.N.E.L., potrà attuare una vera riforma delle pensioni ». In un altro articolo sempre dello stesso periodico si afferma che « tutti i lavoratori, anche quelli del settore agricolo, confidavano che con la riforma del pensionamento prevista dall'articolo 25 della legge 12 agosto 1962 ci si avviasse verso la corresponsione di pensioni che si differenziassero, come importo, il meno possibile dalla retribuzione percepita durante il periodo lavorativo. La delusione tra gli interessati — continua l'articolo — non poteva essere che grandissima, perché nel proposito di emanare per loro norme particolari sentono quasi una condanna che li costringe a rimanere nel campo della previdenza in uno stato di inferiorità rispetto agli altri lavoratori ».

Dopo l'approvazione del disegno di legge da parte del Senato, in una riunione del direttivo della C.G.I.L., è stata espressa viva insoddisfazione, sono state ribadite le rivendicazioni fondamentali e sono stati formulati voti perché la Camera modifichi il testo in esame e accolga le rivendicazioni indicate.

Ho voluto appositamente rileggere quanto fu detto nel passato remoto e recente da uomini e da organismi non nostri o comunque non soltanto nostri, dalla commissione Varaldo alle decisioni del C.N.E.L., dalle posizioni dei vari sindacati agli impegni governativi presi dal senatore Bosco, predecessore del ministro Delle Fave. Le nostre « malevole » considerazioni, come sembra le abbia definite al Senato il ministro, le abbiamo ritrovate in quelle dichiarazioni, in quegli atti, le troviamo negli scritti di uomini dello stesso suo partito, onorevole ministro, e negli stessi giornali dei partiti che compongono la maggioranza.

Come si vede, le nostre posizioni partono da una positiva valutazione di precedenti impegni che postulano un dato contro il disegno governativo e una positiva decisione in difesa dei pensionati e dei pensionandi italiani. Per il nostro impegno, per le nostre posizioni, se il ministro vorrà adoperare un aggettivo per valutarle, mi permetto di consigliargli di non usare l'aggettivo « malevole », ma « coerenti », perché la coerenza risulta da tutto il nostro comportamento passato e presente. La nostra azione non si esaurisce qui. Come sempre, essa continuerà nel paese poiché il discorso non potrà non essere riportato rapidamente alle grandi masse dei lavoratori e dei pensionati italiani, nell'intento di allargare la coscienza delle grandi masse popolari e lavoratrici italiane circa la necessità e l'urgenza di una nuova politica generale ed economica, volta a salvaguardare non solo gli interessi dei lavoratori contro i gruppi dominanti, ma anche quelli dello sviluppo economico del Paese. È necessario cioè un allargamento della coscienza circa la possibilità di una svolta che rimetta in marcia, su di un nuovo terreno, la vita economica e democratica del paese, che invece, oggi, per mantenere in vita un governo superato, sta sempre di più impantanandosi.

Ancor oggi, anche in questa occasione, appare chiaro chi decide e impone la politica governativa. Io ebbi occasione di ricordare all'onorevole ministro, nell'atto in cui egli assunse la direzione del Ministero del lavoro, che il ministro del lavoro non può essere soltanto il parziale, saltuario avvocato dei lavoratori italiani. Egli dovrebbe essere il ministro che dal sostegno delle forze democratiche e lavoratrici italiane trae forza per agire positivamente nella determinazione degli orientamenti della politica generale italiana. Ma fa ciò l'onorevole Delle Fave, anzi può fare ciò in un Governo come questo? Il potere, tutto il potere è nelle mani dei gruppi

moderati, di cui espressione è l'onorevole Colombo.

È necessario, quindi, sciogliere l'attuale stato di soggezione del partito socialista italiano e della sinistra cattolica ai *diktat* di Carli e di Colombo, sempre pronti a porre veti alla spesa per obiettivi sociali, sempre pronti ad esigere impieghi per la vivificazione del sistema, per il potenziamento del profitto padronale, sempre pronti a volere una limitazione dei redditi dei lavoratori e ad evitare la loro espansione. Misure, queste, che poi mirano solo ad assicurare posizioni di rendita, di profitto differenziato senza far compiere un passo avanti alla efficienza produttiva e alla espansione dell'occupazione.

Uscite da questo cul di sacco! Quanto prima lo farete, tanto prima la situazione italiana riprenderà un movimento in avanti. Per questo ci battiamo convinti che si raggiungerà il successo.

Quando, infatti, si è costretti a calpestare precisi impegni e ad esigere un voto contro coscienza o quantomeno pieno di scetticismo — come non potrà non essere nel caso di questo provvedimento —, da una maggioranza discorda e delusa, un governo non può fare una politica positiva e non può avere una vita lunga. Quanto prima verrà la fine di questo, tanto meglio sarà, essendo ciò la condizione indispensabile per aprire una prospettiva per una nuova unità ed una nuova maggioranza che effettuino anche nel campo previdenziale quelle sostanziali riforme attorno alle quali già più volte impegno ed unità si sono realizzati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferraris. Ne ha facoltà.

FERRARIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge riguardante i miglioramenti dei trattamenti di pensione approvato dall'altro ramo del Parlamento ed oggi all'esame della Camera anche se non risolve tutti i problemi rappresenta una seria aspettativa di tutti i lavoratori italiani, siano essi pensionati o no. Vi è di più: il problema del pensionamento è quello che attrae nella sua orbita la maggioranza della opinione pubblica del nostro paese, la quale aspira ad ottenere un sistema di sicurezza sociale che corrisponda alla dignità ed alle esigenze della persona umana.

Noi socialisti siamo consapevoli che l'attuale provvedimento non risolve tutti i mali esistenti nel sistema pensionistico della previdenza sociale. Molto rimane ancora da fare, in particolar modo per quanto riguarda la

categoria dei braccianti e salariati agricoli, i quali purtroppo sono rimasti ai margini del sistema pensionistico.

Attualmente i pensionati della previdenza sociale, cioè quei lavoratori che hanno prestatato la loro opera presso terzi, sono circa 5 milioni. Il 60 per cento di essi, circa 2 milioni 600 mila unità, percepisce i minimi di pensione. Si tratta in maggioranza di braccianti e salariati agricoli. Tra costoro sono pochi coloro che giungono a superare di poche centinaia di lire i minimi mensili. Perciò uno dei primi problemi da affrontare urgentemente è quello di stabilire il criterio delle percentuali in rapporto alla anzianità di servizio ed alla retribuzione percepita.

Siamo però convinti che con questa legge il Governo di centro-sinistra può vantare di aver fatto fare a questo importante problema un gran passo in avanti e di avere posto le premesse per la conquista avvenire della sicurezza sociale per tutti i cittadini. Consideriamo infatti le innovazioni che reca il disegno di legge nel testo approvato dal Senato: l'istituzione di una pensione sociale di lire 12 mila mensili, l'applicazione del principio dell'adeguamento automatico delle pensioni e dei trattamenti minimi secondo le disponibilità, l'assunzione dell'impegno all'adeguamento, progressivo di tutte le pensioni fino all'80 per cento dei livelli retributivi finali (obiettivo non immediatamente raggiungibile perché comporta la modifica del sistema tecnico), la istituzione per la prima volta di pensione di anzianità dopo 35 anni di contribuzione, la pensione privilegiata di invalidità per causa di servizio. Nello stesso tempo è stabilita la quota fissa di aumento per le pensioni minime di lire 2.500 per ogni figlio di età non superiore ai 18 anni (ai 21 anni se agli studi secondari e ai 26 se all'università) e di lire 2.500 mensili per il coniuge, ciò che significa in realtà (salvo che per il pensionato vedovo senza figli) un trattamento superiore, quale quello previsto inizialmente dal piano quinquennale. Inoltre la legge stabilisce l'aumento del 30 per cento dei trattamenti minimi di pensione per i lavoratori dipendenti e l'aumento del 20 per cento per le pensioni contributive, passibile di ulteriori aumenti per l'adeguamento automatico. Per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e per gli artigiani l'aumento previsto è del 20 per cento. Positive innovazioni sono state apportate all'istituto della reversibilità.

Inoltre è stata stabilita, con grande soddisfazione di tutti i pensionati della previdenza sociale, la rinuncia al recupero dell'assegno

corrispondente ad una mensilità versato nel marzo scorso a titolo di anticipazione sui miglioramenti previsti dalla presente legge.

Altre modifiche migliorative sono state apportate alla legge durante il dibattito al Senato; in particolare è stata eliminata la trattenuta per i pensionati che lavorano. A questo proposito desidero far rilevare che in data 23 aprile 1964 presentai alla Camera la proposta di legge n. 1278, la quale mirava appunto ad esonerare dalla trattenuta i lavoratori dipendenti che raggiungono pensioni di vecchiaia, invalidità e superstiti di livello minimo; proposta di legge la quale si trova attualmente all'esame della Commissione lavoro. È noto, onorevoli colleghi, che i lavoratori agricoli dipendenti, braccianti, salariati, mondine, eccetera, raggiungono per la quasi totalità pensioni di vecchiaia e invalidità di livello non superiore al minimo attuale, ancora insufficiente per gli elementari bisogni di vita. Tali lavoratori, di conseguenza, quando è loro possibile, sono costretti a continuare la loro attività lavorativa dopo il pensionamento per vecchiaia e, in tutti i casi in cui è ad essi consentito, anche dopo il pensionamento per invalidità. La proposta di legge da me presentata voleva correggere la grave situazione determinata dalla legge 12 agosto 1962, n. 1338, rimettendo in vigore, con opportuni miglioramenti ed estensioni, le condizioni di relativo favore già in essere per i pensionati a minore reddito che prestavano ancora parzialmente la loro opera.

La norma, approvata dal Senato, di esonero dalla trattenuta attualmente a carico dei pensionati che svolgono ancora attività lavorativa estende la sua azione a tutti i pensionati, senza distinzione di minimi o massimi di pensione. E noi socialisti siamo ben lieti di tradurre la norma in realtà dando il nostro voto favorevole al disegno di legge. Approvando il progetto di legge, siamo fermamente consapevoli che la nostra azione contribuisce ad alleviare miseria e disagi per milioni di lavoratori pensionati, ad affermare un valido principio per proseguire con speditezza verso una reale riforma del sistema pensionistico inteso a stabilire gradualmente, ma urgentemente, una pensione che possa rispondere alle esigenze umane di un vivere civile.

Riteniamo perciò che in questa legge vi siano innovazioni molto utili e necessarie; ma purtroppo, come già affermato sopra, restano ancora gravi problemi da risolvere, e non soltanto nel settore previdenziale. Per altro la nostra volontà è tesa, in uno sforzo concreto, a continuare la lotta con tutte le

forze democratiche al fine di realizzare nel nostro paese un sistema previdenziale che elimini le discriminazioni tra le diverse categorie di lavoratori, consideri i braccianti e i salariati alla stregua degli altri lavoratori, dia la prospettiva di una vecchiaia serena almeno sotto l'aspetto economico, assistenziale e previdenziale.

L'opposizione in generale - e in particolare l'onorevole Foa e dianzi l'onorevole Mazzoni - nella sua posizione assolutista di critica serrata al provvedimento, fino al punto di negare ogni realtà, faceva riferimento ad alcuni paesi europei i quali - ricordava l'onorevole Foa - sarebbero in procinto di adottare oppure hanno già adottato provvedimenti più avanzati rispetto all'attuale disegno di legge riguardante i miglioramenti dei trattamenti di pensione. Questo è vero; ma è altrettanto vero che per avvicinarci il più speditamente possibile al sistema in uso in quei paesi occorre fare passi in avanti, come si sta facendo appunto con l'attuale progetto di legge. Sappiamo bene che avanzare critiche è facile, tanto più quando è in discussione l'argomento della previdenza. Siamo noi i primi a riconoscere che il nostro compito è molto arduo, perché si tratta di superare tutte le difficoltà che sono insite in un sistema basato su arcaiche strutture non più corrispondenti alle esigenze democratiche delle nostre popolazioni. Conosciamo, dunque, le difficoltà che incontreremo sul nostro cammino per dare al popolo del nostro paese una seria prospettiva democratica e di progresso sociale. Noi socialisti siamo decisi a proseguire sulla strada che abbiamo liberamente scelto, con tutta la volontà e la forza che ci anima e ci spinge a guardare avanti per avvicinarci il più rapidamente possibile a quei paesi ove il sistema previdenziale e assistenziale ha già raggiunto livelli sociali e morali più avanzati. Il negare l'evidenza dei fatti significa essere avulsi dalla realtà e non contribuisce a risolvere i problemi secondo le aspirazioni delle categorie interessate.

Il contenuto dell'attuale legge rappresenta, sì, il frutto delle lotte dei lavoratori pensionati (e noi siamo d'accordo con loro, perché li abbiamo guidati in queste lotte), ma nello stesso tempo rappresenta la volontà dell'attuale maggioranza, la quale non aveva altre pretese che migliorare i trattamenti di pensione dell'I.N.P.S., cosa che fa onore al Governo a partecipazione socialista.

Giustamente il collega Giorgio Guerrini questa mattina e il collega Tolloy al Senato hanno detto (ed io lo ripeto) che con

questa legge il Governo può vantare di aver fatto fare al problema della generalizzazione del sistema pensionistico un grande passo avanti e di aver posto le premesse per la conquista ormai prossima della sicurezza sociale per tutti i cittadini italiani. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Righetti. Ne ha facoltà.

RIGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, grande e generale era l'attesa che milioni di lavoratori avevano manifestato verso un provvedimento il cui titolo era stato annunciato dovesse riguardare, con unico ed organico corpo di legge, sia la riforma sia il miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale.

Che tale attesa fosse giustificata stanno a dimostrarlo e la situazione veramente precaria in cui versa la gran parte dei lavoratori pensionati e le speranze che l'annunciato provvedimento aveva suscitato in tutti i cittadini di vedere razionalmente sistemato questo importante settore del regime previdenziale e, infine, la legittima aspettativa di veder tradotte in norma di legge le molteplici, anche se non del tutto coordinate, indicazioni scaturite dalla mole imponente delle mozioni approvate dalla commissione presieduta dal compianto onorevole D'Aragona, dalle conclusioni della commissione Varaldo, dagli autorevoli pareri espressi dal C.N.E.L. e dal contesto del comunicato ministeriale del 4 giugno 1964 redatto al termine degli incontri svoltisi fra il ministro del lavoro e le organizzazioni sindacali.

Certamente il provvedimento ora sottoposto al nostro esame non corrisponde che in parte assai esigua a questa attesa, né si può legittimamente affermare che la sua portata soddisfi le numerose e giustificate esigenze di riordinamento degli istituti e di radicale riforma degli indirizzi legislativi. Talché ci è apparsa quanto mai saggia ed opportuna, a testimonianza del vero significato da attribuire al disegno di legge, la modificazione apportata al titolo dai colleghi senatori, là dove si parla più propriamente di avviamento alla riforma e non di riforma *sic et simpliciter*.

Il dibattito che si è aperto nell'altro ramo del Parlamento e di fronte all'opinione pubblica ha fatalmente coinvolto la determinazione di scelte e principi, molti dei quali soltanto di sfuggita accennati o appena timidamente implicati nel provvedimento, e ha giustamente indotto parlamentari e partiti ad una riconsiderazione in sede storica e in

sede di attualità politica dei propri atteggiamenti in ordine a questi problemi.

E abbiamo così letto e udito molte cose interessanti, la maggior parte delle quali, per altro, rivolte (e dovrei forse dire più propriamente distorte) a soccorrere argomentazioni dettate da giudizi precostituiti in sede ideologica o di parte.

Riteniamo di non poterci sottrarre al compito di recare il modesto contributo nostro a questa parte del dibattito, al fine soprattutto di recare testimonianza di obiettività, ma ancora di più al fine di sceverare le ragioni di un diverso e mutato atteggiamento del socialismo democratico verso la sostanza di questi problemi.

Per il vero si può ben affermare che il movimento operaio nel nostro paese trasse le mosse da una iniziale incapacità di porsi il problema di una partecipazione attiva alla determinazione dell'ordinamento statale sia come partecipe del potere sia come artefice di una opposizione costruttiva.

I facili critici di questo periodo dimenticano però il contesto generale politico in cui la lotta delle classi lavoratrici andava svolgendosi nei confronti di uno Stato persino incapace di levarsi al livello di una concezione mercantilistica dei rapporti economici e di una società che riservava ad esse quasi unicamente robuste e non soltanto metaforiche catene.

Così, mentre in Germania, in Francia e in Gran Bretagna sotto la spinta del processo di industrializzazione, delle esigenze insite in una fase di accumulazione capitalistica e del più avanzato livello delle lotte sociali, il cosiddetto socialismo cattedratico forniva l'occasione ed il motivo per l'attuazione dei primi organici tentativi d'una legislazione del lavoro e della previdenza, in Italia si procedeva alla formulazione di provvedimenti — come la legge 15 aprile 1886, n. 3818 — attraverso i quali lo Stato non offriva alcun ulteriore vantaggio oltre alla possibilità di conseguire la personalità giuridica per quelle società e mutue le quali adempissero ad una procedura di registrazione presso il tribunale.

È singolare come le condizioni ambientali e la presenza di una diffusa rete di delatori e di provocatori portassero il movimento operaio a concepire tale legge come un provvedimento di polizia rivolto a minacciare la libertà di organizzazione. E che tale impressione trovasse una giustificazione concreta nella situazione di fatto, a lungo protrattasi poi nel tempo, è dimostrato dalle riserve che ancor oggi — in una situazione politica, legi-

slativa e contrattuale così diversa da allora — alcune organizzazioni sindacali muovono all'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione repubblicana.

Del resto, se è vero che il movimento operaio si orientò per lunghi decenni soprattutto verso le rivendicazioni salariali e le condizioni e gli orari di lavoro, concedendo minore attenzione ai problemi della legislazione sociale, non è men vero che le classi industriali si schierarono al riguardo su posizioni strenuamente conservatrici assai diverse da quelle del padronato tedesco, inglese e francese, e che lo Stato, infine, rinunciò ad ogni concreta iniziativa per rompere la situazione stagnante e porsi come mediatore utile — e forse, in questo settore, necessario — nei conflitti di classe.

A tali suggestioni si sottrassero, almeno in parte, alcuni capi riformisti e le masse più progredite che li confortavano del loro consenso. Di tale tendenza restano indicative il regio decreto 30 maggio 1907, n. 376, istitutivo della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia, ancora per altro in regime di assicurazione libera e poi in regime obbligatorio per alcune categorie quali gli statali, i dipendenti dalle ferrovie secondarie, gli addetti ai cantieri navali e via via molti altri.

E sono poi da ricordare uomini come Carbrini, Canepa, Lodovico Calda, che insegnarono ai lavoratori — profeti spesso inascoltati — a non dar credito a coloro che fin da allora andavano seminando la diffidenza verso la legislazione sociale, concepita come una concessione paternalistica e dalla quale le classi lavoratrici restavano estranee ed avulse.

È dunque nonostante questi lodevoli tentativi che si sviluppa una forma di autotutela delle categorie che affonda le sue radici nel periodo preunitario, viene poi attuata e legittimata nel periodo crispino, perfezionata ed allargata in quello giolittiano, sviluppata — seppure nel quadro di un diverso ordinamento giuridico — dal sistema corporativo e le cui tracce permangono anche nella Costituzione repubblicana.

Non è questo il momento per approfondire un'analisi critica sulla natura positiva o sulle lacune della legislazione previdenziale fascista, ma certi immeritati riconoscimenti ed alcune affermazioni non documentate ci impongono di indicare — fuori da ogni livore polemico o tesi preconstituita — alcuni rilevanti difetti di questo ordinamento, che vanno ricercati nella disorganicità del sistema, nell'incidenza più elevata dell'onere con-

tributivo gravante sui salari più bassi, nella distribuzione irrazionale dei mezzi finanziari (illuminante è a questo riguardo l'imponente destinazione al settore degli assegni familiari), nell'assenza assoluta di ogni rappresentanza democratica e qualificata, e numerosi altri.

Non risulta — infine — trascurabile elemento di valutazione il fatto che alcuni orientamenti indubbiamente innovatori contenuti nella « carta del lavoro », nonostante il riconoscimento della natura legislativa di questo documento, avvenuto con legge del 13 dicembre 1928, n. 2832, vennero per giurisprudenza costante nel ventennio fascista considerati unicamente (cito testualmente la sentenza n. 956 del 15 marzo 1935 delle sezioni unite della Cassazione) come « elementi che guidano nell'interpretazione della legislazione positiva formalmente caratterizzata ». E di rincalzo ancora il supremo collegio stabiliva: « La " carta del lavoro " non è un testo di norme positive che possano essere fonte di diritti subiettivi esigibili »; talché le poche affermazioni riformatrici in essa contenute venivano relegate al livello di « una raccolta di principi giuridici che debbano essere tenuti presenti e usati come strumento di ermeneutica delle leggi del lavoro ».

La guerra e la svalutazione recarono colpi mortali a tutto il sistema e non sappiamo ancora oggi valutare con il sereno distacco degli storici se l'opera di riordinamento del regime previdenziale, dominata da una grande prudenza nelle innovazioni e sostanzialmente ispirata a modificare poco e non sempre bene la legislazione allora vigente, meriti una nota di plauso, o se non fosse stato più utile fin da quel momento incidere più radicalmente sul sistema, dando inizio ad una revisione più accentuata degli orientamenti e dei principi.

Quali che siano le nostre opinioni in proposito, non vi è dubbio che la Carta costituzionale marcò la volontà di far sopravvivere il regime di previdenza fondato con il concorso volontario, nel senso giuridico, dei lavoratori interessati, accanto a un regime assistenziale, nel quale sembra a noi prefigurarsi una chiara ipotesi di sviluppo di una politica di sicurezza sociale. Anche in questi giorni dibattiti dotti e appassionati si sono svolti attorno ad una tesi che ci appare però speciosa e certamente ininfluyente: valutare cioè se e in quale misura i due regimi, quello previdenziale e quello assistenziale, debbano evolversi in maniera autonoma o reciprocamente condizionarsi.

Più che di una alternativa fra autonomia e condizionamento ci pare che l'indicazione emergente dal testo costituzionale ben si amalgami con la realtà economica e sociale, proponendo un problema di organicità sempre più articolata fino a prefigurare le grandi linee di un regime di sicurezza sociale completato da opportune norme di tutela di una previdenza integrativa a favore delle categorie economicamente più capaci.

Né vale, se non a fini defatigatori, l'affermazione un poco avventurosa secondo la quale il concetto di sicurezza sociale assumerebbe significati cangianti e diversi.

Esiste ormai nel nostro paese una dottrina giuridica organicamente sistemata rivolta a delineare i moti, i tempi di sviluppo e gli obiettivi di una politica di sicurezza sociale. Ma quand'anche questa elaborazione venisse giudicata lacunosa, esiste poi una serie di esemplificazioni concrete che vanno ricercate soprattutto nella legislazione dei paesi nordici.

E se proprio qualcuno non si ritenesse ancora soddisfatto, potremmo riferirci al testo davvero lapidario della costituzione francese votata il 19 aprile 1946, la quale, all'articolo 33, recita testualmente: « Ogni essere umano che a motivo dell'età, dello stato fisico e mentale, della situazione economica, si trova nella impossibilità di lavorare, ha diritto di ottenere dalla collettività mezzi adeguati di esistenza. La garanzia di questo diritto è assicurata dall'istituzione di organi pubblici di protezione sociale ».

Questo *excursus* storico-critico pone in evidenza elementi di giudizio e di orientamento davvero preziosi per il movimento politico e sindacale delle classi lavoratrici.

Nella misura in cui le classi lavoratrici si pongono, attraverso la mediazione degli istituti democratici, in rapporto di immedesimazione organica con lo Stato e divengono portatrici di interessi generali della collettività, deve venir meno l'atteggiamento di diffidenza che ne aveva caratterizzato l'azione passata. Si tratta di un passaggio volontario e necessario dalle forme di autotutela delle categorie a quelle più ampie e rispondenti della regolamentazione generale della materia in cui la sicurezza sociale si armonizzi con il permanere di forme previdenziali aggiuntive e differenziate.

Nella misura in cui una parte sempre maggiore del potere pubblico decisionale passa nelle mani delle classi lavoratrici, il problema della legislazione sociale e previdenziale — pur non perdendo un naturale sotto-

fondo politico — diviene sempre di più un problema tecnico.

Ed è muovendo da questa radicata convinzione che la mia parte politica si accinge ad esaminare questo disegno di legge senza lasciarsi influenzare in sede ideologica dalle tematiche spesso contrapposte e sempre superate del mutualismo categoriale e del solidarismo primitivo, soltanto attenendosi, nel giudizio, alle indicazioni di un sano pragmatismo sorretto da una robusta dose di buon senso pratico.

Da molte parti si è addotta la mancata rispondenza del disegno di legge con le conclusioni della commissione Varaldo, con il parere del C.N.E.L. e con le affermazioni dell'ormai indebitamente famoso comunicato ministeriale del giugno 1964. A nostro avviso, non rendono certamente un buon servizio al Governo coloro che sembrano insofferenti di fronte a tali obiezioni. È ben vero che nulla sancisce l'obbligatorietà di una simile rispondenza, ma resta l'autorevolezza dei pareri espressi e non si vede quale costruito gli istituti democratici possano ricavare dalla procedura, purtroppo largamente invalsa, che richiede di « sentire » determinati pareri, ma nulla statuisce sull'osservanza dei medesimi. Se ci trovassimo di fronte ad un provvedimento che si proponesse di riformare in via definitiva (per quanto vi è di definitivo in questa caduca vita parlamentare) gli ordinamenti pensionistici, non ci sentiremmo di prescindere dai menzionati e richiesti pareri; ma è di altro che qui si discute, e mi sembra che l'onorevole ministro abbia colto nel segno nella sua replica al Senato (dalla quale garbatamente dissentiamo per alcune non necessarie affermazioni di principio su argomenti di carattere specifico), quando ha osservato che tali pareri indicano posizioni finalistiche da raggiungere, mentre un disegno di legge non può ignorare le condizioni di diritto e di fatto esistenti. Il che, invece, ci capita abbastanza spesso, purtroppo, quando cavalchiamo l'ippogrifo, correndo dietro a briglia sciolta ai nostri pur nobili, ma talvolta astratti ideali.

Né mi sentirei di contraddire nel caso in discussione l'opinione dell'onorevole ministro quando ha affermato che, pertanto, il giudizio sul provvedimento in esame deve considerare i limiti posti dalla realtà obiettiva e, valutata la disponibilità dei mezzi, vagliarne la rispondenza alle direttive indicate in termini finalistici dagli autorevoli pareri espressi al riguardo.

Queste considerazioni fanno cadere come dialetticamente improponibili alcune affermazioni, per la verità un poco stucchevoli, quali la pretesa natura classista del provvedimento, che corrisponderebbe alla logica dei monopoli e del neocapitalismo, nonché l'assurdo collegamento artificiosamente istituito tra i recenti e transitori provvedimenti di fiscalizzazione parziale degli oneri sociali e l'insufficiente aumento del livello delle pensioni. Si confonde cioè un provvedimento dettato da rilevabili esigenze di incentivazione alle esportazioni, al fine del riequilibrio della bilancia commerciale, con una situazione obiettiva che è alla base di aumenti ritenuti, a ragione, appena compensativi, e non sempre, della svalutazione delle pensioni in rapporto al deprezzamento della lira e all'aumento dei prezzi.

Ci si dimentica poi di considerare, certamente non a caso, che un riordinamento dei fondi e dei mezzi finanziari che li ancori a previsioni ragionate, anche a costo di sembrare eccessivamente prudenti, costituisce la premessa indispensabile per una revisione generale del sistema pensionistico che porti ad un miglioramento quantitativo e qualitativo apprezzabile delle prestazioni.

Esempio insigne di questa non consigliabile tendenza è la polemica sviluppatasi attorno alle caratteristiche del fondo sociale di nuova istituzione e al suo sistema di finanziamento. Anche qui andiamo per posizioni estreme: quelle encomiastiche, che ne tessono un panegirico degno di chissà quale miracolistica trovata, e quelle che lo qualificano semplicisticamente come una truffa organizzata dallo Stato insolvente a danno di determinate categorie di lavoratori.

A noi sembra che ci si debba ricondurre a proporzioni più rispondenti alla portata dell'innovazione. Essa è di per sé lodevole, perché comporta l'attenuazione di gravi squilibri preesistenti nel sistema e perché concentra la partecipazione dello Stato nel limite ben definito della pensione sociale, non innovando sostanzialmente sull'autonomia dei regimi sostitutivi eppure invocandone la solidarietà a favore del fondo sociale. È un passo avanti, ma siamo ancora ben lontani dalla solidarietà sociale i cui benefici si estendono alla generalità dei cittadini e al cui sostentamento finanziario deve provvedere integralmente lo Stato.

Quanto al sistema di finanziamento del fondo sociale, non vi è dubbio che si muovono contro di esso obiezioni suggestive, anche se talvolta contraddittorie e sempre fon-

date su ipotesi che sono basate su una visione a dir poco eccessivamente ottimistica della consistenza futura del monte salari.

Alcune di queste affermazioni manifestano pieno valore, come ad esempio quella che si richiama, a giustificazione di una scarsa fiducia nelle previsioni di finanziamento, a quel grave e diseducativo fatto costituito dall'inadempienza recidiva e ingiustificata dello Stato rispetto agli impegni legislativi che gli facevano obbligo di corrispondere la sua quota parte al fondo adeguamento pensioni. Altre obiezioni, invece, risultano, a nostro avviso, assolutamente ingiustificate. Come quella che motiva il preteso, arbitrario e piratesco, come è stato da qualcuno definito, prelievo dai fondi speciali e dallo stesso fondo adeguamento pensioni sulla base della gratuita affermazione secondo la quale tali fondi vengono costituiti esclusivamente dai lavoratori e datori di lavoro del settore che vi contribuisce. È ormai noto, anche ai più sprovvolti in materia economica, che gli oneri previdenziali, nel giro di un breve decorso di tempo, finiscono per scaricarsi nella massima parte sui costi di produzione ed incidono quindi nei confronti di tutta la collettività.

Una questione mal posta è poi quella del cosiddetto depauperamento dei fondi speciali e del fondo adeguamento a seguito della fissazione del contributo a carico dello Stato e destinato al finanziamento del fondo sociale. Non si capisce, infatti, quale giustificazione morale possa darsi all'intervento della collettività per pagare — attraverso il contributo statale — una aliquota che raggiunge il 25 per cento delle pensioni più elevate. Ognuno può invece ben comprendere che determinati oneri sociali — parte del fondo sociale oggi, e domani tutto il peso finanziario della sicurezza sociale — debbano gravare sulla collettività.

Più delicato appare il problema del finanziamento del fondo sociale in rapporto alle sue componenti soprattutto quantitative. A nostro avviso non v'è dubbio che in sede di pensione sociale (e non ancora, quindi, in regime di sicurezza sociale) un apporto solidaristico del fondo adeguamento e dei fondi speciali abbia un significato sostanzialmente valido; ma è altrettanto certo che, finalisticamente, il fondo sociale debba essere sostenuto nella sua massima parte dallo Stato.

Contribuisce ad alleviare le nostre preoccupazioni al riguardo e ad indurci ad un giudizio positivo, pur presidiato da numerose riserve, la dichiarazione dell'onorevole ministro resa in Senato e secondo la quale la

tendenza finalistica ispiratrice del disegno di legge è quella di arrivare alla totale assunzione dell'onere da parte dello Stato, come dimostrerebbe il fatto che la previsione relativa al finanziamento del fondo è, con il disegno di legge, limitata al 1969.

Ma ancor più ci tranquillizzano, trattandosi di affermazioni introdotte nel disegno di legge, gli emendamenti all'articolo 3 accettati dal Governo e votati dal Senato su proposta dei senatori Viglianesi e Bermiani, e secondo i quali il primo comma di tale articolo recita: « Il fondo sociale è inizialmente alimentato » ecc., ed altro comma del medesimo articolo afferma: « Il finanziamento del fondo sociale per il periodo successivo all'anno 1969 sarà regolato con apposito provvedimento legislativo, in modo che il contributo dello Stato al fondo stesso sia, in percentuale, progressivamente crescente fino a raggiungere il carico totale anche in relazione alle esigenze di miglioramento del livello della pensione sociale ».

Nel corso del recente dibattito al Senato alcuni aspetti funzionali degli strumenti di realizzazione del sistema pensionistico hanno dato luogo a rilievi che sentiamo la necessità di analizzare sia pure brevemente.

Si è da più parti invocata una democratizzazione degli istituti previdenziali. Questa esigenza si pone obiettivamente, ma trova limiti ben definiti nel nostro sistema sindacale a carattere pluralistico. Non sempre, poi, tale principio corrisponde ad un ampliamento oggettivo del diritto alla prestazione. Basti a questo riguardo por mente alle accuse che alcune organizzazioni sindacali muovono ad altre per un preteso monopolio di fatto esercitato su particolari enti, specialmente a carattere mutualistico per l'assistenza malattie. Anche questo problema, ripetiamo, potrà trovare una più equilibrata sistemazione quando si provvederà all'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, attuazione la cui improrogabile urgenza è avvertita da tutta l'opinione pubblica democratica.

La foga oratoria, vogliamo sperare, ha poi indotto qualcuno ad affermazioni radicalmente false in materia di incidenza delle spese per il personale sul monte dei contributi previdenziali e ad altre di carattere scandalistico — secondo un deprecabile vezzo qualunquistico dilagante — sul malcostume e la corruzione imperanti nelle alte sfere dell'I.N.P.S. Sarà bene, da parte nostra, che si esprima una serena e documentata opinione sul deplorabile andazzo di precedere con giudizi avventati le decisioni responsabili ed autonome

che la magistratura vorrà prendere, sottolineando che comunque, almeno sino a questo momento, non è stato dato luogo ad alcun procedimento giudiziario, debitamente incardinato, a carico dei dirigenti dell'I.N.P.S. E non sarà male inoltre ricordare, cifre alla mano, come il personale degli enti previdenziali in generale, e in particolare quello dei massimi fra essi, gravi percentualmente sui bilanci rispettivi per aliquote addirittura risibili, specialmente se confrontate con quelle di altri settori delle pubbliche attività. Sentiamo quindi il dovere di manifestare tutta la nostra affettuosa considerazione a questi lavoratori che, limitati nel numero ed oberati da una mole sempre crescente di adempimenti svolgono con onestà, competenza e la consentita sollecitudine tutto intero il proprio dovere.

Un altro importante problema è stato sollevato in materia di adeguamento periodico e di rivalutazione automatica delle pensioni, nonché in tema di correlazione fra pensione e retribuzione, con esplicito riferimento ai pareri della commissione Varaldo e del C.N.E.L.

Dobbiamo subito affermare che il dispositivo previsto dal provvedimento in esame, seppure con la modifica introdotta dalla Commissione lavoro ed approvata dal Senato, non ci convince appieno, anche se consente un margine di ragionevole probabilità per una rivalutazione automatica delle pensioni erogate dal fondo di adeguamento. Funzionerà da correttivo, seppure parziale, l'auspicato andamento ascensionale del monte salari, ciò che implica maggiore disponibilità e quindi possibilità concreta di rivalutazione.

In ordine alla correlazione salario-pensione, gli argomenti rivolti a sottolineare la necessità di una scelta preferenziale del Governo a favore della pensione sociale, nel quadro dell'asserita impossibilità presente di soddisfare anche l'esigenza di un maggiore sviluppo della pensione contributiva, ci convincono assai mediocrementemente.

Più serie ci sembrano, invece, le obiezioni relative alla necessità di un completo abbandono dell'attuale sistema di calcolo delle pensioni e dei contributi per introdurre questo principio, e relative alle difficoltà tecniche per stabilire su nuove e certe basi previsionali la relazione tra contributo previdenziale e salario, nonché per accertare validamente le posizioni salariali dei singoli e la progressione dei loro livelli retributivi, progressioni che, specialmente nel settore privato, non è, fra l'altro, minimamente certa e garantita.

Tuttavia il provvedimento in esame, se non realizza il principio dell'agganciamento retribuzione-pensione, che la nostra parte politica ritiene doversi progressivamente attuare, determina i presupposti per ridurre l'attuale divario attraverso la maggiorazione del coefficiente di moltiplicazione delle pensioni base, l'allargamento delle classi di contribuzione e la possibilità di rivalutazione automatica delle pensioni.

Onorevoli colleghi, la materia che discutiamo è così vasta da indurre chi, come noi, ne ha qualche diretta dimestichezza, al grave peccato della prolissità. Riteniamo quindi opportuno avviarci alla conclusione, dopo avere segnalato alcune altre questioni che ci paiono meritevoli di considerazione particolare.

Una di esse riguarda l'età del pensionamento ed il dispositivo per incentivare il differimento della pensione. Crediamo fermamente, al di là di ogni considerazione sulla accresciuta lunghezza della vita media, che in un paese come il nostro, così appesantito da una preoccupante disoccupazione ed agli inizi di un processo di automazione sempre più necessitato, più che di un prolungamento dell'età pensionabile si debba invece incominciare a parlare delle esigenze nuove ed insopprimibili di rapporti diversi tra orario di lavoro, medie salariali, ecc. Approviamo, quindi, il mantenimento dei limiti di pensionabilità, nonché l'accresciuta incentivazione al differimento della pensione, esigenza che corrisponde, fra l'altro, ad un migliore equilibrio finanziario del fondo di adeguamento.

Altra osservazione è quella particolarmente cara alla nostra diretta esperienza e che non troviamo invece introdotta, almeno per ora, nel disegno di legge. Essa si riferisce non soltanto alla predisposizione dei dispositivi atti a limitare quanto più possibile l'evasione contributiva, ma soprattutto all'introduzione anche nel settore pensionistico — come, del resto, già avviene per la disoccupazione — del principio dell'automaticità della prestazione a seguito di accertamento del rapporto di lavoro ed anche nelle more del recupero dei contributi.

Un cenno meritano, infine, sia il non risolto problema della parificazione delle condizioni delle lavoratrici ai fini della determinazione della pensione, sia la controversa questione del mantenimento ai pensionati del regime relativo all'erogazione degli assegni familiari.

Come speriamo di avervi fatto chiaramente intendere, quella della nostra parte politica è una accettazione critica del disegno

di legge. Il nostro voto favorevole testimonia di una valutazione positiva rivolta soprattutto a non deludere ulteriormente la lunga attesa di tanti vecchi lavoratori, per consentire loro di usufruire di benefici, seppure modesti. Non è mancata però, né mancherà in futuro, la nostra critica costruttiva tesa ad indicare il senso di un orientamento ben delineato per condurre verso la sicurezza sociale il mondo del lavoro, senza scosse avventurose, ma anche senza colpevoli ritardi.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Vittorino Colombo. Ne ha facoltà.

**COLOMBO VITTORINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in questa discussione riservata purtroppo soltanto agli iniziati, ritengo doveroso portare la parola anche della mia parte politica. Sarà un esame critico della situazione e uno sforzo aperto per un lavoro decisamente costruttivo.

Nonostante i sostanziali progressi realizzati nel campo delle pensioni, in questo dopoguerra, sul piano sia quantitativo sia qualitativo soprattutto attraverso l'estensione della tutela ai lavoratori autonomi e il progressivo miglioramento delle prestazioni (l'importo medio delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti dell'I.N.P.S. è salito, come faceva rilevare il relatore, da 82 mila lire nel 1952 a 140 mila nel 1958, fino a 215 mila nel 1964), il nostro sistema pensionistico è ancora lontano da un adeguato livello di efficienza e rispondenza alle legittime aspettative dei lavoratori.

Esso presenta tuttora quelle numerose e gravi carenze illustrate anche dal relatore, che incidono negativamente sulla efficacia delle prestazioni e provocano ingiuste sperequazioni. Le principali cause, mi sembra, possono essere così indicate: innanzitutto la mancanza di criteri razionali ed uniformi per la definizione dei soggetti, per la determinazione della misura e l'adeguamento delle prestazioni, per la ripartizione degli oneri tra le categorie interessate e lo Stato per l'organizzazione delle gestioni. Un secondo aspetto è quello della burocratizzazione degli enti gestori, direttamente connessa all'inadeguata democratizzazione degli organi direttivi, ciò che provoca ritardi ingiustificati nell'erogazione delle prestazioni, accresce i costi di gestione ed ostacola il necessario e costante adeguamento dei servizi alle esigenze legittime dei lavoratori. Un terzo aspetto è la mancanza di adeguata tutela per i vecchi, gli invalidi e i minori orfani o abbandonati, privi di pensione e in condizione di bisogno. Se si

eccettua i ciechi civili, a tutte queste categorie di cittadini non è ancora riconosciuto il diritto soggettivo ad un minimo vitale, espressamente previsto dalla Costituzione.

Il programma del Governo di centro-sinistra, prevede, nel quadro della realizzazione di un moderno sistema di sicurezza sociale, l'impegno di attuare una riforma graduale della previdenza sociale e di avviare a soluzione il problema della tutela assistenziale per gli invalidi non protetti dal sistema previdenziale.

In attuazione di questi impegni e dell'accordo specifico con i sindacati del giugno 1964, il Governo ha presentato il disegno di legge n. 2527, per un primo avviamento alla riforma e per il miglioramento delle pensioni della previdenza sociale. Si tratta di un provvedimento che prevede il necessario risanamento delle gestioni finanziarie delle pensioni della previdenza sociale e apporta numerose e positive modifiche al vigente ordinamento pensionistico.

Il problema non è certamente risolto in questo modo, ma è doveroso riconoscere quanto nel provvedimento vi è di significativo e positivo, non fosse altro come impegno per nuovi traguardi. È opportuno pertanto ricordare: innanzitutto, l'aumento generale del livello delle pensioni opportunamente differenziato per ragioni di giustizia e solidarietà sociale, allo scopo di assicurare ai lavoratori dipendenti titolari delle pensioni minime, un incremento percentuale maggiore (30 per cento) rispetto ai beneficiari delle pensioni di importo superiore (20 per cento). Con questi aumenti si sarà compiuto un nuovo passo innanzi verso il raggiungimento di una pensione minima adeguata alle principali esigenze di vita dei lavoratori, nonché verso il raggiungimento di un livello delle altre pensioni meno lontano dalle condizioni di vita dei lavoratori al momento del pensionamento.

Con il disegno di legge in discussione si prevede che l'importo medio delle pensioni dei lavoratori dipendenti salirà, a partire dal 1° gennaio 1965, da lire 215.564 a lire 275.548; quello dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni da lire 129.747 a lire 158.364; quello degli artigiani da lire 129.739 a lire 157.297. Anzi, se l'onorevole Presidente me lo consente, consegnerò all'ufficio resoconti della Camera, per la pubblicazione in allegato al resoconto di questa seduta, alcune tabelle.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Vittorino Colombo.

**COLOMBO VITTORINO.** La ringrazio.

Il secondo aspetto positivo del provvedimento è l'accoglimento del principio dell'adeguamento automatico, sia pure limitatamente alle pensioni dei lavoratori dipendenti e in rapporto al verificarsi di un avanzo annuo di gestione non inferiore al 5 per cento dell'importo complessivo delle pensioni erogate nell'anno.

Tale accoglimento assicura ai lavoratori il tempestivo utilizzo a loro vantaggio dell'attivo di gestione derivante dalle variazioni dei livelli salariali e del conseguente incremento del gettito contributivo, impedendone la destinazione ad altri fini come verificatosi in passato.

È questo un punto che è stato ieri molto sviluppato dal collega onorevole Foa e su cui anch'io intendo dire una parola abbastanza precisa.

Terzo aspetto positivo: l'aumento della maggiorazione per i figli a carico di titolari di pensione di importo inferiore a 25 mila lire e l'introduzione della maggiorazione anche per la moglie a carico del pensionato o per il marito invalido al lavoro a carico della pensionata.

Si tratta di un'innovazione opportunamente diretta a migliorare le condizioni di vita delle famiglie dei pensionati in generale ed in particolare dei titolari delle pensioni più basse. Con essa viene più ampiamente riconosciuta alla pensione la sua essenziale funzione di trattamento sostitutivo del reddito di lavoro; ciò che implica, nel quadro dell'attuazione di una politica familiare conforme agli indirizzi tracciati dalla Costituzione, la progressiva applicazione del principio, fino a riconoscere al pensionato il diritto agli assegni familiari.

Quarto aspetto: il miglioramento delle attuali misure percentuali della pensione spettante ai nuclei superstiti e l'estensione del campo degli aventi diritto mediante la inclusione in esso dei fratelli celibi e delle sorelle nubili, superstiti, non titolari di pensione che al momento della morte risultino a carico del dante causa.

Anche queste innovazioni realizzano un più concreto riconoscimento dei vincoli di solidarietà, abolendo al tempo stesso le ingiuste sperequazioni esistenti tra i lavoratori del settore privato e quelli del settore pubblico in materia di definizione dei soggetti beneficiari della pensione per i superstiti.

Quinto aspetto: la destinazione del concorso dello Stato al finanziamento del sistema pensionistico a prevalente vantaggio di quelle categorie che obiettivamente non sono in

grado di costituirsi con le proprie risorse trattamenti di pensione che consentano il soddisfacimento delle principali esigenze di vita.

Accanto a questi fondamentali aspetti il provvedimento in discussione presenta tuttavia diversi limiti. Numerose sono le ombre che ancora rimangono e le perplessità per alcune operazioni connesse su cui si basa la legge in esame. In primo luogo, il disegno di legge non elimina, nonostante i nuovi criteri che disciplinano il concorso dello Stato al finanziamento delle pensioni, la confusione tra previdenza e assistenza; confusione che regna da anni nel sistema delle pensioni della previdenza sociale e ha impedito al sistema stesso (addossandogli funzioni tipicamente assistenziali con i relativi pesanti oneri) di sviluppare la sua efficienza potenziale a vantaggio dei lavoratori aventi maggiore anzianità di servizio e di relativa contribuzione.

Infatti, a prescindere dal rilievo che lo Stato destina al fondo sociale, invece che al fondo adeguamento pensioni, le somme da esso dovute a quest'ultimo, l'integrazione della pensione sociale fino a raggiungere il livello delle pensioni minime (integrazione avente carattere assistenziale) viene posta a carico del fondo adeguamento pensioni invece che a carico dello Stato.

La stessa costituzione del fondo sociale è certamente un salto di natura qualitativa nel nostro sistema ed in senso certamente positivo. Si tratta, però, di valutare anche come questo fondo si costituisce e viene alimentato.

A questo punto ritengo doveroso ricordare un principio di fondo su cui si basa una società di tipo solidarista come noi tutti cerchiamo di realizzare. La solidarietà tra le persone e nella comunità deve instaurarsi a livello di comunità e soltanto eccezionalmente a livello categoriale. Ognuno deve dare secondo le proprie possibilità e ognuno deve ricevere secondo le proprie necessità. Ma questa operazione solidaristica di ripianamento economico delle possibilità e delle necessità deve essere fatta nel grande crogiolo dell'intera comunità. Non è possibile far pagare ad un settore le esigenze di un altro settore, far pagare all'industria le esigenze dell'agricoltura in modo diretto. E certamente necessario che gli addetti all'agricoltura abbiano a godere di condizioni pari e paragonabili a quelli di altri settori; si tratta, però, di realizzare questo obiettivo in modo tale da non turbare i rapporti interni tra i singoli settori. Il ripianamento diretto tra i settori può essere concepito, al limite, in un

tipo di economia ferreamente dirigista, di tipo collettivista; ma in una economia di mercato, e per di più aperta a livello internazionale, in posizione che deve essere per forza competitiva, pena la sua scomparsa, il confronto o lo scontro deve essere fatto tra prodotti omogenei, tra industrie omogenee, tra settori omogenei, cioè tra economie omogenee. Se nella nostra industria grava direttamente l'onere di un altro settore, è evidente il suo stato di inferiorità rispetto ad industrie di altri paesi, che costituisce un grave elemento di turbativa dell'intero processo.

Gli stessi inconvenienti denunciati a livello economico si possono verificare anche a livello sindacale. È certo, onorevole ministro, che sull'azione sindacale del settore ha pesato, in termine di costo-lavoro, anche l'ammontare dei 412 miliardi di lire di anticipazione da parte del fondo adeguamento pensioni nei riguardi della gestione dei coltivatori diretti. È facile la considerazione. I contributi previdenziali fanno parte del salario indiretto dei lavoratori, sono conteggiati nelle trattative sindacali, entrano nel costo-lavoro a pieno diritto: sono quindi i lavoratori interessati i titolari di questi fondi e quindi gli unici abilitati ad esercitare diritti su di essi. Potevano, ad esempio, adoperarli per migliorare le proprie pensioni (e la cifra non è certamente di poco conto: più di 900 miliardi di attivo): si poteva raddoppiare per un intero anno l'attuale pensione. Non si ritiene opportuno fare questo, perché gli altri non raggiungono nemmeno i livelli minimi? D'accordo. Ma non è possibile continuare su questa strada disordinata, ingiusta, non soddisfacente. La strada maestra — e non ci stancheremo di indicarla — non è quella della contribuzione basata sui salari, bensì quella dell'imposta unica sul valore aggiunto. È questa realtà — il valore aggiunto — la realtà globale su cui si deve insistere prevalentemente, rispettando così le specifiche possibilità contributive e quindi di solidarietà dei vari componenti della comunità.

Il ministro delle finanze, onorevole Tremelloni, ha annunciato le linee della sua riforma e constatiamo con vera soddisfazione che questo criterio — finalmente — è stato ampiamente recepito. Si muova il Governo in fretta in questa direzione, perché si tratta veramente di un punto nodale. Voglio sperare — anzi, ne sono convinto — che nella fase successiva a quella della raccolta delle entrate, cioè in quella della spesa, le esigenze di tipo previdenziale verranno tenute nel debito conto. La presenza dell'onorevole Delle

Fave, nella sua qualità di ministro del lavoro, ci dà questa garanzia: è l'auspicio fatto dal collega Mazzoni, a cui mi associo più che volentieri; potrei dire che per me è quasi una certezza.

Il professore Forte, al convegno per la fiscalizzazione degli oneri sociali e la riforma della previdenza sociale, tenutosi a Trieste nel novembre 1964, metteva in risalto come la Germania impieghi ben l'8 per cento del proprio reddito nazionale per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, mentre l'Italia arriva al 4,7 per cento (dati del 1964). Molta strada rimane ancora da percorrere, onorevole ministro, strada che diventerebbe lunghissima se, anziché alle percentuali, dovessimo far riferimento ai valori assoluti.

Comunque, almeno l'obiettivo che la pensione sociale dovrà essere pagata da tutti, come diceva il collega Foa, cioè dalla comunità e non dai lavoratori di un unico settore, è esplicitamente esposto all'articolo 3 della legge, frutto della discussione fatta nell'altro ramo del Parlamento, su specifica iniziativa della mia parte politica. L'articolo 3, all'ultimo comma, recita infatti: « Il finanziamento del fondo sociale per il periodo successivo all'anno 1969 sarà regolato con apposito provvedimento legislativo, in modo che il contributo dello Stato al fondo stesso sia, in percentuale, progressivamente crescente fino a raggiungere il carico totale, anche in relazione alle esigenze di miglioramento del livello della pensione sociale ». Quindi, si tratta di un impegno chiaro proprio nella direzione richiesta anche da altre parti politiche. Anzi, ritengo che si debba fare qualcosa di più e prima. Il 1969 è certamente un traguardo molto lontano. Il Governo potrebbe, continuando il processo di fiscalizzazione degli oneri sociali, iniziatosi recentemente, portare i vantaggi di tale operazione non in un'unica direzione, quella cioè dei datori di lavoro, ma suddividerli tra le due parti, datori di lavoro e lavoratori, riducendo così da una parte il costo del lavoro *sic et simpliciter*, come è stato fatto per il passato, e dall'altra aumentando progressivamente il proprio contributo al fondo sociale senza attendere il 1969. Con il disegno di legge 2527 si approntano gli strumenti tecnici per tale operazione. Occorre usarli, e usarli presto.

Un altro punto caratterizzante del disegno di legge in esame è quello contenuto nell'articolo 10 sotto la dizione « rivalutazione automatica delle pensioni ». È un problema importantissimo, la cui soluzione è attesa dalla

categoria più ancora che l'aumento delle pensioni stesse. Ed è giusto che sia così. Per una categoria così depressa come quella dei pensionati, forse la più depressa della piramide sociale della nostra società, il pericolo della perdita di potere d'acquisto del proprio reddito, cioè della pensione, è assoluto, non esistendo sostanzialmente possibilità di redditi sostitutivi o integrativi.

Nel passato queste rivalutazioni sono già avvenute, ma — diciamo con franchezza — spesse volte con frequenza ciclica corrispondente ad ogni competizione elettorale, dandosi in tal modo l'impressione di voler strumentalizzare una così grave situazione. Ho parlato di impressione, che però colpiva di fatto e nel profondo il mondo benemerito dei pensionati e forniva materiale di non poco conto per la propaganda delle opposizioni. L'aver imposto per legge questa rivalutazione è stato un atto di grande giustizia e di squisita saggezza. Si può però parlare di scala mobile applicata per i pensionati? Forse si potrebbe rispondere di sì.

Su questo grave argomento si è molto dilungato ieri l'onorevole Foa, con osservazioni degne della massima considerazione. Mi permetta però l'onorevole Foa di non condividere il suo totale scetticismo o pessimismo in proposito, che svuota completamente la portata del provvedimento. Certamente sarebbe stato meglio agganciare i livelli pensionistici a parametri più certi, più garantiti, quali il costo della vita o il livello medio salariale del settore o dell'azienda. Si tratta però di garantire anche la copertura rispetto a queste fluttuazioni. In un sistema a ripartizione è evidentemente possibile distribuire soltanto ciò che si percepisce in entrata, a meno che non si ricorra al contributo dello Stato come ulteriore integrazione. Ma, se fosse possibile questo ulteriore contributo dello Stato, il problema non si porrebbe nemmeno o potrebbe trovare una più facile soluzione mediante il miglioramento di altri parametri. Si tratta invece di ipotizzare e lavorare come se lo Stato (e purtroppo spesse volte è proprio così) abbia fatto e faccia il massimo del proprio sforzo.

Di fatto con il dettato dell'articolo 10 è realmente prevista non la possibilità, ma lo specifico impegno di un adeguamento annuale dei trattamenti pensionistici sulla base delle risultanze attive del fondo adeguamento pensioni mediante la rivalutazione delle pensioni stesse, qualora tale eccedenza superi il 5 per cento, oppure con l'aumento

della tredicesima mensilità qualora tale eccedenza sia inferiore fino alla misura dell'1 per cento. È tale la portata di un simile articolo, onorevoli colleghi, che, se fosse stato inserito nella precedente legge, non saremmo qui a discutere sulla legittimità formale o politica del trasferimento delle due cifre di 401 miliardi e 412 miliardi di lire, perché sarebbero state trasformate in altrettanti aumenti delle pensioni stesse.

Un'altra osservazione del segretario della C.G.I.L. onorevole Foa vorrei qui riprendere per mettere a confronto un'altra tesi molto importante in campo previdenziale, e precisamente il concetto di risparmio previdenziale. Non ho alcuna perplessità nel condividere l'opinione che il risparmio previdenziale debba essere impiegato come base ed alimento della sicurezza sociale e che quindi siano da considerare come non legittimi impieghi diversi, fatta eccezione, evidentemente, per i naturali e doverosi fondi di riserva. Non è quindi legittimo, ad esempio, l'investimento di tale risparmio nei vari settori produttivi, siano essi privati, siano essi pubblici. Tale eventualità potrà essere presa in considerazione, a mio avviso, soltanto quando si saranno verificate due importanti condizioni, purtroppo non ancora presenti nel nostro paese: 1) la realizzazione di condizioni discrete nel campo assicurativo; 2) la possibilità di partecipazione diretta e determinante dei rappresentanti dei veri titolari del diritto, cioè dei rappresentanti sindacali dei lavoratori, sia alle operazioni di investimento sia a quelle di controllo dell'investimento stesso.

In alcuni paesi il problema è già stato risolto proprio in questo senso, procedendosi cioè, da una parte, alla distribuzione semplice dell'aliquota di reddito, e mettendo in atto, dall'altra parte, un processo creativo di nuove ricchezze in cui questo meccanismo di tipo sociale accelera le proprie possibilità di realizzazione attraverso il contributo diretto che dà al prodotto nazionale. Il *National Insurance Fund* inglese marcia proprio in questa direzione.

È un obiettivo, anche questo, che altri paesi con strutture simili alle nostre hanno già raggiunto, e sembra essere quasi un obiettivo obbligatorio, di equilibrio, stimolo, garanzia dello stesso sistema economico. A pilotarlo, però, vi sono — vi debbono essere — i lavoratori: unici, reali titolari del pieno diritto su quei fondi, su quella forma di salario che, anche se è chiamato differito, è di assoluta pertinenza del lavoratore e tale deve rimanere.

Abbiamo già accennato alla confusa, ed a volte contraddittoria, situazione del settore: l'enorme numero di enti esistenti, le posizioni di privilegio — me lo consentano gli onorevoli colleghi — di cui gode l'alta burocrazia di questi enti, sfociate nel clamoroso fatto di cui si è occupato anche il nostro Parlamento proprio recentemente, in occasione della cessazione del servizio di alcuni funzionari di grado elevato. Sono veramente inconcepibili alcuni trattamenti di liquidazione pensionistica che gravano per decine di milioni di lire a carico dello Stato; essi sono inconcepibili sempre, ma quando si tratta di dirigenti che amministrano le pensioni minime ed anche medie dei lavoratori, le quali rimangono nell'ordine di poche decine di migliaia di lire la perplessità diventa addirittura una protesta. Dobbiamo certamente ringraziare questi collaboratori dello Stato ed assicurare loro un trattamento molto dignitoso, ma certi limiti non possono essere assolutamente superati. Non si tratta soltanto del rispetto formale di norme e regolamenti: vi è un parametro oggettivo che questi stessi collaboratori devono capire e rispettare più di ogni altro, proprio per la posizione che essi occupano.

Voglio sperare, onorevole ministro, che qualcosa ella abbia fatto in questa direzione, così da correggere situazioni veramente inconcepibili e che gettano discredito anche su queste importanti categorie e tanta protesta nel paese, in particolare tra la povera gente.

L'azione perequatrice deve essere portata avanti anche tra le stesse categorie di lavoratori, pur nel rispetto dell'autonomia sindacale e della stessa politica sindacale cosiddetta delle « punte ». Il valore delle rispettive pensioni parla un linguaggio chiarissimo (come ha già ricordato l'onorevole relatore): 215 mila lire all'anno come regime generale obbligatorio; 583 mila per i lavoratori addetti ai pubblici servizi; 705 mila per quelli addetti ai servizi telefonici; un milione e 200 mila per i dipendenti delle aziende elettriche private e così via (vedere tabella *D* allegata). È evidente che si tratta di sperequazioni che non possono veramente essere tollerate.

Il discorso va fatto anche, e forse ancor più, per i dipendenti pubblici e parapubblici.

Onorevole ministro, noi stiamo discutendo oggi, qui in aula, delle pensioni dei lavoratori dipendenti ed autonomi e ci scervelliamo per trovare la possibilità di aumentare questi trattamenti. La linea sembra quella di un aumento del 20 per cento, frutto di una enorme fatica.

Ai lavoratori dipendenti da terzi chiediamo anche un grande atto di solidarietà per l'istituzione del fondo sociale nei riguardi di altre categorie. Contemporaneamente, proprio oggi, la Commissione finanze e tesoro in sede legislativa ha approvato il disegno di legge n. 2488, già approvato dal Senato, relativo ai miglioramenti delle pensioni C.P.D.E.L. (Cassa pensioni dipendenti enti locali). Sono previsti miglioramenti pensionistici sulla media del 30 per cento (ho qui davanti a me il disegno di legge e il giornale di categoria che lo afferma) ed altri miglioramenti dei trattamenti di quiescenza — lo affermano le organizzazioni sindacali, e quindi si tratta di affermazioni degne di fede — per un ammontare complessivo di ben 322 miliardi all'anno.

Lungi da me, onorevoli colleghi, la volontà di mortificare l'azione libera delle categorie, ma queste azioni e questi sviluppi devono essere visti in modo globale, unica garanzia di un vero e ordinato sviluppo. Come si fa a giustificare la sperequazione dei due provvedimenti? Aumento del 20 per cento per i lavoratori dipendenti da terzi, del 30 per cento per i dipendenti dagli enti locali; il 20 per cento per una categoria che ha un trattamento pensionistico medio di 215 mila lire all'anno ed il 30 per cento per una categoria che vanta un trattamento di livello certamente superiore e che — se i miei dati sono esatti — arriva a 650 mila lire all'anno. I pensionati, i sindacati non capiscono queste cose; il paese non capisce queste differenziazioni così pronunciate.

In questa luce, forse di una certa austerità, non posso non esprimere un giudizio negativo circa la trattenuta di un terzo della pensione ai pensionati che lavorano.

Tale abolizione è voluta dalle forze dell'opposizione. Ma certi connubi tra liberali e comunisti proprio non si capiscono. Posso comprendere che questo discorso sia fatto dai colleghi del partito comunista; ma che sia fatto proprio dai liberali, ciò mi sembra di una logica « illogica ». È comprensibile se accettiamo la logica del tanto peggio tanto meglio. Potrei capirlo rispetto alla dottrina comunista; lo capisco meno rispetto a quella liberale.

BECCASTRINI. Il fatto è che la trattenuta era effettuata proprio su quelle bassissime pensioni di 215 mila lire di cui ella ha parlato.

COLOMBO VITTORINO. Ci arrivo, onorevole Beccastrini.

Qui si tratta di fare una valutazione globale serena. Nella misura in cui portiamo

questi elementi obiettivi di giudizio acquistiamo forza per poter parlare alle altre categorie. Ho detto anch'io che nessuno di noi è contrario alla politica sindacale delle punte. Anzi, ritengo questo uno dei metodi più idonei del sindacalismo moderno: ecco perché vorrei che tutti arrivassero alla punta degli elettrici di un milione e 200 mila lire. Ma capisco meno la logica dei colleghi degli elettrici, i quali partono per direttissima nella misura in cui hanno a che fare con una controparte costituita da un ente pubblico e lo fanno assai meno quando la controparte è costituita da un ente privato. Ho fatto anch'io il sindacalista in un grande complesso privato per 13 anni: lo so che è certamente molto più difficile sfondare lì, ma noi dobbiamo pensare a fare fermentare in modo armonico l'intero sistema, altrimenti quelli che sono più in basso resteranno sempre in basso.

L'abolizione della trattenuta non rappresenta certamente un progresso verso una adeguata soluzione del problema pensionistico. Infatti, pur riconoscendo che il progressivo invecchiamento della popolazione ed il basso livello delle pensioni giustificano pienamente l'aspirazione dei lavoratori a proseguire l'attività anche dopo il raggiungimento dell'età pensionabile, non è certamente consentendo il cumulo della retribuzione e della pensione che si può raggiungere l'obiettivo di adeguare i livelli pensionistici alle esigenze dei lavoratori. La trattenuta sulle pensioni ai titolari che svolgono una attività lavorativa trova il suo fondamento in ragioni obiettive, quali: la funzione stessa della pensione, che si identifica con la sostituzione del reddito da lavoro in caso di invalidità o vecchiaia; il carattere pubblico e solidaristico delle assicurazioni sociali, per cui l'apporto contributivo del lavoratore non può da solo precostituire il diritto alla prestazione a prescindere dal verificarsi dell'evento che provoca lo stato di bisogno; il concorso dello Stato al finanziamento delle pensioni della previdenza sociale, concorso che conferisce alla pensione un carattere parzialmente assistenziale, il quale giustifica la trattenuta da parte dello Stato ai fini sociali. L'abolizione della trattenuta finisce, in realtà, per incidere negativamente sulle possibilità di miglioramento del livello delle prestazioni e non rappresenta l'applicazione di una vera giustizia.

Da queste considerazioni che tutti noi abbiamo fatto, anche se con accentuazioni diverse, balza evidente un grosso impegno che lo stesso Governo ha dimostrato e dimostra di voler portare avanti, cioè quello di una

vera politica della previdenza sociale nella prospettiva della sicurezza sociale. È un impegno che scaturisce per noi dalla nostra dottrina sociale e per tutti dalla Costituzione.

Nella *Pacem in terris* Giovanni XXIII ci ricorda: « Ogni essere umano ha diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà ». E per quanto riguarda l'ordinamento, la stessa enciclica afferma che « i poteri pubblici devono anche provvedere a che si dia vita a sistemi assicurativi in maniera che, al verificarsi di eventi negativi o di eventi che comportino maggiori responsabilità familiari, ad ogni essere umano non vengano meno i mezzi necessari ad un tenore di vita dignitoso ». Infine, in materia di rapporti fra cittadino e Stato, anche nel campo della sicurezza sociale la dottrina cattolica si basa sui principi del personalismo, del pluralismo, del solidarismo.

Questi orientamenti derivanti dalla legge naturale trovano sostanziale accoglimento nell'articolo 38 della Costituzione che traccia le linee fondamentali di un sistema generale ed unitario di sicurezza sociale. Tale sistema, infatti, non prevede la costruzione di uno Stato assistenziale, paternalista e livellatore, avente il compito di erogare, al verificarsi di determinati eventi, prestazioni standardizzate a tutti i cittadini a prescindere dallo stato di bisogno, ma assegna invece allo Stato il compito di garantire a ciascun cittadino l'effettiva libertà dal bisogno, in via primaria attraverso un sistema previdenziale avente il compito di erogare a tutti i lavoratori « mezzi adeguati alle loro esigenze di vita » al verificarsi degli eventi che provocano la situazione di bisogno, e in via sussidiaria e complementare attraverso un sistema assistenziale avente il compito di erogare un trattamento minimo vitale ai cittadini inabili al lavoro e in condizioni di bisogno. Secondo la Costituzione, quindi, la previdenza e l'assistenza, pur rimanendo distinte, si integrano reciprocamente in un più ampio sistema unitario di sicurezza sociale, la cui realizzazione richiede un'organica riforma delle attuali strutture previdenziali e assistenziali diretta a metterle in grado di raggiungere le rispettive finalità.

In questa prospettiva politica e costituzionale il sistema previdenziale è chiamato ad espandersi progressivamente fino a proteggere tutti i lavoratori, garantendo ad essi — attraverso il loro apporto contributivo e un concorso dello Stato adeguato alle esigenze

di efficienza del sistema — un trattamento economico proporzionato ai redditi da lavoro e, in ogni caso, sufficiente « ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa » (articolo 36 della Costituzione). Ciò implica una profonda e graduale trasformazione del sistema, intesa ad abolire le sperequazioni attuali mediante l'adozione di criteri uniformi di calcolo e di erogazione delle prestazioni, a ripartire più equamente gli oneri e a ridurre i costi mediante l'adozione di razionali sistemi di funzionamento e di gestione, a democratizzare le strutture attraverso la presenza prevalente dei lavoratori negli organi direttivi.

Al tempo stesso si deve procedere al riordinamento delle strutture assistenziali secondo criteri di semplificazione, di funzionalità, di decentramento, allo scopo di garantire agli inabili bisognosi il diritto soggettivo ad un decoroso minimo vitale a carico dello Stato.

Dobbiamo dar corso ad una politica globale anche per quanto riguarda gli obiettivi ed i lineamenti di un moderno sistema di pensionamento. In particolare, per quanto riguarda la tutela dell'invalidità, vecchiaia e superstiti, la riforma organica dell'ordinamento vigente dovrà realizzare la costruzione di un sistema di pensionamento che raggiunga questi obiettivi fondamentali: 1) collegamento diretto del livello della pensione alla retribuzione media annua dell'ultimo triennio e all'anzianità di lavoro. Soltanto attraverso tale collegamento si attua il dettato costituzionale che vuole siano assicurati ai lavoratori mezzi adeguati alle loro effettive esigenze di vita e si eliminano le ingiuste sperequazioni fra le diverse categorie di lavoratori. A questo obiettivo apre la strada la lettera i) dell'articolo 39, del disegno di legge, inserita dal Senato; 2) elevazione dei livelli pensionistici minimi fino a garantire in ogni caso al lavoratore un trattamento che assicuri a lui e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa. È in questa direzione che si deve prevalentemente rivolgere, a mio avviso, il concorso dello Stato al finanziamento della previdenza sociale. In relazione a questo obiettivo e riferendomi a quanto ho osservato sopra a proposito dell'articolo 3, si dovrà puntare a far coincidere, in sede di riforma organica del sistema pensionistico attuale, il livello della pensione sociale con quello della pensione minima, rivedendone il campo di applicazione in vista di differenziare l'intervento solidaristico dello Stato in rapporto ai livelli effettivi delle pensioni contributive; 3) adeguamento automatico delle pensioni in rapporto alle

variazioni dei redditi di lavoro. Si tratta di portare questo principio, accolto parzialmente dall'articolo 10 del disegno di legge, alla sua piena affermazione, che rappresenta una garanzia fondamentale per il progressivo miglioramento delle condizioni di vita dei pensionati.

Sul terreno assistenziale si dovrà puntare, in via prioritaria, all'attuazione dell'articolo 38 della Costituzione, che riconosce agli inabili al lavoro sprovvisti del necessario per vivere il diritto soggettivo ad un minimo che consenta un dignitoso tenore di vita (minimo che dovrebbe corrispondere al livello più basso delle pensioni erogate dal sistema previdenziale).

Per raggiungere questi obiettivi è necessario che la percentuale del reddito nazionale destinata alle pensioni sia progressivamente aumentata, in rapporto all'espansione del reddito stesso, fino ad assicurare al sistema un'adeguata base finanziaria, comparabile con quella raggiunta nei paesi socialmente più progrediti. Dal confronto delle entrate delle gestioni pensionistiche dei lavoratori dipendenti nei diversi paesi della Comunità economica europea e in Gran Bretagna risulta infatti (vedere prospetto *E* allegato, tratto dalla relazione del C.N.E.L. sulla riforma della previdenza sociale) che il nostro paese destinava nel 1959 alle pensioni di questi lavoratori il 3,5 per cento del reddito nazionale, occupando in tal modo il penultimo posto nella graduatoria. Nello stesso anno la Germania federale destinava alle pensioni il 9 per cento del proprio reddito, il Lussemburgo l'8,5 per cento, i Paesi Bassi il 5,2 per cento. Il progressivo incremento della quota di reddito destinata alle pensioni dovrà essere realizzato attraverso la revisione dell'attuale disorganico ed irrazionale assetto contributivo ed un maggiore concorso dello Stato al finanziamento del sistema. L'inadeguatezza di tale concorso risulta chiaramente dal confronto con i paesi della C.E.E. e con la Gran Bretagna: infatti, dalla citata relazione del C.N.E.L. (vedere tabella *F* allegata), risulta che lo Stato italiano nel 1959 contribuiva alla previdenza sociale in misura notevolmente inferiore (7 per cento) rispetto a quella in cui contribuivano la Gran Bretagna (52 per cento), il Belgio (29 per cento), il Lussemburgo (22 per cento), la Germania federale (16 per cento). Pur non disponendo di dati aggiornati successivi alle recenti fiscalizzazioni parziali degli oneri sociali, si può fondatamente affermare, anche tenendo conto dell'alta aliquota complessiva degli oneri sociali a carico delle aziende, che

le improrogabili esigenze di espansione e di adeguamento del sistema pensionistico richiedono che il concorso dello Stato al finanziamento del sistema stesso venga progressivamente aumentato nei prossimi anni.

Principi, obiettivi, strumenti e metodo: è soffermandomi su quest'ultimo punto, cioè sul metodo, che intendo concludere questo mio intervento. È indispensabile — lo dicevo all'inizio — giungere alla vera democratizzazione degli istituti previdenziali. Condivido le osservazioni di chi ha parlato di occasione mancata, nel senso che tale democratizzazione poteva formare oggetto dell'attuale disegno di legge, che ha come titolo per l'apunto: « Avviamento alla riforma ». Proposte di legge d'iniziativa parlamentare trattano di questo esplicito argomento. Non soltanto altri istituti sono già su questa via, ad esempio quello mutualistico, e l'« Inam » ha posto in atto alcune fasi di questo processo con l'istituzione dei comitati provinciali. Proprio non si riesce a capire perché si debba lasciare alla popolazione la scelta dei propri rappresentanti ai vari livelli, fra cui quello amministrativo, cioè si debba rimettere ad essa la gestione della comunità residenziale, e non si sia ancora arrivati a tanto in queste organizzazioni, enti o comunità certamente più omogenee delle precedenti. Preoccupazioni finanziarie? Preoccupazioni politiche? Può darsi: ma guai ad avere paura della libertà! Sulla lunga distanza ci si ritrova sempre sconfitti.

Questa esigenza della partecipazione viva, diretta, democratica di lavoratori alla gestione dei propri istituti, già in atto tra l'altro in alcuni paesi, e nel nostro in taluni limitati settori, diventa sempre più pressante proprio per il tipo di convivenza verso il quale inevitabilmente ci si avvia.

BECCASTRINI. Venga a parlare dai nostri banchi, onorevole Vittorino Colombo!

COLOMBO VITTORINO. Sto facendo un discorso decisamente democratico...

BECCASTRINI. Appunto per questo la invito a sedersi qui.

COLOMBO VITTORINO. ... e siccome il mio partito si chiama democratico e per di più cristiano, proprio questa duplice matrice, la matrice democratica e la matrice cristiana, mi fa parlare in questi termini, senza alcuna paura. E non penso di dire cose molto nuove, perché questa matrice si rispecchia in tutta la nostra tradizione.

La programmazione economica, dicevo, anche quella di tipo concertato verso la quale noi vogliamo avviarci — perché quella collet-

tivista evidentemente gli spazi di libertà li chiude tutti e anche quella liberista li chiude in altro modo — predetermina già essa stessa molte scelte nel breve e nel medio periodo, restringendo sempre più gli spazi di libertà per i singoli e per le comunità. Lo scoprire campi nuovi, spazi nuovi nei quali esercitare queste capacità, queste energie, affermare questi valori è proprio il compito di chi non vuol cedere alle cosiddette civiltà di massa, che sono sempre più espressioni livellatrici e sempre meno espressioni di libertà, di vero progresso, di vera civiltà, cioè di una civiltà senza aggettivi.

È questo un compito molto duro, ma anche molto bello per il quale vale veramente la pena di impegnarsi. Il Governo di centro-sinistra non può mancare all'impegno di questa riforma in termini completi e globali per quanto riguarda i principi, per quanto riguarda gli obiettivi, per quanto riguarda gli strumenti e il metodo di lavoro; i partiti democratici e il Parlamento non mancheranno di dare il proprio fattivo contributo perché dalle parole, o anche dalle impostazioni ideologiche e culturali, si passi con decisione al piano costruttivo. Un passo certamente importante è costituito dal disegno di legge che è al nostro esame; però la sicurezza sociale non può continuare ad essere un mito, essa deve diventare una concreta realtà. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mario Berlinguer. Ne ha facoltà.

**BERLINGUER MARIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, poc'anzi dicevo al nostro Presidente che io non so parlare leggendo cartelle preparate a freddo. Forse questo deriva dalla abitudine alla polemica giudiziaria, che di solito è estemporanea; forse deriva anche dalla vista che non è più troppo chiara; comunque... io non so leggere. (*Commenti*). Voglio dire che non so parlare leggendo delle cartelle. (*Si ride*). Ma una volta sapevo almeno parlare, oggi non più. Questa è la espiazione dell'età e dell'essere un decano in Parlamento. Speravo di parlare come ultimo oratore ed avevo pregato sinceramente la Presidenza di relegarmi all'ultimo posto per parlare con il minor numero possibile di ascoltatori. Evidentemente, ciò non è stato possibile. Un'altra volta sospenderemo la seduta, lasceremo che tutti vadano fuori ed io prenderò la parola. (*Si ride*).

Devo tuttavia parlare in questa occasione, perché ho un dovere di rappresentanza. Da diciassette anni sono, infatti, fra i dirigenti della Federazione italiana dei pensionati, pri-

ma presidente effettivo, ora (anche questo è un riconoscimento della mia età) presidente onorario. E seguo le lotte dei pensionati nella nostra organizzazione, scrivo in ogni numero del nostro giornale di categoria e ho partecipato a tutte le agitazioni, anche alle ultime; recentemente ero nella tribuna in piazza del Colosseo a guardare con commozione gli oltre ventimila pensionati convenuti da tutte le parti d'Italia.

Non intendo tediarvi tornando sul merito di questa legge. Ne ha parlato or ora il collega Vittorino Colombo, ne ha parlato un uomo del mio gruppo politico, l'onorevole Giorgio Guerrini, e, inoltre, oramai il testo che ci proviene dal Senato, pubblicato sulla stampa, letto e riletto da noi, non ha più bisogno di illustrazioni.

Io devo soltanto dichiarare anzitutto che sono insoddisfatto di questo testo, che si poteva concedere di più e che non mancano errori e storture. Ma ci troviamo di fronte ad una situazione che merita la massima attenzione di tutti e pesa sulla responsabilità di ciascuno di noi.

Io mi rendo conto, sì, di molte difficoltà che esistevano per arrivare oltre i limiti di questa legge: il numero dei pensionati enorme, crescente, la situazione del bilancio che abbiamo ereditato e di cui non siamo responsabili. Ma la nostra linea è oramai obbligatoria. Vi parlo da socialista, e posso dirvi che il socialismo ha la grande gloria di avere per primo posto il problema della previdenza e dell'assistenza!

Ma anche più tardi, quando noi combattevamo all'opposizione dopo il fascismo, noi, uniti, abbiamo lottato proprio per i pensionati seguendo questa tradizione. E, per esempio, io ho avuto la fortuna (dico soltanto la fortuna) di ottenere, nel 1952, per la prima volta una vera riforma a favore dei pensionati. Nessuna organizzazione di pensionati, nessuna categoria di pensionati aveva ancora ottenuto la tredicesima mensilità. Su mio emendamento, le sinistre hanno raggiunto questa conquista, che poi si è estesa a tutte le altre categorie di pensionati, così come due anni dopo gli statali hanno ottenuto l'assistenza medica e farmaceutica gratuita, conquista che si è poi estesa anch'essa a tutte le altre categorie.

E poi? Poi un'altra vittoria, e questa volta proprio socialista. Voi ricorderete che quando il nostro partito, tutto unito (cosa piuttosto rara), ha preparato un programma per il Governo Fanfani (io sono stato consultato, così, soltanto per una certa mia preparazione nel campo dei problemi dei pensio-

nati) noi abbiamo inserito in quel programma anche questa rivendicazione: un aumento — notevole per allora — delle pensioni della previdenza sociale. Ebbene, io ho sentito compagni comunisti, anche dirigenti della Federazione pensionati, riconoscere che senza questo nostro intervento sarebbero trascorsi mesi ed anni prima di ottenere qualsiasi miglioramento, poiché mai si era riusciti a ottenere successi a breve distanza da aumenti, come accadeva in questo caso.

L'attuale legge porta dei benefici notevoli, e, se anche ne siamo insoddisfatti, non si può disconoscere che l'iniziativa risale certamente al nostro partito ed ai nostri ministri.

Oggi i partiti che fanno capo alla C.G.I.L. in campo parlamentare hanno assunto tre diverse posizioni: la prima è quella degli aderenti al partito comunista, che votano « no »; la seconda è quella del P.S.I.U.P., che si astiene; la terza è quella di noi socialisti, che votiamo a favore. Noi votiamo a favore con il proposito preciso (particolarmente mio, forse perché ho maggiore sensibilità per questi problemi, ma credo condiviso da tutti i nostri compagni) di non far trascorrere molto tempo per insistere per un nuovo progressivo e rapido miglioramento.

Vi è però qualche cosa che ha sorpreso nella polemica. Per esempio, da parte dell'onorevole Foa, collega che stimo moltissimo per la sua intelligenza, ho sentito fare questa critica: come fa il ministro a dire prima che il disegno di legge si sostanzia in una riforma per affermare più tardi che è un avvio alla riforma?

Ecco qui un'altra proposta: quella firmata dai colleghi Santi, Novella, Foa e Lama, presentata l'8 novembre 1963 con il n. 750 e dal titolo: « Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti ».

Ma nel testo della relazione preliminare alla proposta di allora si legge: « In questo senso si è pronunciata la commissione istituita dalla legge del 1962 », e più avanti: « Ovviamente, una riforma generale che vada dal lavoratore dipendente al cittadino, una riforma cioè che realizzi la sicurezza sociale secondo il dettato costituzionale, non può attuarsi senza la necessaria gradualità » (e il disegno di legge odierno si propone appunto questa gradualità). La relazione continua: « Per cui, la presente proposta di legge in armonia, in primo luogo, con le decisioni del Parlamento » (che poi non sono state osservate) « e con le stesse priorità indicate dal Consiglio nazionale dell'economia e del la-

voro, intende costituire l'avvio alla più generale riforma... », eccetera.

Si tratta proprio di quella chiara posizione che viene commentata dall'onorevole Foa, il quale dice che, mentre prima si parla di riforma, poi si parla di avvio alla riforma. Il fatto è che non è possibile fare tutto quello che sarebbe giusto fare. L'onorevole Foa è un uomo di intelligenza raffinatissima, direi che è un poco un *doctor subtilis* nelle sue teorie, nelle sue ideologie, nella sua sistematica. Egli non deve però dire che tutto è da mutare e da rivedere. La firma da lui apposta alla proposta di legge Santi è perlomeno in contrasto con la posizione da lui assunta in quest'aula.

E leggete altri brani e le norme della proposta della C.G.I.L. Tutto è analogo al disegno di legge di oggi. Perché dunque vi è un partito che si astiene e uno che vota contro le stesse iniziative assunte dai partiti stessi?

Si discetta di sistemi, di teorie, di ideologie, mentre bisogna essere aderenti alla realtà. I pensionati non si appagano di questi argomenti astrusi: essi aspettano gli aumenti, e subito! Hanno già contratto debiti in vista di una immediata approvazione della legge. Ci scrivono, ci esortano a far presto. Votar contro significa seppellire la legge chissà per quanto tempo!

NAPOLITANO LUIGI. I pensionati non vogliono però le discriminazioni denunciate poco fa anche dal collega Vittorino Colombo.

BERLINGUER MARIO. L'onorevole Vittorino Colombo, tuttavia, vota a favore. Anch'io potrei avanzare riserve, come egli ha fatto, e ancora maggiori; ma non posso dimenticare i pensionati che aspettano. (*Commenti all'estrema sinistra*). I pensionati attendono da noi e da voi, colleghi comunisti, altri provvedimenti che migliorino ancora le loro condizioni; ma dopo questo disegno di legge, non senza questo disegno di legge!

Vi è d'altra parte una situazione nuova, della quale dobbiamo tenere conto: quella rappresentata dai miglioramenti apportati dal Senato all'originario testo del disegno di legge. All'articolo 3, ad esempio, è stato approvato un emendamento proposto dal gruppo del Movimento sociale italiano, analogo ad un altro del gruppo comunista, ad esso abbinato nella votazione a scrutinio segreto e poi approvato. E nello scrutinio segreto noi abbiamo concorso al successo.

All'articolo 11, poi, il ministro ha accettato un emendamento e altri ne sono stati approvati all'articolo 13, tra cui due proposti dalle nostre colleghe del Senato Giuliana Nenni e

Tullia Romagnoli Caretoni. È stato inoltre introdotto nel disegno di legge l'articolo 26-bis, ossia un emendamento patrocinato anche dal segretario generale della Federazione italiana pensionati, comunista. Migliorato è stato l'articolo 32 ed altri ancora.

Comunque, colleghi comunisti, voi avreste potuto al Senato ribellarvi, protestare e deplorare. Ma non potreste farlo alla Camera senza cadere in contraddizione con voi stessi. Che cosa accadrebbe infatti se, verificandosi un'ipotesi non del tutto assurda, il disegno di legge non venisse approvato dalla Camera?

*Una voce all'estrema sinistra.* Dov'è questa maggioranza contraria?

BERLINGUER MARIO. Voi dunque, colleghi comunisti, contate di essere minoranza, e soltanto per ciò date al vostro voto un significato unicamente protestatario. (*Proteste all'estrema sinistra*). È un assurdo che si ripete. Chi vota non deve fare soltanto propaganda. Se, per caso, riuscite a far respingere il disegno di legge, forse sareste i primi a rammaricarvene.

PASQUALICCHIO. Perché ciò avvenisse bisognerebbe che insieme con noi votassero anche i socialisti e i democratici cristiani.

BERLINGUER MARIO. Sta di fatto che voi assumete questo atteggiamento perché siete sicuri che il disegno di legge verrà approvato nonostante il vostro voto contrario. Io credo, colleghi comunisti, che, se vedeste il pericolo di una reiezione di questo disegno di legge, voi votereste in favore; il che veramente mi pare molto contraddittorio. (*Approvazioni a sinistra*).

Scusate se continuo nella polemica, ma i comunisti sono perfino giunti, ancora una volta, al loro *leitmotiv*: bisogna andare alla crisi, bisogna creare un partito unico delle sinistre laiche e cattoliche, bisogna unificare tutte le sinistre. Quando? Fra anni o mai? E si conclude implicitamente che, sino a quando non si arriverà a questo, non si potrà far nulla, bisognerà respingere tutto! E i pensionati attenderanno la crisi, il partito unico e l'unione delle classi operaie!

E se questa vostra posizione non è giusta, colleghi comunisti, credo che sia ancora più strana quella dell'astensione, che non ha senso; comunque non si capisce che cosa voglia fare lo strano partito socialista italiano di unità proletaria in questa situazione. Cito un'altra stranezza: ho letto il *Resoconto sommario* del Senato e ho constatato come il senatore Di Prisco — socialista unitario — abbia illustrato la sua posizione in un modo asso-

lutamente diverso da quello del suo collega di partito onorevole Foa.

Come credete che vi giudicheranno coloro che aspettano il provvedimento? Non è possibile che possano accogliere favorevolmente il vostro voto contrario senza pensare che questo voto tendeva ad impedire che la legge potesse essere approvata. Chiunque logicamente e intuitivamente vuole dare un qualunque significato al voto contrario pensa che sia quello di respingere tutto! Potevate avere anche voi l'orgoglio di aver contribuito a una legge tanto attesa. Diremo invece ai pensionati che ogni miglioramento lo devono a noi. Lo diremo ad essi e alle loro famiglie, le quali aspettano gli arretrati abbastanza notevoli che verranno loro subito corrisposti, aspettano gli aumenti non indifferenti, i benefici maggiori già stabiliti per il quinquennio.

Credo che ciascuno di noi abbia fatto un esame di coscienza. Noi abbiamo votato per i pensionati, voi per la vostra politica. Noi ci sentiamo nella realtà e siamo consapevoli in questo momento di fare il nostro dovere. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montanti. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Roberti, Cruciani, Abelli, Franchi, Sponziello, Turchi, Galdo, Grilli, Nicosia, De Marzio, Tripodi e Servello:

« La Camera,

considerato che le pensioni facoltative di cui all'articolo 85 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, hanno ottenuto rivalutazioni solo in base all'articolo 29 della legge 4 aprile 1952, n. 218;

consapevole dell'aumentato costo della vita,

impegna il Governo

ad esaminare la possibilità di adottare le misure idonee per una giusta rivalutazione ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Beccastrini, Mazzoni, Tognoni, Rodolfo Guerrini, Bardini, Luigi Di Mauro, Brighenti e Marras hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che ai minatori titolari di pensione ai sensi della legge 3 gennaio 1959, n. 5, non è stato sinora corrisposto l'assegno

straordinario concesso, con decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, convertito in legge con legge 19 febbraio 1965, n. 32, ai titolari di pensione della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti;

tenuto conto che la concessione della pensione ai sensi della legge 3 gennaio 1960, n. 5, spetta a coloro che « possano far valere nella assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti i requisiti di assicurazione e di contribuzione richiesti, per il diritto alla pensione di vecchiaia, dalle norme sull'assicurazione stessa »;

ritenuto, pertanto, che questi debbano essere compresi tra i titolari di pensione dell'assicurazione obbligatoria della quale la gestione speciale, di cui all'articolo 2 della legge 3 gennaio 1960, n. 5, assolve a funzione integrativa,

invita il Governo

a intervenire perché l'I.N.P.S. dia alla legge l'interpretazione di cui alle premesse e, conseguentemente, provveda alla corresponsione dell'assegno straordinario di cui al decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, convertito in legge con legge 19 febbraio 1965, n. 32, ai titolari di pensione di cui alla legge 3 gennaio 1960, n. 5 ».

L'onorevole Beccastrini ha facoltà di svolgerlo.

BECCASTRINI. Abbiamo presentato il nostro ordine del giorno con l'intenzione di ottenere dalla Camera, e naturalmente dal ministro, un'interpretazione corrispondente non soltanto a giustizia, ma anche ai termini reali del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, che concesse un assegno straordinario ai pensionati del fondo per l'assicurazione obbligatoria, fra i quali, ai sensi della legge 3 gennaio 1960, n. 5, sono compresi anche i minatori titolari di pensione.

Nonostante che il decreto-legge stabilisca la corresponsione dell'assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione obbligatoria, il fatto che esista una gestione speciale che amministra la pensione ai minatori, in base alla citata legge del 1960, ha indotto l'I.N.P.S. a considerare i minatori alla stessa stregua dei coltivatori diretti e degli artigiani che, come si sa, sono stati esclusi dalla corresponsione dell'assegno straordinario — cosa che noi non riteniamo giusta — perché facenti capo a gestioni speciali.

Se andiamo ad esaminare la legge del 1960, troviamo affermato in modo esplicito, all'articolo 1, che la concessione della pensione spetta a coloro che « possano far valere nel-

l'assicurazione obbligatoria per invalidità, la vecchiaia e i superstiti i requisiti di assicurazione e di contribuzione richiesti, per il diritto alla pensione di vecchiaia, dalle norme sull'assicurazione stessa »; nell'articolo 2 troviamo affermato che la gestione speciale di previdenza è « integrativa dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti »; nello stesso articolo 2 leggiamo ancora che: « Gli iscritti alla gestione speciale di cui al precedente comma restano soggetti all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti... », ecc. Continuando ad esaminare la legge istitutiva della pensione ai minatori, troviamo che la gestione corrisponde all'iscritto la pensione e l'integrazione. Quindi la pensione concreta dei minatori, quella cui bisogna fare riferimento, è la pensione del fondo per l'assicurazione obbligatoria.

Pertanto, noi dobbiamo contestare l'interpretazione che della legge è stata data dall'I.N.P.S., il quale ha escluso i minatori dalla corresponsione dell'assegno straordinario. Si tratta di un'interpretazione da respingere anche sul piano umano e morale. Perché è stata anticipata l'età pensionabile dei minatori a 55 anni, quando questi hanno 15 anni di attività? Questi lavoratori non possono vedersi privati di un diritto loro spettante. E si tratta di un'interpretazione inaccettabile anche sul piano giuridico. In realtà noi non possiamo prescindere dalla considerazione del fatto che i minatori pensionati fanno parte dell'assicurazione obbligatoria. Il nostro ordine del giorno, nelle sue premesse, richiama questa interpretazione. Mi auguro che il ministro voglia accettarlo e che la Camera voglia suffragarlo con un suo voto, affinché coloro che devono interpretare ed attuare la legge relativa all'assegno straordinario tengano conto della volontà dei legislatori, che sono i più autentici interpreti della legge, per lo meno dello spirito con cui essa è stata approvata. Non ho bisogno di spendere altre parole per richiedere l'approvazione di questo ordine del giorno. Sono certo che tutti i settori della Camera vorranno approvarlo, dando così sostegno allo stesso onorevole ministro, che so essere sensibile a questa interpretazione, della quale l'I.N.P.S. deve tenere conto.

PRESIDENTE. L'onorevole Erisia Gennai Tonietti ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

considerato che tra gli enti e le casse che dovrebbero alimentare il fondo sociale

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

per l'attuazione del disegno di legge n. 2527 concernente l'« Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale », ve ne sono alcuni che corrispondono un trattamento previdenziale ai propri iscritti inferiore ai minimi di pensione previsti dall'articolo 1 del disegno di legge sopra citato,

invita il ministro  
del lavoro e della previdenza sociale

a disporre con proprio decreto la temporanea esenzione dall'obbligo del versamento del contributo di cui alla lettera z) dell'articolo 3 del disegno di legge citato per gli enti, fondi, casse e gestioni che si trovino nella particolare situazione sopra indicata ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Mi limiterò a raccomandare all'onorevole ministro e alla Camera l'accoglimento di questo ordine del giorno. Esso si basa sulla considerazione dell'esistenza di enti, fondi, casse e gestioni, specialmente formati da liberi professionisti, i quali non sono in grado di corrispondere ai loro assicurati nemmeno un trattamento pari a quello previsto dall'articolo 1 di questo disegno di legge.

In altri termini, con il mio ordine del giorno chiedo che il ministro, con suo decreto, sia autorizzato a disporre la temporanea esenzione dall'obbligo del versamento del contributo di cui alla lettera z) dell'articolo 3 del citato disegno di legge per gli enti, fondi, casse e gestioni che si trovino nella particolare situazione da me sopra rilevata.

L'articolo 5 del provvedimento, per altro, prevede la possibilità che con decreto del ministro del lavoro, quando la situazione sia deficitaria, i fondi e le gestioni anzidetti possano essere esentati dal pagamento del contributo. So che non è la stessa cosa, ma si tratta di situazioni che presentano una certa analogia tra loro, poiché se i fondi gestori da me citati non possono corrispondere nemmeno una pensione pari alla pensione sociale, ciò significa che si trovano in una situazione patrimoniale deficitaria, o quanto meno che sono manchevoli di mezzi.

Per tutte queste considerazioni, mi auguro che tanto il ministro del lavoro quanto la Camera vogliano dare la loro adesione a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinun-

ciato allo svolgimento dei seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

pur rendendosi conto degli scopi altamente sociali che informano il disegno di legge n. 2527, ritiene però che la disposizione prevista dalla lettera l) dell'articolo 3 di tale disegno possa mettere in grave crisi la situazione finanziaria degli enti nazionali di previdenza e di assistenza a favore dei liberi professionisti, pregiudicando il loro funzionamento e le loro finalità istituzionali, e quindi

invita il Governo

ad adottare i provvedimenti necessari a scongiurare tale pericolo magari stabilendo dei contributi a favore di tali enti a carico del bilancio statale ».

AMATUCCI, BREGANZE, GUERRINI GIORGIO, FORTUNA.

« La Camera,

premesso che il disegno di legge sulla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale prevede per gli artigiani un minimo di pensione di lire 12.000 mensili (corrispondente alla stretta misura della pensione sociale), la elevazione del coefficiente di moltiplicazione delle pensioni base a 86,4 volte, la garanzia della conservazione delle rendite liquidate o liquidabili, a favore degli interessati, per l'assicurazione " facoltativa ", richieste queste auspicate vivamente dalle categorie artigiane;

constatato che, per contro, il contributo dovuto dagli artigiani per l'adeguamento delle pensioni viene raddoppiato,

invita il Governo

a voler predisporre una normativa più armonica e favorevole agli artigiani e in general ai lavoratori autonomi soprattutto per attuare una disciplina delle prestazioni più aderente, anche quantitativamente, alle esigenze della categoria ».

DE MARZI, BONTADE MARGHERITA, URSO LA FORGIA, TAMBRONI, BOVA, TITOMANLIO VITTORIA.

« La Camera,

considerato il disposto dell'articolo 33 della legge in esame che stabilisce i limiti minimi contributivi richiesti per il diritto alle pensioni di vecchiaia e di invalidità dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

invita il Governo

a considerare, nell'ambito della delega prevista dall'articolo 39, la necessità di emanare o includere disposizioni che permettano ai titolari di assicurazione di cui alla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, di conseguire, qualora non l'abbiano raggiunto, mediante versamenti integrativi volontari, il prescritto minimo annuo di 156 contributi giornalieri per gli uomini, 104 contributi giornalieri per le donne e per i ragazzi ».

PREARO, FRANZO, STELLA, DE MARZI.

« La Camera,

nell'approvare la legge n. 2527 sull'«Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale »;

constatato che a norma dell'articolo 39, comma 1, lettera a), la delega attiene il riordino e la perequazione del trattamento di invalidità;

rilevato che per tale settore vige differenza di trattamento — malgrado la parità ed il numero dei contributi versati — fra lavoratori e lavoratrici,

invita il Governo

ad adottare unica tabella e medesimo coefficiente per i lavoratori e le lavoratrici, così da superare la palese ingiustizia ».

COCCO MARIA, MIOTTI CARLI AMALIA,  
COLOMBO VITTORINO, MARTINI MARIA ELETTA, NUCCI, GAGLIARDI,  
BORGHI.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Fortunato Bianchi.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dibattito che si è protratto per due giorni su questo disegno di legge mi sembra sia stato sufficientemente ampio, avendo registrato otto interventi a favore e otto contrari.

Ringrazio innanzitutto coloro che si sono dichiarati contrari e poi, certamente (me lo consentiranno gli oppositori), i colleghi che hanno ritenuto di condividere le mie stesse tesi.

Chiedo scusa se la mia replica, che sarà forzatamente breve, non avendo io avuto il tempo sufficiente per coordinare gli argomenti sollevati nel corso della discussione generale testé conclusasi, non potrà corrispondere in pieno alle aspettative dei singoli oratori in-

tervenuti. Spero mi si vorrà perdonare questa manchevolezza in considerazione del fatto che essa non dipende dalla mia volontà.

Allorché mi accinsi a predisporre la relazione, prima in Commissione e poi in aula, mi chiesi se sarebbe stato il caso di ribadire taluni concetti fondamentali del sistema o addirittura del disegno di legge sottoposto al nostro esame. In altri termini, mi domandavo se fosse o meno il caso di precisare il significato di alcuni termini in materia di previdenza e assistenza, di alcune competenze, e così via.

Il dibattito testé svoltosi, comunque, mi ha sollevato da ogni dubbio, perché mi sono accorto che ancora questa sera siamo costretti a riaffermare e precisare alcuni di questi principi. Talvolta, purtroppo, si fa un'eccessiva confusione tra previdenza e assistenza, chiamando in causa lo Stato e quasi confondendo i campi di applicazione. Non voglio con questo assumere una posizione di netto contrasto con le altre tesi, ma tenterò ugualmente, comunque, di delimitare questi settori e questi campi di applicazione.

Ad esempio, in vari interventi si è manifestata l'ansia e la volontà di realizzare immediatamente, attraverso il disegno di legge n. 2527, l'estensione della pensione sociale a categorie che attualmente ne sono escluse. Ora, il disegno di legge al nostro esame ha come oggetto il campo delle assicurazioni obbligatorie previste per i lavoratori dipendenti e per i lavoratori autonomi, là dove, insomma, corre un rapporto assicurativo. Voler inserire anche altri settori, che in questo momento non rientrano nel campo assicurativo, significa cadere automaticamente su un piano meramente assistenziale.

Qualche collega (mi sembra gli onorevoli Raia ed altri) ha sostenuto che anche il relatore ha messo in evidenza le lacune, le incongruenze, le carenze del sistema assicurativo oggi vigente. Non ho difficoltà ad affermare che questo è vero, perché noi, che ormai da anni operiamo in Commissione lavoro, siamo portati, obiettivamente, e mi sembra anche onestamente, a rilevare l'essenziale, il concreto, e non mi si sarebbe potuto perdonare se avessi taciuto su queste carenze e su queste incongruenze. Nel medesimo tempo, dimostravo che a colmare queste lacune, ad ovviare a queste incongruenze, in certi casi completamente e in altri casi parzialmente, provvede, appunto, il disegno di legge al nostro esame.

Si è parlato della pensione sociale agli invalidi e ai vecchi senza pensione; anch'io ho

concluso la mia relazione indirizzando il mio pensiero a questo settore; ma nel medesimo tempo inquadravo questa iniziativa specifica in una forma di regime non professionale, di cui tutte quante queste categorie potessero fruire, ribadendo l'opinione — ovvia, a mio avviso — che tutta la comunità in generale, attraverso lo Stato o per mezzo di una vera riforma del sistema tributario, dovesse provvedere alla copertura finanziaria per fronteggiare tali esigenze.

Ma, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la pensione sociale, forse noi dovremmo considerare anche gli aspetti di ordine assistenziale che si presenteranno nelle fasi successive, nella fase di attuazione del programma di sviluppo economico (a parte la considerazione che, per talune proposte, troveremo un ostacolo nell'articolo 81 della Costituzione).

Comunque, ritengo indispensabile riaffermare qui un principio da tutti noi ribadito, e sottolineato da coloro che ci hanno preceduto (si è fatto riferimento a D'Aragona e a tanti e tanti altri): l'esigenza di una riforma degli ordinamenti pensionistici nell'ambito della riforma generale della previdenza sociale. Questa volontà di riforma l'ho dimostrata anche con dati. Già durante e dopo l'ultimo conflitto mondiale, in presenza delle distruzioni belliche e dell'inflazione, che lasciarono gravi e profonde tracce nel sistema previdenziale italiano, prese corpo, nella mente degli studiosi, dei tecnici, dei sindacalisti e dei giornalisti, quello che fu definito in quel momento un mito, il piano Beveridge, la copertura integrale e totale per tutti quanti. Lo *slogan* di quel momento era: « Dalla culla alla tomba ».

A ciò si deve se, pur essendo mancato, al termine dei lavori della commissione per la riforma della previdenza sociale, l'obiettivo di una riforma generale, tuttavia le principali e più sostanziali innovazioni sono state apportate nel settore pensionistico. Sono più che evidenti le cause di tale indirizzo ove si ponga mente alla essenziale funzione della pensione, che è quella di costituire un reddito per sopperire alle esigenze di vita del lavoratore anziano, invalido o dei suoi superstiti.

Le principali tappe del processo innovatore cui ho accennato possono riassumersi in questi punti: la trasformazione, con la scia di discussioni e dibattiti che essa sollevò, del sistema di finanziamento dell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia, già basato sul regime a capitalizzazione e trasferito in quello a ripartizione. vale a dire trasferito da un re-

gime impostato su un principio di risparmio obbligatorio ad un regime impostato su un principio di solidarietà; l'istituzione dapprima del fondo integrazione per le assicurazioni sociali, poi del fondo di solidarietà sociale per integrare le pensioni in correlazione con la progressiva svalutazione della moneta; il riordinamento dell'assicurazione obbligatoria con la legge 4 aprile 1952, n. 218. Consentitemi una breve digressione sull'importanza di quest'ultima legge, che, dopo aver soppresso il fondo di integrazione e quello di solidarietà sociale, istituì il fondo adeguamento pensioni; rivide profondamente la disciplina delle prestazioni, la cui misura, risultante dai contributi versati, fu adeguata mediante la moltiplicazione per il coefficiente 45; stabilì la ripartizione dell'onere contributivo per l'adeguamento delle pensioni fra i datori di lavoro, i lavoratori e lo Stato, addossando ai primi la metà e dividendo in parti uguali la parte restante tra i lavoratori e lo Stato (quel 25 per cento che troviamo ancora oggi in atto); abolì il massimale di retribuzione ed introdusse il principio del minimale.

MAZZONI. Ella fa propaganda ai governi centristi.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Andiamo adagio su questa china, perché potremmo scivolare fino in fondo quando siamo nel campo assicurativo!

Non ritengo di dover indugiare ancora su questa legge che ha costituito veramente una tappa importantissima, base della legge 20 febbraio 1958, n. 55, della legge 12 agosto 1962, n. 1338, e del disegno di legge oggi in discussione.

Desidero richiamare un punto soltanto. È stato vivamente sollecitato, anche in questo dibattito, l'avvio ad un processo evolutivo organico coordinato che, secondo un programma preordinato, attui nei vari settori previdenziali i principi della sicurezza sociale tenendo conto delle possibilità economiche del paese. Il settore delle pensioni è stato indicato dall'organo più qualificato, il C.N.E.L., come quello nel quale si deve operare in via prioritaria. Di fronte a tale problema, del quale a nessuno può sfuggire la grande difficoltà di soluzione nell'attuale stadio della economia nazionale (come tutti, anche gli oppositori, hanno ammesso), si è accertato che una compiuta riforma del settore pensionistico non può essere attuata se non in fasi successive.

Si è perciò ritenuto di porre intanto le strutture sulle quali dovrà poggiare il nuovo sistema, che è destinato in un primo tempo

a contenere un'area limitata di soggetti, lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, i quali fanno carico all'assicurazione generale obbligatoria, e in potenza ha la possibilità, ove si verificano le condizioni economiche favorevoli, di abbracciare la più vasta area di altri cittadini.

Sono stati istituiti il fondo sociale e la pensione sociale. Nel primo confluiranno tutti gli apporti che lo Stato attualmente devolve al finanziamento della previdenza pensionistica. Abbiamo l'articolo 3, ultimo comma, del disegno di legge, che di fatto suona impegno al Governo per un graduale maggiore assorbimento dell'onere fino a portarlo a totale carico dello Stato. Allora noi avremo finalmente anche lo sganciamento di tutto il sistema previdenziale dalla parte eminentemente assistenziale. Il fondo sociale dà vita alla prestazione di base, alla quale i lavoratori potranno aggiungere la pensione risultante dagli apporti dei contributi versati in corrispondenza alla durata dei periodi di lavoro ed ai livelli di salari da ciascuno fruiti. L'innovazione non può non sollecitare un particolare interesse, specialmente se la si vorrà considerare proiettata nel futuro, consentendo essa un più agile sviluppo della disciplina relativa alla parte contributiva della pensione.

Da parte dell'opposizione, sia da parte dei colleghi comunisti, sia da parte dei colleghi socialisti di unità proletaria, si sarebbe voluto — onorevole Mazzoni, richiamo la sua attenzione perché il fatto è veramente interessante — l'immediato collegamento delle pensioni alla retribuzione (ho visto anche la bozza di un emendamento presentato al riguardo dall'onorevole Mazzoni e da altri colleghi del suo gruppo) e alla durata dell'attività lavorativa, secondo una proporzionalità diretta rispetto alla retribuzione stessa e all'anzianità di lavoro.

Devo dire che, se facessimo queste cose senza predisporre un ponte tra il passato e il presente, verremmo a creare una situazione molto difficile. Le vostre proposte, dunque, che hanno come necessaria premessa l'aumento immediato (notate!) dei contributi, si adagiano anche sul presupposto che il nuovo sistema sarà instaurato per i futuri pensionati, mentre per gli attuali pensionati bisognerebbe adottare un diverso accorgimento. È ovvio che ad un simile indirizzo si deve opporre il rifiuto categorico del relatore e quindi della maggioranza, anche per un principio di etica previdenziale che sconsiglia di usare un diverso trattamento ai pensionati, in

considerazione del fatto che ci si trova di fronte ad un sistema a ripartizione, nel quale non è lecito infrangere la solidarietà tra le generazioni dei lavoratori senza creare profonde ingiustizie.

Condivido invece pienamente il contenuto della lettera z) dell'articolo 39 del disegno di legge, perché offre la possibilità di studiare il sistema per superare il concetto della pensione legata alla contribuzione e per collegarla al salario ed alla anzianità di lavoro.

Secondo le vostre proposte, colleghi comunisti, non potremmo assolutamente soddisfare le aspirazioni dei vecchi pensionati.

DI MAURO LUIGI. Non faccio questioni di principio. Ci parli piuttosto del disegno di legge.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Il disegno di legge è composto da singoli articoli, e quando un articolo diventa norma di legge si passa subito alla fase operativa: quindi bisogna stare attenti nella formulazione degli articoli stessi. Da parte di certi colleghi, invece, si segue, purtroppo, soltanto filoni impostati sulla semplice demagogia.

Un altro aspetto vorrei sottolineare. Sono convinto che con questo disegno di legge viene fissata una volta per tutte la dinamicità delle prestazioni. L'onorevole Mazzoni ha avanzato dubbi per quanto riguarda la rivalutazione delle pensioni conseguentemente all'aumento del costo della vita. Ebbene, esaminiamo l'articolo 10 che tratta dell'adeguamento automatico delle pensioni. Parallelamente all'aumento del costo della vita dovrebbe aumentare il monte salari e quindi la contribuzione al fondo adeguamento pensioni. Da una maggiore disponibilità del fondo deriva come conseguenza l'entrata in funzione del dispositivo previsto dall'articolo 10.

Poiché siamo in argomento, vorrei dire qualcosa all'onorevole Foa a titolo personale. Non so se l'onorevole ministro vorrà convalidare poi queste mie parole o se riterrà di aggiungere altre considerazioni.

A mio avviso, in sede di applicazione dell'articolo 10, potremmo registrare esattamente tre ipotesi.

Prima ipotesi: alla fine dell'esercizio finanziario si registra nel fondo adeguamento pensioni un avanzo annuale di gestione, al netto delle riserve, la cui misura supera del 5 per cento l'importo delle rate di pensione complessivamente erogate ai pensionati e comprensive quindi della parte a carico del fondo sociale. In tal caso, nella ragionevole prospettiva di un consolidarsi dell'avanzo predetto, si aumenta nella stessa percentuale i

trattamenti di pensione corrisposti ai pensionati del fondo adeguamento pensioni e si procede alla corrispondente necessaria variazione delle classi di retribuzione contenute nelle tabelle dei contributi base.

MAZZONI. E le tabelle? È un trucco quello delle tabelle!

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Ne parleremo.

A questo punto è opportuno fornire un chiarimento in relazione a quanto ha osservato l'onorevole Foa nel suo intervento. L'onorevole Foa — così come l'onorevole Mazzoni — ha osservato che la percentuale del 5 per cento, calcolata secondo il criterio esposto nell'articolo 10, diverrebbe superiore ed arriverebbe all'8,50 per cento se riferita alle sole quote di pensione a carico del fondo adeguamento pensioni, escludendo le quote a carico del fondo sociale — già finanziate, tra l'altro, con il 39 per cento di contributi afferenti al fondo adeguamento pensioni — e se altresì calcolata prima di togliere la quota da portare a riserva.

Al riguardo devo innanzitutto escludere che si possa disporre degli avanzi di gestione prima di aver tolto la quota da destinare alla riserva (del resto, è prescritto il 3 per cento). Per quanto riguarda il riferimento, nella commisurazione dell'avanzo, all'intero ammontare delle pensioni, comprensivo della parte a carico del fondo sociale, è vero che tale percentuale, se fosse invece riferita alle sole quote di pensione a carico del fondo adeguamento pensioni, sarebbe superiore; ma è pur vero che in questo secondo caso l'aumento delle pensioni dovrebbe essere calcolato, sì, sulla base di questa ultima maggiore percentuale, ma soltanto sulla quota di pensione a carico del fondo adeguamento pensioni, e non sulla pensione complessiva. Si raggiungerebbe, cioè, il medesimo risultato liquidando gli stessi aumenti di pensione liquidabili con il sistema di cui all'articolo 10. E ciò con la differenza che si verrebbe ad interferire, complicandolo, sul sistema di liquidazione delle pensioni che, come è noto, è basato sul coefficiente di rivalutazione e riguarda l'intero trattamento di pensione, essendo le quote a carico del fondo sociale rimborsate da questo al fondo adeguamento pensioni e non erogate direttamente al pensionato. D'altro canto, non si reputa opportuno procedere a rivalutazioni organiche delle pensioni quando la percentuale di aumento non supera almeno il 5 per cento del trattamento complessivo in atto corrisposto.

Facciamo adesso la seconda ipotesi: l'avanzo supera l'uno per cento e non supera il 5 per cento.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il problema posto dall'onorevole Foa è specioso perché in fondo il risultato è il medesimo.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. In tal caso si procede ad erogare, in coincidenza della tredicesima mensilità della pensione dell'anno successivo a quello in cui si è verificato l'avanzo, sottoforma di una indennità *una tantum*, una somma corrispondente all'avanzo registrato. Si deve osservare che non hanno motivo di essere le preoccupazioni ed i dubbi manifestati dall'onorevole Foa, e fatti propri dall'onorevole Mazzoni, in ordine alla norma di cui stiamo trattando. Anzitutto va chiarito che la soluzione posta dalla norma in questione non può essere considerata alternativa alla possibilità di accantonare gli avanzi inferiori al 5 per cento al fine di raggiungere in più anni cumulativamente tale percentuale per poter procedere quindi all'aumento organico della pensione. Infatti, perché si possa responsabilmente predisporre l'aumento di una data percentuale dei trattamenti di pensione è necessario che l'avanzo di gestione raggiunga detta percentuale in un solo anno e non cumulativamente in più anni.

MAZZONI. Come dicevamo.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Ciò in quanto soltanto in questo caso si può ritenere di poter far fronte agli aumenti disposti anche negli anni successivi al primo anno di applicazione.

Ciò stabilito, si osserva che l'esempio proposto dall'onorevole Foa si basa su una interpretazione della disposizione contenuta nell'articolo 10 che non è l'interpretazione del Governo e non è l'interpretazione che si può desumere dall'espressione letterale della norma. L'onorevole Foa ritiene infatti, e non è esatto, che l'ammontare delle erogazioni *una tantum* sia calcolato in diminuzione dello avanzo di gestione dell'esercizio in cui le stesse vengono erogate. È vero invece, e risulta dalla dizione letterale e dallo spirito della norma, che l'erogazione *una tantum* non deve essere compresa — ai fini dell'ulteriore applicazione delle norme dell'articolo 10 — per quanto attiene alla determinazione dell'ammontare delle prestazioni né per quanto riguarda la determinazione dell'avanzo di gestione dell'anno in cui ha avuto luogo l'erogazione.

Riprendendo quindi l'esempio limite proposto dall'onorevole Foa, in cui si ipotizza il caso del verificarsi in tre anni successivi di un avanzo di gestione, il primo anno del 5 per cento, il secondo anno del 5 per cento in più del primo, il terzo anno del 5 per cento in più del secondo, e supponendo, in via del tutto teorica, come nell'esempio propostoci, che non si abbiano aumenti nel numero e nell'ammontare delle pensioni erogate, gli effetti dell'applicazione dell'articolo 10 non sarebbero quelli indicati dall'onorevole Foa, secondo il quale alla fine del terzo anno di fronte ad avanzi del 30 per cento si sarebbero effettuate erogazioni pari al 15,80 per cento a titolo di *una tantum*. Gli effetti sarebbero invece i seguenti (e valga quanto dico come interpretazione autentica dell'articolo 10): nel primo anno l'avanzo del 5 per cento dà luogo all'erogazione di una indennità *una tantum* corrispondente a tale percentuale; nel secondo anno l'avanzo del 10,25 per cento comporta l'aumento organico delle pensioni nella stessa percentuale; nel terzo anno vi è un ulteriore aumento del 5 per cento, con conseguente erogazione di un'altra indennità *una tantum* in corrispondente misura.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È bene rimanga acquisita agli atti questa interpretazione.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Veniamo alla terza ipotesi: quella in cui l'avanzo non raggiunge l'uno per cento. Soltanto in questo caso si verifica un incremento patrimoniale del fondo adeguamento pensioni. Ma perché tale avanzo possa raggiungere cifre di una certa consistenza, bisognerebbe che l'ipotesi si verificasse per numerosi e successivi anni.

Ritengo in tal modo — almeno me lo auguro — di aver chiarito l'esatto significato delle norme contenute nell'articolo 10 del disegno di legge, e di avere fugato ogni timore circa la pretesa intenzione di adottare un sistema che consenta ingiustificati accumuli e avanzi nella gestione del fondo adeguamento pensioni.

DI MAURO LUIGI. Perché bisogna cumulare due annualità affinché si abbia l'aumento organico delle pensioni?

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il 3 per cento si deve accantonare tutti gli anni. Questo è il minimo di garanzia. Si consideri che si tratta di un sistema a ripartizione.

DI MAURO LUIGI. Ma quando ella ha accantonato il 10 per cento, è già garantito abbastanza. È una somma enorme!

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Onorevole Luigi Di Mauro, prepari un'esatta casistica: avremo modo di discutere anche amichevolmente; potremo magari arrivare ad altre interpretazioni autentiche, a mano a mano che questi casi si presenteranno. Non pensiamo continuamente che colui il quale sarà chiamato a dare pratica attuazione ad una disposizione di legge agisca sempre in danno della comunità! Il Parlamento, del resto, ha anche la funzione di vigilare attentamente; il Parlamento — e voi usate di questa possibilità ad ogni momento — ha veramente modo di chiamare in causa chi è responsabile perché la norma sia attuata secondo la volontà del potere legislativo!

ABENANTE. Ma il più delle volte chi è chiamato non risponde.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Avete anche altri mezzi per poter raggiungere l'obiettivo.

Comunque, onorevoli colleghi, il relatore è fiducioso...

DI MAURO LUIGI. È tra i pochi.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. ...che proprio attraverso il contesto della legge avremo la possibilità di trovare quelle soluzioni che veramente diano una risposta a tanti e tanti problemi che oggi abbiamo sul tappeto. L'esperienza mia, l'esperienza vostra, l'esperienza di tutti dimostra che quando noi andiamo ad affrontare problemi sociali, questi problemi implicano sempre, in parte, una proiezione nel futuro. A questi problemi noi intendiamo dare una risposta sempre più favorevole. Nel 1951 si parlava di 50 mila lire di pensione: siamo arrivati oggi, mediante questo disegno di legge, a superare le 300 mila lire. Si sono aperte prospettive in altri settori: mi riferisco, tra l'altro, a quello degli assegni familiari, per i quali già oggi andiamo parentoriamente a chiedere riforme e riordinamento generale.

Veramente quando noi affrontiamo i problemi sociali si presentano di fronte a noi tanti interrogativi, tante istanze cui vorremmo dare immediatamente una risposta. Ed è anche giusto, questo, perché altrimenti tutto rimarrebbe fermo, statico. Invero, seguendo questa spinta di socialità, inquadrandola nella volontà solidaristica della comunità in generale, noi potremo, con il voto che seguirà a questo dibattito, fissare veramente un'altra pietra miliare nel lungo cammino, forse troppo faticoso cammino, alla ricerca di quel momento in cui tutti i cittadini potranno trovare una giusta soddisfazione anche attraverso la volontà parlamentare manifestatasi attra-

verso dispositivi di legge. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, approvata, in un testo unificato, da quella VI Commissione:

Senatori DE LUCA ANGELO ed altri; ADAMOLI ed altri; PACE: « Modificazioni ed integrazioni alle vigenti disposizioni recanti provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (2540).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa::

QUINTERI e NUCCI: « Modifiche alla legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (175).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Autorizzazione di spesa per consentire l'applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, e della legge 14 febbraio 1964, n. 38, nei territori colpiti da eccezionali calamità naturali » (2537).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla XI Commissione (Agricoltura) in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Deferimento d'urgenza e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Poiché è in corso di esame all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'anno finanziario 1965 » (2541), che si presume sarà votato in serata e trasmesso alla Presidenza della Camera al più tardi domattina, ritengo, data la urgenza, che il provvedimento possa sin da ora essere deferito in sede referente alla V Commissione (Bilancio) e che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente.

Chiedo altresì l'autorizzazione ad iscrivere il disegno di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea della prossima seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

GAMBELLI FENILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBELLI FENILI. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione sull'arresto del segretario della camera confederale del lavoro di Macerata.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani giovedì 15 luglio 1965, alle 16:

##### 1. — Svolgimento della proposta di legge:

CALABRÒ: Ripristino delle norme della legge 22 dicembre 1960, n. 1565 e successive proroghe e modificazioni (2518).

##### 2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Approvato dal Senato*) (2527);

##### e delle proposte di legge:

ROBERTI ed altri: Estensione del sistema della scala mobile ai lavoratori pensionati per invalidità e vecchiaia (21);

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

SANTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (750);

ABELLI e CRUCIANI: Abrogazione dell'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218, sulle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (774);

BORRA ed altri: Modifica alla legge 12 agosto 1962, n. 1338, relativa al miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia ed i superstiti (928);

AMADEI GIUSEPPE e CARIGLIA: Abolizione delle trattenute di cui all'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218 (1013);

FERRARIS GIUSEPPE: Disposizioni concernenti le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (1278);

FORNALE: Modifiche al regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, nella legge 6 luglio 1939, n. 1272 e modifiche alla legge 4 agosto 1955, n. 692 (2307);

DI MAURO LUIGI ed altri: Modifiche all'articolo 18 della legge 12 agosto 1962, numero 1338, in materia di assegni familiari (2432);

— *Relatore*: Bianchi Fortunato.

### 3. — *Discussione del disegno di legge:*

Variazioni al bilancio dello Stato e a quello dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dal Senato*) (2541);

— *Relatore*: Curti Aurelio.

### 4. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

### 5. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

### 6. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 20.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

---

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

---

**TABELLE ALLEGATE**  
**AL DISCORSO DEL DEPUTATO VITTORINO COLOMBO**  
**SULLA RIFORMA DELLA PREVIDENZA SOCIALE**

PAGINA BIANCA

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

## PROSPETTO A

EFFETTI DEL PROVVEDIMENTO SULLE PENSIONI DELL'ASSICURAZIONE  
GENERALE OBBLIGATORIA IN PAGAMENTO AL 1° GENNAIO 1965

CATEGORIA	Numero delle pensioni	IMPORTI ANNUI IN PAGAMENTO				IMPORTI ANNUI IN AUMENTO	
		al 31 dicembre 1964		al 1° gennaio 1965 (a)		globali (miliardi di lire)	medi (lire)
		globali (miliardi di lire)	medi (lire)	globali (miliardi di lire)	medi (lire)		
Vecchiaia . . . . .	2.261.887	561,8	248.366	697,6	308.415	135,8	60.049
Invalidità . . . . .	1.535.521	312,8	203.749	403,1	262.517	90,3	58.768
Superstiti . . . . .	1.025.349	165,0	160.900	228,2	222.558	63,2	61.658
In complesso . . . .	4.822.757	1.039,6	215.564	1.328,9	275.548	289,3	59.984

(a) Comprensivi della quota a carico del fondo sociale.

## PROSPETTO B

EFFETTI DEL PROVVEDIMENTO SULLE PENSIONI DELLA GESTIONE SPECIALE  
PER I COLTIVATORI DIRETTI, MEZZADRI E COLONI IN PAGAMENTO  
AL 1° GENNAIO 1965

CATEGORIA	Numero delle pensioni	IMPORTI ANNUI IN PAGAMENTO				IMPORTI ANNUI IN AUMENTO	
		al 31 dicembre 1964		al 1° gennaio 1965 (a)		globali (miliardi di lire)	medi (lire)
		globali (miliardi di lire)	medi (lire)	globali (miliardi di lire)	medi (lire)		
Vecchiaia . . . . .	841.908	108,5	128.909	132,4	157.226	23,9	28.317
Invalidità . . . . .	260.949	34,6	132.482	42,2	161.763	7,6	29.281
Superstiti . . . . .	19.241	2,5	129.339	3,1	158.516	0,6	29.177
In complesso . . . .	1.122.098	145,6	129.747	177,7	158.364	32,1	28.617

(a) Comprensivi delle quote a carico del fondo sociale.

## PROSPETTO C

EFFETTI DEL PROVVEDIMENTO SULLE PENSIONI DELLA GESTIONE SPECIALE  
PER GLI ARTIGIANI IN PAGAMENTO AL 1° GENNAIO 1965

CATEGORIA	Numero delle pensioni	IMPORTI ANNUI IN PAGAMENTO				IMPORTI ANNUI IN AUMENTO	
		al 31 dicembre 1964		al 1° gennaio 1965 (a)		globali (miliardi di lire)	medi (lire)
		globali (miliardi di lire)	medi (lire)	globali (miliardi di lire)	medi (lire)		
Vecchiaia . . . . .	91.055	11,7	129.345	14,3	156.501	2,6	27.156
Invalidità . . . . .	18.073	2,5	137.339	3,0	166.172	0,5	28.833
Superstiti . . . . .	9.120	1,1	118.605	1,3	143.422	0,2	24.817
In complesso . . . .	118.248	15,3	129.739	18,6	157.297	3,3	27.558

(a) Comprensivi delle quote a carico del fondo sociale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

PROSPETTO D

IMPORTO MEDIO DELLE PENSIONI DELL'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA  
INVALIDITÀ, VECCHIAIA E SUPERSTITI IN VIGORE A FINE ANNO 1964

GESTIONI E FONDI SPECIALI	Importi medi annui (lire)
<b>1) LAVORATORI DIPENDENTI</b>	
Regime generale obbligatorio . . . . .	215.564
<i>Fondi speciali:</i>	
addetti ai pubblici servizi di trasporto. . . . .	583.789
addetti ai pubblici servizi di telefonia . . . . .	705.673
dipendenti esattorie e ricevitorie imposte dirette . . . . .	654.757
addetti alle gestioni imposte consumo . . . . .	482.938
dipendenti delle aziende private del gas . . . . .	488.924
dipendenti delle aziende elettriche private . . . . .	1.200.685
iscrizioni collettive . . . . .	198.549
cassa nazionale previdenza marinara . . . . .	383.649
gestione speciale dei minatori . . . . .	482.831
Ente nazionale previdenza lavoratori spettacolo (E. N. P. A. L. S.) . . . . .	358.345
Istituto nazionale previdenza dirigenti aziende industriali (I.N.P.D.A.I.) . . . . .	1.616.784
Istituto nazionale previdenza giornalisti italiani (I. N. P. G. I.) . . . . .	1.506.000
Fondi aziendali . . . . .	—
<b>2) LAVORATORI INDIPENDENTI:</b>	
<i>a) Lavoratori autonomi:</i>	
gestione coltivatori diretti, mezzadri e coloni . . . . .	129.630
gestione artigiani . . . . .	121.937
gestione speciale per il clero . . . . .	180.000
<i>b) Liberi professionisti:</i>	
Ente nazionale previdenza assistenza medici (E. N. P. A. M.) . . . . .	320.000
Ente nazionale previdenza assistenza farmacisti (E. N. P. A. F.) . . . . .	350.000
Ente nazionale previdenza assistenza veterinari (E. N. P. A. V.) . . . . .	390.000
Ente nazionale previdenza assistenza ostetriche (E. N. P. A. O.) . . . . .	90.000
Cassa nazionale del notariato . . . . .	2.755.000
Cassa nazionale previdenza ingegneri e architetti . . . . .	468.000
Cassa nazionale previdenza assistenza geometri . . . . .	—
Cassa nazionale assistenza previdenza avvocati e procuratori. . . . .	664.186

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

PROSPETTO E

ENTRATE DELLE GESTIONI PENSIONISTICHE DELLA PREVIDENZA SOCIALE  
PER I LAVORATORI DIPENDENTI IN PERCENTUALE DEL REDDITO NAZIONALE

PAESI	Anni	Malattia e maternità	Infortuni sul lavoro	Pensioni	Disoccu- pazione	Assegni familiari	In complesso
GERMANIA FEDERALE .	1949	3,2	0,8	4,2	1,5	—	9,7
	1954	3,5	0,9	6,6	1,3	—	12,3
	1959	4,5	0,9	9,0	0,7	0,4	15,5
BELGIO. . . . .	1949	1,7	0,6	2,2	2,0	1,4	7,9
	1954	1,8	1,0	2,9	1,9	2,0	9,6
	1959	2,0	1,0	3,9	2,0	2,2	11,1
FRANCIA . . . . .	1949	1,8	0,6	1,7	0,0	3,8	7,9
	1954	2,2	0,7	1,6	0,0	4,3	8,8
	1959	2,8	0,9	1,8	0,0	3,9	9,4
ITALIA . . . . .	1949	1,2	0,5	1,6	0,6	2,3	6,2
	1954	1,8	0,7	3,2	0,5	3,0	9,2
	1959	2,4	0,7	3,5	0,6	3,2	10,4
LUSSEMBURGO. . . . .	1949	1,9	1,4	6,3	0,0	2,0	11,6
	1954	2,5	1,9	10,4	0,0	2,1	16,9
	1959	2,7	2,2	8,5	0,0	2,3	15,7
PAESI BASSI . . . . .	1949	2,1	0,6	2,2	0,2	1,8	6,9
	1954	2,2	0,5	2,5	1,3	1,6	8,1
	1959	2,8	0,5	5,2	0,7	1,5	10,7
GRAN BRETAGNA . . . . .	1949	5,4	0,4	4,1	0,3	0,6	10,8
	1954	4,6	0,3	3,2	0,1	0,8	9,0
	1959	5,1	0,5	3,8	0,2	0,7	10,3

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

PROSPETTO F

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEI CONTRIBUTI DEI LAVORATORI, DEI  
DATORI DI LAVORO E DEL CONCORSO DELLO STATO IN TUTTE LE FORME  
DI PREVIDENZA SOCIALE (REGIMI GENERALI)

PAESI	1949			1959		
	Lavoratori	Datori di lavoro	Stato	Lavoratori	Datori di lavoro	Stato
GERMANIA FEDERALE . . .	48	47	5	40	44	16
BELGIO . . . . .	23	48	29	20	51	29
FRANCIA . . . . .	17	77	6	17	80	3
ITALIA . . . . .	3	90	7	9	84	7
LUSSEMBURGO . . . . .	30	55	15	27	51	22
PAESI BASSI . . . . .	16	64	20	41	54	5
GRAN BRETAGNA . . . . .	24	19	57	26	22	52

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE.**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

BASSO. — *Al Ministro degli affari esteri.*  
— Per conoscere:

a) se vi sia qualche elemento nuovo nella posizione del Governo italiano circa la forza multilaterale dopo l'esperimento della nave « C. Ricketts », dal quale si sono astenuti Francia, Norvegia, Danimarca e Belgio, e dal quale la Turchia ha richiamato il suo equipaggio;

b) se il Governo italiano abbia intenzione di prendere iniziative circa la ripresa delle trattative sul disarmo e se abbia intenzione di avanzare proposte concrete sul merito del problema, sia nella Commissione delle Nazioni Unite per il disarmo, sia nel Comitato dei 18 a Ginevra, nel caso di ripresa delle trattative. (12303)

BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, GUERRINI RODOLFO E SFORZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, a seguito del suicidio di due detenuti nel carcere giudiziario « S. Benedetto » di Arezzo avvenuto l'uno a distanza di un mese circa dall'altro per impiccagione alla grata della cella, sia stata disposta una inchiesta per accertare se tali luttuosi fatti dipendano da carenze nel servizio di custodia e se queste carenze non debbano derivare dal numero insufficiente del personale di custodia in rapporto alla vastità del carcere e al numero dei detenuti. (12304)

MARTINO GAETANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Messina ha disposto che abbia luogo, il 17 luglio 1965, la consegna da parte del comune di Forza d'Agrò alla Curia arcivescovile di Messina della chiesa della Santissima Trinità.

La chiesa suddetta aveva appartenuto, sin dal 1400, all'Opera pia della Confraternita della Santissima Trinità e poi era stata ceduta al comune di Forza d'Agrò, dall'amministrazione del Fondo culto, in ottemperanza al regio decreto 7 luglio 1866 (vedi Verbale 2 giugno 1870 redatto dal procuratore del registro di Santa Teresa di Riva, all'uopo delegato dalla Direzione demaniale di Messina). (12305)

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali passi intendano muo-

vere verso il governo jugoslavo per tutelare i diritti e l'attività dei nostri pescatori nell'Adriatico.

Quanto sopra per il fatto che recentemente tale attività è stata seriamente compromessa da una disposizione normativa del governo jugoslavo, che ha esteso la sua giurisdizione sulle acque territoriali portandone i limiti da 6 a 10 miglia, più altre 2 miglia per la tutela della pesca.

Si rende quindi necessario un intervento del Governo diretto a chiarificare la situazione ed a salvaguardare i diritti dei nostri pescatori mediante anche la predisposizione di un efficace servizio di sorveglianza da parte delle nostre motovedette. (12306)

BRANDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — in considerazione del fatto che un grosso complesso industriale già da tempo sta versando ingenti quantità di materiale di rifiuto sul litorale di Villamare (ridente frazione di Vibonati in provincia di Salerno, sita sulla statale n. 18) devastando e ricoprendo di scorie svariate centinaia di migliaia di metri cubi di una spiaggia, che l'anno scorso era affollata di bagnanti e che oggi è un ammasso di rifiuti — se intenda intervenire onde accertare se è vero che la Capitaneria di porto di Salerno concesse a suo tempo alla suddetta società il permesso di rovesciare 15 mila metri cubi di detriti di riporto su quell'arenile, senza avere interpellato preventivamente l'amministrazione comunale, come la legge vuole; e poiché la società ha comunque superato di larghissima misura il quantitativo per il quale ha ottenuto la concessione (il materiale versato sulla spiaggia supera certamente il centinaio di migliaia di metri cubi), se non intenda comunque prendere provvedimenti affinché l'abuso abbia termine e il danno venga riparato, con vivo sollievo della popolazione ed a tutela del turismo locale gravemente danneggiato. (12307)

BONEA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire presso gli organi competenti della Gestione Case per lavoratori (GES.CA.L.) affinché questi adottino opportuni provvedimenti, idonei a comporre bonariamente le vertenze in atto in materia di preferenza nell'attribuzione di alloggi (numero di stanze in relazione al numero dei componenti il nucleo familiare), considerato che la deliberazione n. 87, del 12 dicembre 1957, del Comitato di attuazione gestione I.N.A.-Casa,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

in base alla quale la stessa gestione avrebbe operato al riguardo, è stata annullata dalla VI sezione del Consiglio di Stato, con decisione n. 105, del 19 febbraio 1965, pronunciandosi sul ricorso Delfini e Busico contro la ripetuta Gestione, per violazione del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1333 del 1957.

Se non ritenga, di conseguenza, di invitare la predetta Gestione a disporre che gli alloggi rivendicati per tali motivi vengano assegnati ai legittimi aventi diritto, evitando la prosecuzione, indubbiamente oziosa, di giudizi che si rivelerebbero evidentemente controproducenti e per la pubblica amministrazione e per i lavoratori interessati, i quali sarebbero costretti a sopportare delle ingenti spese non compatibili con le proprie disponibilità. (12308)

**GORRERI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza che i sindaci degli Appennini parmensi dei comuni di Tizzano, Langhirano, Corniglio, Neviano Arduini, Palanzano e Monchio delle Corti, chiedono che le manovre di esercitazione di tiro a proietto, che si ripetono da anni in quei territori, siano in futuro dislocate in zone meno popolate e in terre di minore interesse agricolo, commerciale e turistico.

Sapendo che durante le esercitazioni a tiro che si svolgono anche di notte, le popolazioni locali devono evacuare dai paesi stessi per ragioni di sicurezza;

dette esercitazioni provocano la chiusura di strade comunali e provinciali, procurano disagi non indifferenti anche nel campo della scuola specie le elementari ed, in particolare, al turismo.

L'interrogante chiede pure l'esame dei notevoli danni materiali e di disagio che dette esercitazioni hanno determinato in quelle zone, e chiede pure un giusto indennizzo alle famiglie danneggiate. (12309)

**BREGANZE E FORNALE.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per cui non sono ancora stati eseguiti i lavori necessari per il collegamento telefonico della frazione Cortivo in comune di Altissimo (Vicenza), collegamento assunto a carico dello Stato in relazione alla legge 30 dicembre 1959, n. 1215.

Per sapere inoltre se risponda al vero che i fondi stanziati con la legge citata non saranno sufficienti a finanziare il collegamento telefonico programmato col XII lotto lavori, a cui risulterebbe assegnato anche il suaccen-

nato collegamento di Cortivo di Altissimo: e, nell'affermativa, come si intenda far fronte all'ulteriore fabbisogno. (12310)

**SERVADEI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale seguito hanno avuto gli accordi raggiunti in sede ministeriale nel marzo 1964 con gli enti locali e le industrie interessate della provincia di Forlì, intesi ad evitare od attenuare l'inquinamento del fiume Ronco.

L'interrogante fa presente che il grave fenomeno, dannosissimo alle popolazioni ed all'economia rivierasca nel tratto Forlì-Ravenna, permane con la stessa intensità del passato, sollevando motivate proteste dei cittadini e dei loro organi rappresentativi. (12311)

**FRANCHI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere a quale punto si trovi la pratica relativa al conferimento di una decorazione al valore civile al signor Giulio Corona da Erto e Casso, che nelle giornate drammatiche della tragedia del Vajont ebbe a prodigarsi oltre ogni limite, con una generosità che suscitò l'ammirazione della popolazione e della stampa, che gli riconobbero una dedizione senza limiti soprattutto in occasione del pericoloso recupero e della pietosa ricomposizione delle salme in un'azione condotta instancabilmente e senza interruzione per notti e giorni. (12312)

**FRANCHI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano intervenire presso l'E.N.P.A.S. al fine di ottenere un uniforme trattamento in favore dei pensionati per quanto riguarda la indennità di buonuscita, in modo da evitare quanto si è verificato in alcuni casi per sottufficiali e graduati della Guardia di finanza, che si sono vista ridotta l'indennità di buonuscita di un notevole numero di anni attribuiti all'assistenza malattia, cosa che ha creato nell'ambito di una stessa categoria deprecabili disparità di trattamento. (12313)

**NAPOLITANO LUIGI E NATTA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene opportuno intervenire — accogliendo in tal modo la volontà espressa a nome dell'intera popolazione dal consiglio comunale — presso il provveditorato agli studi di Imperia perché sia revocato il decreto n. 889 del 15 febbraio 1965, con il quale, a far data dal 1° novembre 1964, viene soppresso un posto di insegnante elementare nel capoluogo di Dolcedo (Imperia). (12314)

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

VEDOVATO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se — considerato che il ministero per il commercio con l'estero, ai sensi della legge 29 ottobre 1954, n. 1083, per la concessione di contributi per lo sviluppo delle esportazioni italiane, ha sempre corrisposto per ciascuna delle due presentazioni, invernale ed estiva, del Centro di Firenze per la moda italiana, un contributo sulle spese di pubblicità, propaganda e stampa nonché di rappresentanza alla stampa ed ai compratori stranieri; e tenuto presente che il contributo, determinato discrezionalmente dal Ministero predetto, è stato commisurato al 75 per cento per la presentazione del gennaio 1963, al 75 per cento per la presentazione del luglio 1963, al 75 per cento per la presentazione del gennaio 1964, al 75 per cento per la presentazione del luglio 1964 ed al 67 per cento per la presentazione del gennaio 1965 — non ritenga opportuno ed urgente mantenere la misura del contributo per la presentazione che si effettuerà a decorrere dal 18 luglio 1965, in Firenze, allo stesso livello delle precedenti presentazioni, ogni riduzione essendo pregiudizievole per la riuscita della presentazione medesima, specie dopo la concorrenza sferrata dall'analogo Centro di Roma.

(12315)

PEZZINO E FAILLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) se l'A.G.I.P. sia segretamente entrata a far parte di un cartello formato da tutti i produttori di gas liquidi imbottigliati, i quali hanno aumentato a Catania, nello stesso giorno e nella identica esosa misura, il prezzo di vendita al pubblico delle bombole di gas liquido da lire 800 a lire 1.300 per quelle da 10 chili e da lire 1.100 a lire 1.900 per quelle da 15 chili, e cioè rispettivamente di oltre il 62 e il 72 per cento, senza che esista la più piccola giustificazione di ordine economico-produttivo;

2) se non ritenga indispensabile intervenire affinché almeno i gas liquidi venduti dall'A.G.I.P. vengano immediatamente riportati ai prezzi di vendita precedenti allo arbitrario aumento, anche per impedire che, col concorso di una azienda di Stato, venga data una ulteriore gravissima spinta all'aumento del costo della vita, dato che il gas in bombole costituisce uno dei generi di più largo e indispensabile consumo popolare (12316)

DI LORENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per il grave

atto di discriminazione attuato dal collocatore comunale di Cassibile (Siracusa), che, pur avendo ricevuto n. 39 domande di disoccupazione agricola per l'anno 1964, nei termini prescritti dalla legge (ore 20 del 30 novembre 1964), ha omologato dette domande in data 2 dicembre 1964, facendole così escludere dal diritto all'indennità di disoccupazione agricola;

che detto collocatore lavora, per tre giorni la settimana negli uffici di collocamento a Siracusa e pertanto il rappresentante della I.N.C.A. non solo era già stato negli uffici di Cassibile per trovarlo, ma è dovuto andare a casa del collocatore per avere certezza di trovarlo alle ore 20 del 30 novembre 1964 con testimoni;

che detto collocatore non rilasciò le relative regolari ricevute al momento della consegna per la buona fede del rappresentante dell'I.N.C.A.;

che sono state accolte e omologate in giusta data le domande presentate dal rappresentante dell'I.N.A.S. (C.I.S.L.), nipote del predetto collocatore;

che pertanto 37 padri di famiglia (dei due mancanti uno non ha diritto e l'altro aveva presentato già altra domanda) si trovano esclusi dal diritto del percepimento dell'indennità solo per l'opera discriminatoria descritta, che non fa onore a questo ufficio e introduce norme che possono fare divenire problematica la permanenza di detto collocatore a Cassibile.

(12317)

ANGELINO PAOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga doveroso ed opportuno utilizzare ad orario di cattedra nell'insegnamento delle osservazioni scientifiche nella scuola media unica gli insegnanti di economia domestica stabilizzati ed abilitati, che hanno dedicato durante parecchi anni tutta la loro attività alla scuola.

(12318)

GREGGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno, e rispettoso per la dignità stessa della prestazione professionale degli ingegneri ed architetti incaricati (ex funzionari statali), provvedere al compenso per i collaudi di opere pubbliche da essi effettuati con un sistema che non sia quello attuale a diaria giornaliera.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se il Ministero non ritenga opportuno adottare una formula che sia più rispettosa della stessa legge circa la tariffa degli ingegneri e architetti (il cui articolo 6 stabilisce

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

che: « I compensi stabiliti dalla tariffa professionale costituiscono limiti inderogabili »). (12319)

GREGGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga doveroso intervenire con pubblicazione di dati ufficiali a smentire voci allarmistiche, diffuse anche da grandi quotidiani di notevole serietà professionale (vedi *La Stampa* di Torino di domenica 21 febbraio 1965) circa la produzione edilizia italiana, ed in particolare circa il tipo di case costruite negli ultimi anni (in particolare, su vari giornali è apparsa la notizia che ad esempio a Roma nel 1964, sarebbero stati costruiti « 1264 edifici nuovi di lusso o signorili o medi, contro appena 69 edifici di tipo popolare »), mentre risulta da una dichiarazione ufficiale del comune di Roma che la realtà, almeno in Roma, è completamente diversa ed anzi opposta, essendosi avuti nel 1964, su 1498 edifici costruiti, 777 (cioè la maggioranza assoluta) edifici di carattere popolare ed un altro 40 per cento circa (precisamente 650 edifici) di tipo medio. (12320)

GREGGI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno, anche con la nuova gestione « Gescal », di far provvedere — così come sempre avvenuto per la I.N.A.-Casa — alla nomina dei collaudatori direttamente da parte della stessa « Gescal », provvedendo, ove necessario, alla modifica del regolamento di attuazione della legge 14 febbraio 1963, n. 60, in analogia anche con quanto avviene presso altri istituti pubblici, ed in particolare ad esempio presso la Cassa per il mezzogiorno, che provvede direttamente su propri albi alla nomina degli ingegneri collaudatori. (12321)

AZZARO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la quantità di capitale estero impiegato in Italia e in quali settori.

Si chiede altresì la distinzione all'interno dei settori (industria, agricoltura, attività terziarie) e a quale percentuale corrisponde rispetto a quello nazionale. (12322)

AZZARO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i criteri che sono stati tenuti a base dal Comitato d'amministrazione dell'I.R.I. per l'utilizzazione dei cento miliardi per il sostegno delle piccole e medie imprese industriali di cui alla legge approvata dal Parlamento italiano nel dicembre del 1964.

In particolare si chiede di sapere perché il Comitato ha ritenuto di escludere tutte le imprese che operano nel settore alimentare, anche se esse contribuiscono all'equilibrio della bilancia dei pagamenti per la mole di esportazioni effettuate.

Si sottolinea che una tale scelta ha finito per danneggiare le imprese meridionali, le quali, essendo nella gran parte incluse nel settore alimentare, non potranno usufruire dei benefici della legge. (12323)

GIRARDIN, GUARIENTO, DE MARZI FERNANDO e MIOTTI CARLI AMALIA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) perché non si è ancora provveduto a concedere i mutui a sgravio imposte previsti dalla legge 21 luglio 1960 e n. 38 del 14 febbraio 1964 ai comuni della provincia di Padova ed, in particolare, a quelli della zona dei Colli Euganei, che hanno subito nel 1962 e anni successivi gravi danni per avversità atmosferiche; e se non ritengano di provvedere subito a concedere i mutui ai predetti comuni che si trovano in condizioni finanziarie deficitarie;

2) quali sono i comuni che hanno, in base alle leggi citate, beneficiato di detti mutui;

3) se risulti vero che i fondi a tale scopo previsti dalla legge n. 38 del 1964 sono esauriti;

4) e, nel caso affermativo, quali urgenti provvedimenti intendano adottare. (12324)

CRUCIANI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano opportuno, al fine di eliminare lo stato di grave fermento che serpeggia in tutta la popolazione di Cannara (Perugia), far presente al sindaco di quel comune di voler tenere presente, in sede di accertamento della imposta di famiglia — che è la causa del denunziato malcontento e fermento — che trattasi di popolazione che trae ragione di vita esclusivamente o prevalentemente dall'agricoltura, il cui basso reddito e la cui perdurante crisi sono elementi abbastanza noti a tutti; che, inoltre, la legge 16 settembre 1960, che ha sganciato l'accertamento dei redditi ai fini dell'imposta di famiglia dai redditi accertati ai fini delle imposte erariali, non può avere effetto retroattivo, come la suprema Corte di cassazione ha deciso;

che, infine, secondo lo stesso insegnamento giurisprudenziale, l'accertamento non può essere assolutamente induttivo e che resta sempre valido l'insegnamento di chi ha il

potere di essere l'interprete della legge, che « in un sistema tributario tecnicamente e armonicamente congegnato non è concepibile la coesistenza di diverse valutazioni di un unico reddito da parte di diversi uffici ».

Una maggiore serenità, ed obiettività dei criteri di valutazione potrà far tornare la serenità in quella popolazione, che intende adempiere al dovere del contribuente, ma chiede anche di non subire torti e ingiustizie, sia pure involontari. (12325)

BRUSASCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se il Governo non ritenga opportuno far cessare le lunghe e penose code che si formano ora avanti gli sportelli autorizzati per il pagamento delle pensioni, sostituendo l'attuale modo, oneroso per gli uffici e per le persone, con l'invio ai beneficiari delle pensioni di assegni circolari, titoli, ormai di uso generale, la cui riscossione consente ogni opportuno controllo in difesa sia dello Stato che degli interessati. (12326)

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se gli sia nota la gravissima situazione della cartiera di Anistrella (Frosinone), la cui direzione per circa quattro mesi ha attuato turni di lavoro ridotti ed in questi giorni ha inviato lettere di licenziamento a tutti i dipendenti, i quali in difesa del loro diritto al lavoro ed al pane hanno effettuato due giorni di sciopero ed ora si sono visti costretti ad occupare la fabbrica;

se gli sia noto l'inqualificabile comportamento del titolare della ditta, il quale, dimentico della insostituibile fonte di lavoro e di reddito che la cartiera rappresenta per tante famiglie, nella depressa economia della zona, se ne sta in Lombardia, rifiutando l'incontro con i rappresentanti degli operai;

se non ritenga il Ministro di intervenire per giungere ad un incontro delle parti, al fine di evitare i licenziamenti e la chiusura della cartiera.

(2742)

« PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza del grave stato di agitazione esistente tra i contadini, gli operai e i democratici della provincia di Macerata, a causa dell'arresto del segretario della Camera confederale del lavoro di Macerata signor Palmi, il quale si stava

adoperando da tempo per sollecitare da parte dei concedenti l'applicazione e il rispetto della legge sui patti agrari.

« Per conoscere, altresì, i motivi che hanno indotto i carabinieri ad inoltrare denuncia a carico del Palmi, di altri dirigenti sindacali e di alcuni mezzadri, suscitando l'impressione che tale intervento degli organi dello Stato venga effettuato a scopo di intimidazione contro i lavoratori che lottano per la giusta applicazione della legge.

« Per conoscere infine quali misure intenda prendere per il ripristino della legge e della libertà nelle campagne.

(2743) « INGRAO, GAMBELLI-FENILI, BARCA, BASTIANELLI, CALVARESI, ANGELINI, MANENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere:

se non intenda impartire direttive che valgano a rendere meno lunga la procedura e più spedita l'attività della commissione medica superiore, la quale impiega non meno di un anno per la definizione di una pratica di pensione;

se non ritenga, altresì, improntato a criteri eccessivamente fiscali l'operato della predetta commissione, che esprime pareri troppe volte negativi, pur esistendo agli atti la voluta documentazione ampiamente probante la dipendenza da causa di servizio.

(2744)

« PIETROBONO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

se gli è noto che sull'Autostrada del sole ed anche su altre autostrade, sfruttando la tangenza di strade secondarie, hanno fatto la comparsa numerosi cartelloni pubblicitari che danneggiano la veduta e spesso nascondono le indicazioni ufficiali;

se non ritenga il Ministro di far rispettare le norme secondo le quali le autostrade debbono essere immuni dagli impianti pubblicitari, i quali, per la tecnica dei colori e per gli *slogans* propagandistici, distraggono i guidatori di automezzi e divengono causa di incidenti;

se non ritenga il Ministro di estendere anche alle strade di grande comunicazione le norme valide per le autostrade o, quanto meno, di limitare e regolarizzare la pubblicità stradale entro le norme che salvaguardino la circolazione veicolare, garantiscano la visibilità delle indicazioni stradali e difendano le caratteristiche del paesaggio.

(2745)

« PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere in base a quali considerazioni il dottore in legge Ludovico Greco è stato nominato presidente della società esercizi bacini in Napoli.

« La nomina ha destato viva preoccupazione per il fatto che il Greco è un tipico esponente del trasformismo napoletano e che ha avuto tale incarico unicamente per i servizi resi alla democrazia cristiana locale, alla quale ha aderito dopo essere stato consigliere comunale e provinciale, nonché senatore monarchico, e che nella ultima consultazione elettorale non ebbe la possibilità di essere candidato al Senato nelle liste della democrazia cristiana per l'opposizione degli elettori del Collegio nel quale era stato designato.

« È opinione diffusa, quindi, che la nomina a presidente della S.E.B.N. ha unicamente il valore di compensazione per la mancata riconferma al Senato.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere come tale atto si concili con la necessità di assicurare alla direzione delle aziende I.R.I. tecnici di provato valore, capaci di dare un contributo al superamento delle difficoltà nelle quali versano le aziende napoletane a partecipazione statale.

« Infine gli interroganti sottolineano il fatto che tale nomina smentisce, a distanza di poco tempo, le dichiarazioni rese in Parlamento dal Ministro Pastore, che, a nome del Governo esprimendo dissenso dalla scelta del professore Palmieri a presidente del consorzio industriale, dava assicurazione di maggiore vigilanza nelle nomine e, nello stesso tempo, riconferma le necessità dell'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri per porre fine alla prassi della democrazia cristiana, che considera le aziende a partecipazione statale e ogni altro incarico pubblico come un sottobosco privato da utilizzare per gli amici e i servi.

(2746)

« ABENANTE, BRONZUTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

1) se sia a conoscenza delle deliberazioni, prese a maggioranza dalla giunta camerale della Camera di commercio, industria e agricoltura di Firenze, nella seduta del 21 giugno 1965, con le quali viene, fra l'altro, stabilito:

a) un aumento dell'orario settimanale (da 36 a 40 ore fino al 30 settembre 1965 e da 36 a 42 ore dall'1 ottobre 1965 in poi);

b) l'istituzione di un fondo spesa per premi al personale (lire 13.000.000);

c) l'approvazione in via di massima del conglobamento salvo provvedere con deliberazioni successive all'attuazione concreta del medesimo;

2) se sia a conoscenza che le anzidette deliberazioni hanno dato luogo a dimissioni nella stessa giunta camerale, ad agitazioni e scioperi proclamati unitariamente dai sindacati della C.G.I.L., della C.I.S.L. ed autonomo, nonché ad interpellanze nel Consiglio provinciale e nel consiglio comunale di Firenze;

3) se non ritenga incompatibile con una prassi sindacale ormai largamente e giustamente seguita (si veda lo stesso Governo) l'atteggiamento del presidente della Camera di commercio, industria e agricoltura di Firenze, il quale ha indotto la giunta camerale a deliberare una misura così grave come l'aumento dell'orario settimanale di lavoro, senza alcun preavviso e senza alcuna consultazione con le organizzazioni sindacali;

4) se non ritenga incompatibile con le norme della buona amministrazione e con i principi di libertà contenuti nella Costituzione la deliberazione con la quale si mette a disposizione del presidente della Camera di commercio, industria e agricoltura di Firenze un fondo di 13.000.000 di lire per consentire al medesimo presidente di continuare nella sua ben nota politica di discriminazione e clientelare, elargendo compensi e premi a chi meglio crede;

5) se non ritenga anormale una situazione che vede bloccate, da tempo, le promozioni, la mancata rivalutazione dei fondi di quiescenza e l'ingiustificato ritardo nell'estensione del conglobamento;

6) se non ravvisa nel comportamento autoritario e paternalistico del presidente della Camera di commercio, industria e agricoltura di Firenze un elemento contrario al buon andamento dell'ente;

7) che cosa intenda fare se tutto quanto anzidetto risulta essere vero.

(2747)

« MALFATTI FRANCESCO, MAZZONI ».

#### Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici, del bilancio, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, di fronte alla progressiva preoccupante caduta dei livelli di occupazione nel settore delle costruzioni edili ed in quelli collegati, derivante dalla preesistente crisi dell'attività edilizia, crisi dovuta a cause strutturali e al tipo di sviluppo della

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

stessa attività edilizia, che, incentivata per anni dagli enormi profitti realizzati attraverso la rendita fondiaria, ha impedito lo sviluppo tecnologico del settore ed ha provocato crescenti costi di produzione ed una conseguente crisi di mercato, come è dimostrato dalla esistenza nelle principali città di centinaia di migliaia di vani vuoti non collocabili, sebbene perduri la crisi degli alloggi;

in considerazione che le stesse misure previste dal decreto 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, non hanno recato che un modesto risultato;

atteso che, se anche tutti gli stanziamenti mobilitati dal decreto trovassero pronta utilizzazione, non potrebbero compensare, per il loro stesso carattere ordinario, la caduta di attività nel settore delle costruzioni;

in considerazione, inoltre, che lo stesso « Piano quinquennale » ha subito in pratica il rinvio di un anno e che pertanto gli stessi interventi da esso programmati subiranno un notevole ritardo;

in considerazione, infine, che, a causa dei così detti tempi tecnici, gli investimenti stessi opererebbero assai dopo essere stati approvati;

non ritengano di adottare le seguenti misure quali anticipazioni o predisposizioni agli interventi che il piano prospetta e cioè:

1) lo stanziamento di una somma di 1.000 miliardi di lire da impiegare esclusivamente nel settore dell'edilizia economica e popolare, allo scopo di dare finalmente concreto avvio alla soluzione del problema della casa per i lavoratori, problema che l'attività privata ha dimostrato di non saper risolvere, ma anzi di aggravarlo;

2) la predisposizione tempestiva di un gruppo di progetti approvati e finanziati per l'edilizia scolastica e ospedaliera, onde evitare il ripetersi della grave situazione verificatasi negli anni 1963 e 1964, durante i quali si è assistito alla paradossale circostanza che a progetti redatti mancavano i necessari finanziamenti e che per i finanziamenti predisposti mancavano i relativi progetti di opere da eseguirsi;

3) l'immediato aggiornamento dei progetti esistenti e la redazione di nuovi progetti, per consentire il pronto impiego delle somme stanziare e di quelle previste in materia di opere igieniche e per la viabilità minore;

4) la costituzione di un comitato interministeriale speciale per la concessione dei crediti necessari agli enti pubblici, alle cooperative e a quei privati che si impegnino a co-

struire entro i piani di zona previsti dalla legge n. 167 e secondo le norme stabilite dalla legge stessa;

5) la revoca della licenza di costruzione nei confronti di quei privati che non inizino i lavori entro tre mesi dalla data del rilascio della licenza e non completino la costruzione entro un anno dall'inizio dei lavori;

6) il concreto intervento da parte delle partecipazioni statali, attraverso lo stesso coordinamento dell'attività produttiva pubblica nel settore dei leganti idraulici, del ferro e delle materie plastiche, per la costruzione in ogni regione di stabilimenti per la produzione di elementi prefabbricati da impiegare nella edilizia residenziale pubblica, al fine di accelerare, evitando la creazione di posizioni di monopolio da parte di gruppi privati, il necessario processo di ammodernamento delle tecniche costruttive,

7) l'accelerazione degli studi per la risoluzione del grave annoso problema della cosiddetta progettazione integrale secondo le indicazioni scaturite dalla Conferenza Nazionale dell'edilizia del 20 febbraio 1963.

(516)

« CIANCA, POERIO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se sia a conoscenza che il questore di Lucca, con proprio atto del 3 luglio 1965, ha vietato alla Federazione giovanile comunista di Lucca di diffondere, a mezzo di impianto di amplificazione installato su di un'automobile, uno *slogan* politico riguardante l'intervento americano nel Vietnam e a Santo Domingo;

2) se sia a conoscenza che il suddetto divieto è stato imposto sia considerando arbitrariamente la comunicazione della Federazione giovanile comunista di Lucca come " preavviso " (articolo 18 e seguenti del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e relativo regolamento), sia ricorrendo alla norma contenuta nell'articolo 9 dello stesso regio decreto ed infine perché, com'è detto nello stesso atto del questore di Lucca, " ... la frase di cui al n. 1 dell'avviso, concernente gli avvenimenti del Vietnam (è) di contenuto tale da poter turbare i rapporti nei confronti di uno Stato estero col quale vengono mantenute amichevoli relazioni e comunque suscettibile di provocare perturbamenti dell'ordine pubblico »;

3) se sia a conoscenza che il divieto del questore di Lucca, appena conosciuto, ha provocato un comunicato di protesta e di con-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1965

danna delle organizzazioni giovanili lucchesi: della democrazia cristiana, del partito socialista italiano, del partito socialista italiano di unità proletaria, dell'intesa universitaria, dell'unione goliardica italiana;

4) come giustifica il ricorso all'articolo 18 e seguenti del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e relativo regolamento, dal momento che non è pertinente, e come concilia l'articolo 9 dello stesso regio decreto, nonché le motivazioni contenute nello stesso atto del questore di Lucca, con quanto disposto dal primo comma dell'articolo 21 della Costituzione;

5) che cosa intenda fare per il ripristino della legalità costituzionale.

(517) « Malfatti Francesco ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere:

se ha accertato che, in luogo dell'Azienda monopolio banane, si è instaurato un ristretto oligopolio di gruppi finanziari internazionali:

le ragioni che hanno impedito fino ad ora l'emanazione del regolamento previsto dalla legge 9 ottobre 1964, n. 986;

quali provvedimenti e controlli intenda adottare per eliminare il disordine e la speculazione che sono seguiti alla abolizione del monopolio pubblico e che hanno provocato un aumento medio del 30 per cento dei prezzi al consumo, in luogo della diminuzione progressiva nel tempo praticato dall'A.M.B.

(518) « Angelino ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvidenze definitive ed organiche siano state adottate, nel complesso e per settore, in favore delle popolazioni colpite in seguito ai recenti disastrosi fenomeni atmosferici.

(519) « Cruciani, Franchi, Servello, Romeo ».